

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 27
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 26

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Le sofferenze che abbiamo patito non erano solo causate dal nemico, ma anche dall'indifferenza. Ricordate: il contrario dell'amore non è l'odio ma l'indifferenza, il contrario della vita non è la morte ma l'indifferenza». Eli Wiesel ai bambini italiani

OGGI CON NOI... Marco Rossi-Doria, Giulio Ferroni, Lidia Ravera, Adele Cambria, Filippo Di Giacomo



La sfida democratica

Il segretario Pd: «Tra noi troppi individualismi e non ci siamo fatti capire sulle alleanze. Primarie? Indispensabili, ma non ci dividano»

Il caso Bologna

Maroni: ok alle elezioni anticipate se tutti d'accordo. Sindrome Prodi: la città adesso si sente orfana
Carlo Lucarelli: «Basta errori»

Equilibrismi in Puglia

Poli Bortone: «Il Pdl mi corteggia. Siano flessibili, poi vedremo»
Centrodestra, la schiera di indagati che non molla la poltrona

INTERVISTA A BERSANI

La strada che vedo

→ ALLE PAGINE 4-12

La gaffe continua Anche il premier sgrida Bertolaso

Figuraccia ad Haiti Stop di Palazzo Chigi al capo della Protezione Civile. Hillary: «Ferita dalle accuse» → ALLE PAGINE 22-23



L'ANALISI

DAVOS L'ECONOMIA MIOPE

di Loretta Napoleoni

→ ALLE PAGINE 28-29

IN LIBRERIA
Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



SHOAH, IL DOVERE DELLA MEMORIA Immagini, racconti, interventi di Nicola Tranfaglia, Tobia Zevi e Massimiliano Boschi → ALLE PAGINE 34-38



GIOVANNI MARIA BELLU
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Restituire l'orgoglio

Alla fine dell'intervista, abbiamo detto a Pier Luigi Bersani di una telefonata giunta ieri mattina alla rassegna stampa di Rai3. Una rassegna amara per il Partito democratico con i titoli di prima pagina sulla confusione pugliese e le dimissioni del sindaco di Bologna. Ebbene, quell'ascoltatore sottolineava con entusiasmo gli aspetti diciamo "positivi" delle due vicende. E cioè il fatto che il Pd è l'unico partito che si sottopone in modo così aperto al giudizio popolare e che il sindaco di Bologna, al contrario di altri politici colpiti da accuse ben più gravi, si è rapidamente dimesso. In altri tempi un intervento di questo genere sarebbe passato inosservato. Non ieri mattina. È, infatti, sempre più raro trovare nei militanti del Partito democratico l'orgoglio dell'appartenenza, quello che nasce dal sentirsi parte integrante di un progetto collettivo per il miglioramento della società.

Questa consapevolezza fa da sfondo alle cose che Bersani oggi dice, attraverso l'Unità, al popolo democratico. Si è creata una "dissociazione" tra la forte spinta per l'alternativa che, a dispetto di tutto, continua a esserci nel paese e l'"orizzonte" disegnato dal Pd. Il Partito democratico, dice Bersani, non è riuscito a comunicare che la politica delle alleanze non è arido "politicismo", ma la via stretta, e però obbli-

gata, per mandare finalmente a casa Berlusconi e il suo apparato di potere. E così, quando ancora manca un mese dalla scadenza del termine per le candidature alle regionali, la potenziale contabilità elettorale del Pd è positiva (se confrontata con i dati delle elezioni europee che lo davano vincente in tre sole regioni) mentre è negativo e preoccupante lo stato d'animo (che in un partito coincide con lo stato di salute) della base.

La strada che Bersani traccia è segnata da due solchi: la definizione di ulteriori regole interne condivise che riescano a far stare assieme lo strumento irrinunciabile delle primarie con la possibilità per i gruppi dirigenti (eletti, d'altra parte, con le primarie) di fare delle scelte e assumersi delle responsabilità; il rilancio di un'agenda politica che rimetta all'ordine del giorno i problemi reali del paese e non quelli personali del suo premier. Accettare "la sfida delle riforme" e, nello stesso tempo, essere un argine invalicabile alle tentazioni cesariste e autoritarie di Silvio Berlusconi.

Soprattutto, renderlo chiaro. Perché il dubbio attraversa molti. Non solo quelli che il segretario del Pd definisce portatori di "elementi di anarchismo e personalismo", ma personalità come Romano Prodi che ieri parlando con Repubblica ha detto di vedere «sempre più debole la ragione dello stare assieme». Bersani («Col rispetto che si deve a un amico») risponde di non essere d'accordo. E, nell'intervista al nostro Simone Collini, spiega come intende smentirlo. Perché quel militante radiofonico orgoglioso faccia proseliti, c'è una sola via: «Fare in modo che il Partito democratico sia individuato come la forza politica che, non da sola, può veramente mandare a casa Silvio Berlusconi». Si ricomincia da qua.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ L'INTERVENTO

A scuola fino a 15 anni?
Idea povera solo per i poveri



PAG. 24-25 ■ MONDO

Velo integrale in pubblico
La Francia verso il divieto



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Fiat, impianti fermi 14 giorni
La rabbia delle tute blu



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Il Pd: giù le mani dalla Rete

PAG. 26 ■ MONDO

Obama taglia le spese statali

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Borsa, pubblici gli stipendi dei manager

PAG. 39 ■ CULTURE

Operai in paradiso, ma solo in tv

PAG. 46-47 ■ SPORT

La Juventus «parcheggia» Ferrara



Molino Della Doccia

Olio del Nuovo Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio Cinzia-gate

Lidia Ravera

L'insostenibile leggerezza dell'essere ha colpito ancora. Questa volta a Bologna. Il sindaco ha finanziato la fidanzata con soldi pubblici. Alla fine di un amore, corrisponde, nel mondo come è diventato, la fine di una carriera. Quella di lei, naturalmente. A far finire anche quella di lui ci pensa lei, se le gira male. In mancanza di ritorsioni le carriere maschili vanno avanti. Non c'è "par condicio", come sempre. Ma una parità c'è, questa volta: un'equa distribuzione della tristezza. È triste l'ometto che arraffa vacanze con la segretaria a spese delle istituzioni, ed è triste la segretaria che viaggia a sbafo, incassa bancomat d'oscura provenienza e, a festa finita, si vendica. È triste "l'amore al tempo del Libero Mercato". Il "sesso" non giustifica "i mezzi", e il Principe, come un Machiavelli da vaudeville, finisce peggio che nudo: in mutande.



Flavio Delbono

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Il Partito Democratico dallo psicanalista



Quale male oscuro affligge il Pd? Se lo chiedono gli specialisti di tutto il mondo. Ecco le ipotesi più accreditate:

1) Schizofrenia di tipo Paranoide. Secondo lo psichiatra svizzero Fabian Zoldan, autore del saggio «Ernesto Galli Della Loggia è lo pseudonimo di Enrico Letta», il Pd soffre di un disturbo della personalità. I sintomi principali sono: poche idee ma fisse («Senza l'Udc non si vince»), allucinazioni («Gianni Letta vuole fare le riforme») e deliri di onnipotenza («Non mi dimetto nemmeno se rinviato a giudizio»). Zoldan consiglia una terapia di gruppo, che il paziente in passato ha rifiutato perché voleva anda-

re da solo: comportamento antisociale tipico degli schizofrenici. Zolden si è allora rivolto a un professore italiano, fondatore della comunità di recupero «L'Ulivo», ma il professore ha risposto all'appello del collega svizzero con una criptica cartolina: «Saluti da Madonna di Campiglio».

2) Invidia del pene. Per Dj Orgia, un ragioniere brianzolo che per anni ha esercitato abusivamente la professione medica nei privé delle discoteche pur di tastare le cubiste, il Pd rosica. Vorrebbe essere come Berlusconi, che alcuni dirigenti piddini tentano di imitare alleandosi con Casini, dialogando con Fini, facendo sesso a pagamento. Ma, per quanto si sforzino, messi tutti

insieme non riescono a combinarne quante il premier da solo.

3) Presenza del demonio. Per Monsignor Bonanza, vescovo esorcista, il Pd è in realtà la Dc posseduta dal diavolo, che si manifesta sotto le mentite spoglie di elettori laici.

4) Depressione Post-partum. Per la pedagogista canadese Molly Watson, i fondatori del Pd non si sono mai ripresi dalla travagliata nascita del partito, venuto al mondo con la fecondazione in vitro e nato con una malformazione: ha un corpo e due teste. Ma la sfiga principale, lamentano gli elettori, è che è sordo da tutte e quattro le orecchie. ❖

NAUTICA



HA DETTO

Il futuro

«Abbiamo evitato il rischio mortale di trovarci a metà legislatura con un partito chiuso in una riserva indiana»

Le alleanze

«Non mollo, non stiamo lavorando su un accrocchio politicista. Stiamo cercando le vie politiche per unire tutte le forze che possono costruire un'alternativa»

Il partito

«Non ci si può chiedere di lavorare alla luce del sole, in partecipazione e poi considerare questo un elemento di caos»

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Quando la polvere verrà giù, si capirà che alle regionali possiamo giocarcela. E che abbiamo evitato il rischio mortale di trovarci a metà legislatura con un partito chiuso in una riserva indiana». Le primarie pugliesi vinte da Nichi Vendola, le dimissioni del sindaco di Bologna Flavio Delbono. E poi le accuse di «politicismo» e insieme le difficoltà ad allargare i confini dell'alleanza, le candidature ancora da scegliere e il ricorso alle primarie, i troppi «personalismi» dentro al partito e un «senso di appartenenza» su cui bisogna lavorare. Pier Luigi Bersani non sottovaluta la difficoltà della situazione, ma a chi guarda al Pd vuole dare un messaggio rassicurante.

Reichlin sull'Unità ha scritto che le centinaia di migliaia di persone che fanno la fila per partecipare alle vicende del vostro partito danno "una forte spinta". E però la vicenda pugliese ha segnalato quantomeno un'incomprensione, non crede?

«L'incomprensione riguarda il modo in cui noi possiamo interpretare la spinta per portare l'alternativa. Si è creata una sorta di dissociazione fra le radici da cui dobbiamo trarre energia e il grande orizzonte. Perché certamente questo passaggio è stato letto, per difficoltà anche nostre, come politicismo».

Lei lo ha detto più volte che la priorità sono le alleanze.

«E continuo a dirlo, non mollo su questo. Ora dobbiamo riuscire a far capire che quando si parla di alleanze lo si fa a partire dai sommovimenti profondi che ci sono nella società. Quando parliamo di alleanze parliamo di noi, delle nostre idee, dei nostri valori, parliamo di lavoro, uguaglianza, diritti, di una democrazia che non può diventare un plebiscito. Berlusconi ha ancora consenso ma non offre più un orizzonte. E noi non stiamo lavorando su un accrocchio politicista. Stiamo cercando le vie politiche per unire tutte le forze che possono costruire un'alternativa».

Per le regionali non ci siete riusciti.

«Le regionali sono una tappa. Dimostreremo che non siamo nella riserva indiana in cui il centrodestra ha pensato che fossimo dopo le europee e anche che è possibile portare l'avvicinamento delle forze di opposizione a una dimensione di governo in molte regioni».

**L'intervista**

Bersani: «Non mollo È questa la strada per costruire l'alternativa»

Il segretario Pd: mettiamo insieme le forze per un progetto credibile. Difendiamo le primarie. Delbono? Non siamo come loro e lo dimostriamo

namento delle forze di opposizione a una dimensione di governo in molte regioni».

Il Pd ha però anche dimostrato difficoltà nella scelta delle candidature.

«Di problemi ne ho parlato anche durante il congresso e non è che si risolvono in quattro settimane. Riguardano il rapporto fra competizione e coesione. Ci sono elementi di anarchismo e di

personalismo che richiedono di mettere mano a un tema che non si può rinviare, e cioè che noi giustamente ci siamo attrezzati su meccanismi che codificano elementi competitivi, selettivi,

Le regionali

«Guardiamo ai fatti. In 10 delle 13 regioni abbiamo già scelto le candidature. In sette sono del Pd, gli altri sono personalità di primo piano»

Le riforme

«Berlusconi sa benissimo che abbiamo dei paletti. Che se oltrepassati porterebbero al referendum. Il sospetto che gira dalle nostre latitudini ci fa male»

Delbono

«La cosa più importante è come ti comporti, come fai vedere che noi non siamo loro. E fin qui ci siamo riusciti, a cominciare da Delbono»

Foto di Daniele Scudieri/Ansa



to deve essere valutato da collettivi, da organismi dirigenti, altrimenti non c'è ragione che ci sia un partito. L'obiettivo è battere la destra e portare avanti i nostri valori. Valori di uguaglianza, lavoro, solidarietà. E quindi la politica deve avere la sua barra. Un partito non è un notaio».

La vicenda pugliese ha mostrato che le soluzioni degli organismi dirigenti e esiti delle primarie non sempre coincidono, non crede?

«Non è un tema da drammatizzare, ma dobbiamo riconoscere che le pri-

Su Romano Prodi

«Gli voglio bene ho per lui affetto e rispetto inattaccabili, anche quando gli si attribuiscono cose che non condivido»

La selezione

«Noi le abbiamo inventate le primarie e non le abbandoneremo mai Tuttavia ci sono primarie e primarie... »

marie sono uno strumento che va affidato a degli organismi che a loro volta sono stati eletti con meccanismi che quasi sempre prevedono le primarie. Ci sono casi in cui le primarie suscitano la primavera, in cui consentono di sollecitare un'opinione. Ma ci possono essere dei casi in cui le primarie vengono lette dai cittadini come un problema interno, come incapacità di decidere. Facciamo attenzione, non chiamiamo con lo stesso nome tutte le cose».

Ci sarà chi commenterà negativamente anche questo, lo sa?

«Guardi, vedo anche gente che si dice amica nostra, anche molti commentatori, che ci sollecitano a lavorare in partecipazione, en plein air, e contemporaneamente leggere questo in termini di caos e divisione. O l'una o l'altra cosa, perché altrimenti c'è un elemento di slealtà verso il nostro progetto. Quando la polvere sarà venuta giù, noi saremo una squadra. Anche se dubito che saranno in molti alla fine a dirlo».

Prodi ha detto a Repubblica di non sapere cosa rispondere quando la gente gli chiede: ma chi comanda nel Pd?

«A Prodi voglio bene, ho per lui affetto

e rispetto inattaccabili, anche quando gli si attribuiscono cose che non condivido. C'è un filo logico, che anche dentro un partito che ha i problemi che ha noi dobbiamo tirare sia nei giorni brutti che nei giorni belli. A me non sarebbe difficile rispondere al richiamo della foresta, battere sull'identità, sul noi, sull'avanti così. Sono capace anch'io. Ma se non abbiamo il coraggio di andare in luoghi anche complicati, Berlusconi non lo mandiamo a casa».

Nessuna autocritica anche sul caso Puglia?

«Su un punto, e cioè se noi dovessimo giocare o no questa rischiosa coerenza. Si può concludere che abbiamo sbagliato a correre quel rischio. Ma l'idea di fondo non si può abbandonare. Noi non siamo mai stati contro Vendola. Abbiamo registrato che non eravamo in condizione di fare una coalizione vincente. E quindi abbiamo cercato strade che non escludessero Vendola, ma che trovassero un diverso assetto. La rischiosa scommessa è stata quella di proporre comunque un progetto, sapendo naturalmente che andavamo incontro a una sfida difficile. Una decisione che ha comunque condizionato scelte nell'altro campo, a cominciare da quelle dell'Udc. Ora se vogliamo, e dobbiamo, lavorare per vincere in Puglia, bisogna mettere da parte qualche argomento di troppo ascoltato, come la descrizione del Pd come partito che lavora sul politicismo, la nomenclatura».

Sempre convinto che si possa discutere con Berlusconi di riforme? Non tutti nel suo partito lo sono.

«Guardi, il nostro paradosso è che Berlusconi conosce noi meglio di quanto noi conosciamo noi stessi. Sa benissimo che abbiamo dei paletti. Che se oltrepassati porterebbero al referendum. Lo sa e non apre il tavolo. Ma noi che siamo un partito riformista dobbiamo chiedere il rafforzamento del sistema parlamentare, perché ogni giorno che passa loro avvelenano i pozzi del sistema. Questa cosa del sospetto, che gira dalle nostre latitudini, ci fa male. Noi dobbiamo essere più sicuri di noi. Io sono disposto ad andare a uno show down popolare su questo tema. Mi spaventa molto meno che lasciar correre tutti i giorni una deriva, una deformazione di questa nostra Costituzione. I continui dubbi ci indeboliscono. Se continuiamo a pensare che qualcuno di noi vuole vendersi a Berlusconi non andiamo da nessuna parte».

Galli Della Loggia scrive sul Corriere, do-

po il caso Delbono, che la sinistra non può più pretendere di incarnare una superiorità morale nei confronti della destra. Cosa risponde?

«Che ogni analisi deve partire da una considerazione onesta che riassume così: paese che vai, usanze che trovi. Da noi funziona che anche un amministratore che proclama a voce spiegata la sua innocenza dice prima di tutto la città. C'è un civismo e un'opinione pubblica che non tollera ombre. Allo stesso modo si potrebbe dire prima di tutto il paese, l'Ita-

Sulla Puglia

«Noi non siamo mai stati contro Vendola Abbiamo registrato che non potevamo fare una coalizione vincente»

Su Bologna

«Da noi c'è un civismo e un'opinione pubblica che non tollera ombre fra la città e l'amministrazione»

lia. Un'analisi onesta non può non partire da questa colossale differenza di comportamenti. Il resto lo vede la magistratura, che dirà se i comportamenti sono stati leciti o illeciti. Aggiungo che mi aspetto tutti gli attacchi strumentali della destra, ma anche che ci sarà una netta smentita, perché certamente l'emozione è forte, certamente conoscendo quei luoghi la sensibilità su questi fatti è acutissima, ma la cosa più importante è cosa fai, come ti comporti, come reagisci, è come fai vedere che noi non siamo loro. E fin qui ci siamo riusciti, a cominciare da Delbono».

Come pensa si possa alimentare l'orgoglio di appartenenza al Pd, in un popolo anche frastornato da tutte queste vicende?

«Dimostrando che noi abbiamo un'altra agenda rispetto alla destra, che siamo il partito del lavoro, dei redditi medio bassi, dell'ambiente, che interpreta meglio in chiave popolare quello che la gente vive. E poi identificando il Pd come il soggetto che, non da solo, può veramente e non a chiacchiere mandare a casa Berlusconi». ♦

di partecipazione, ma non ci siamo occupati abbastanza di elementi coesivi, che non possono essere lasciati solo ai comportamenti, ma che devono far parte di regole su cui dobbiamo discutere. Ma detto questo, guardiamo ai fatti. In 10 delle 13 regioni che votano abbiamo già scelto le candidature. In sette sono del Pd, gli altri candidati sono personalità di primo piano come Vendola, Bonino e Bortolussi. L'Udc, che cinque anni fa era ovunque col centrodestra, stavolta tranne Lazio, e poi vedremo cosa succede in Campania e Calabria, o è con noi o va da solo».

Parlava della partecipazione e degli elementi competitivi: dopo le primarie pugliesi lo strumento è a rischio?

«Si tratta di un tema che anche statutariamente dovremo chiarire meglio. Noi le abbiamo inventate e non le moleremo mai. Tuttavia ci sono primarie e primarie. È il collettivo degli organismi dirigenti che deve prendersi la responsabilità di modelli partecipativi. Perché le primarie sono meccanismi che possono suscitare la primavera oppure testimoniare che ci indeboliamo per le secondarie. E questo in un parti-

Il giorno
dopoReazioni
e polemicheZampa, pd: primarie o
un nome molto condiviso

■ Sandra Zampa, deputata bolognese Pd e portavoce di Romano Prodi, chiede per il dopo Delbono «primarie senza sbavature: il percorso per individuare la candidatura è forse più importante del "chi". Unica eccezione: un nome condiviso da tutti».



Sandra Zampa

Apprezzamento da Vendola:
il gesto del sindaco, una rarità

■ Apprezzamento pubblico da Nino Vendola. «Delbono si è dimesso perché ha ritenuto che non ci dovevano essere ombre sulla sua attività di amministratore. È una rarità in un Paese dove non ci si dimette neanche quando le imputazioni sono più gravi».

→ **Maroni pronto** a fare un provvedimento d'urgenza «se tutti sono d'accordo»

→ **«Servono le dimissioni ufficiali»**. L'ultimo Consiglio dei ministri utile è domani

Bologna, al voto subito Ma spunta l'ipotesi giugno

Ritorno alle urne a fine marzo per sostituire il sindaco Flavio Delbono, dimissionario dopo essere stato travolto dal Cinzia-gate: è questa l'ipotesi a cui sta lavorando il ministero dell'Interno. L'intesa bipartisan c'è.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Alle urne a fine marzo». O, al massimo, entro l'estate. È il ritornello bipartisan del *day after* delle dimissioni del sindaco di Bologna, Flavio Delbono. Nella mattinata di ieri, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha aperto uno spiraglio per andare a votare in tempi brevissimi, forse già accorpando regionali e comunali tra 28 e 29 marzo. «Sono disponibile a un provvedimento d'urgenza, ma voglio consenso di tutte le forze politiche», dice Maroni. L'intesa, stando alle dichiarazioni degli esponenti dei partiti, dal Pd al Pdl passando per Lega Nord, Udc, Idv e «grillini», c'è già nei fatti. Anche se Pier Luigi Bersani, non nasconde i «problemi tecnici complessi» e i «profili di natura giuridica e costituzionale che andranno affrontati, Maroni lo sa benissimo».

DIMISSIONI ENTRO LA SETTIMANA

La road map già allo studio del Ministero prevede che il governo sposti con un decreto il termine in cui i sindaci possono dimettersi per partecipare alle elezioni dell'unica finestra elettorale del 2010, cioè quella aperta per le Regionali. Attualmente questo termine è il 21 gennaio: basterebbe portarlo al 30 gennaio

o ai primi di febbraio e Delbono, spiega il senatore ed ex sindaco di Bologna, Walter Vitali (Pd), potrebbe firmare le dimissioni dopo l'approvazione del Bilancio, prevista per venerdì. Poi si andrebbe a votare in un'unica *election day*. Bisogna però decidere subito, perché l'ultimo consiglio dei Ministri utile per emanare il provvedimento in tempo è fissato per domani. Le difficoltà in punta di diritto a cui si riferiva Bersani, però, potrebbero far optare per un altro strumento, ovvero «un decreto al milleproroghe» che consentirebbe non più l'accorpamento con le Regionali, conti-

Il rebus delle primarie

Farle prima di marzo
Una necessità, ma c'è poco tempo

nua Vitali, ma il voto a maggio. Non ci sono altre strade: se qualcosa andasse storto si passerebbe direttamente alla primavera 2011, con ben 15 mesi di commissariamento in grado di paralizzare l'attività di Bologna. Uno stallone temuto come la peste dalle categorie economiche bolognesi.

DOPPIA CAMPAGNA ELETTORALE

L'evolversi della situazione impone ovviamente un cambio di passo a entrambi gli schieramenti politici. Si profila infatti una doppia campagna, per le Regionali e per palazzo D'Accursio. Il Centrosinistra si giocherebbe tutto in un week-end, con la speranza che l'onda emotiva del Cinzia-gate, l'inchiesta che ha costretto

Summit

Martedì il dossier
nelle mani di Bersani

■ Arriva Pierluigi Bersani per prendere in mano il dossier Bologna e la federazione felsinea rinvia l'attesa riunione della direzione prevista per domani, giovedì. Il summit è stato rinviato a martedì 2 febbraio (ore 18), scadenza per la quale probabilmente sarà chiarito definitivamente il rebus sul voto anticipato (giovedì il governo potrebbe varare il decreto per accorpate le comunali alle regionali di fine marzo). L'annuncio del rinvio arriva in serata con una nota di via Rivani. Bersani chiuderà la direzione. «in quella occasione, insieme al segretario nazionale del pd, verranno impostati i futuri passaggi da mettere in campo in vista delle elezioni regionali e delle possibili elezioni anticipate per il comune di Bologna», si legge nella nota.



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Delbono a dimettersi (e che è ancora in corso: ieri è stato sentito per 8 ore il direttore del Cup 2000, Mauro Moruzzi), non abbia ripercussioni anche sulla conferma di Vasco Errani, di cui l'ormai ex sindaco di Bologna per anni è stato il vice. Del resto, andare alle urne dopo 15 mesi di commissario, con una città stremata, sarebbe durissima. Il Pd è già al lavoro: ieri c'è stato un vertice tra Bersani, Errani e Stefano Bonaccini, segretario del Pd emiliano-romagnolo: il leader nazionale del Pd concluderà la direzione bolognese del partito, posticipata al 2 febbraio. Lì, sciolto il nodo dei tempi del voto, si parlerà di come affrontare la campagna. I vertici sono disponibili a fare le primarie di coalizione, ma qualcuno fa notare la ristrettezza dei tempi. Del resto, chissà se gli elettori - già delusi dalla situazione bolognese - capirebbero un candidato «calato» dall'alto. Un rischio che Sandra Zampa, deputata Pd e portavoce di Romano Prodi (la cui telefonata a Delbono ha accelerato la decisione di dimettersi) non vuole correre: «Servono primarie senza sbavature perché il percorso per individuare la candidatura è forse ancora più importante del "chi" sarà poi candidato». Appello analogo era stato lanciato da Antonio Di Pietro, salito sotto le Due Torri per chiedere «primarie aperte e vere». Dopo il successo di Vendola in Puglia, è difficile far finta di nulla. Anche il Centrodestra è al lavoro: l'obiettivo è convergere con l'Udc su un «giovane Guazzaloca», che potrebbe essere l'ex assessore al Bilancio del sindaco vittorioso nel '99, Gianluca Galletti, già parlamentare casiniano. ♦



Foto Ansa

Intervista a Maurizio Cevenini

«Se serve decidere in fretta, meglio non fare le primarie»

Il presidente del consiglio comunale: concentrare l'energia di tutti nella campagna elettorale di marzo piuttosto che in quella di un candidato contro l'altro

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Se davvero Bologna potesse votare per il sindaco a marzo il primo nodo da sciogliere per la maggioranza è: primarie, sì o no? Dibattito non scontato, nemmeno dopo il clamoroso esito delle consultazioni pugliesi. Perché se le primarie da statuto sono un must è altrettanto vero che con le dimissioni di Delbono «ci troviamo in un caso imprevedibile, dai tempi strettissimi. Meglio una candidatura forte e condivisa». Parola di Maurizio Cevenini, popolarissimo presidente del Consiglio comunale, da sempre «alfiere» dei gazebo.

Cevenini, quali devono essere le prossime mosse del Pd?

«Siamo di fronte all'ipotesi di un'accelerazione fortissima. E allora è importante individuare una candidatura forte e fortemente condivisa, dal Pd e dalla coalizione».

I tempi sono così stretti? Non basterebbero 15 giorni per organizzarle?

«Basterebbero, forse. Ma credo sia meglio concentrare l'energia di tutti nella campagna elettorale per il voto di marzo, piuttosto che in una piccola campagna di un candidato contro l'altro: quello che dobbiamo fare ora è parlare alla città, prima di tutto».

Addio primarie?

«Nessuno le rinnega, io poi le ho sempre sostenute, mi ci sono anche messo in gioco due volte. Ma proprio perché sono un insospettabile, per me nel caso bolognese realismo vuole che si scelga un candidato e poi si marci uniti al suo fianco. Al massimo la settimana prossima».

Non è un rischio consultare i simpatizzanti, scossi dal Cinzia-gate?

«Si deciderà comunque tutti insie-

Chi è

Tifoso rossoblù, ha celebrato più di 4mila unioni civili



MAURIZIO CEVENINI

CLASSE 1954, SOPRANNOME: MR. MATRIMONI
GUIDA IL CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNESE

Classe '54, sposato, Cevenini a Bologna è per tutti «il sindaco dello stadio», per l'incrollabile fede rossoblù. Ma anche «Mr. matrimoni», con più di 4mila nozze celebrate in Comune. Alle primarie per il candidato sindaco era arrivato 2° dopo Delbono.

me. Quello che conta è che non ci sia una competizione interna».

Chi lo deve indicare? Solo il Pd? Di Pietro ha già chiesto primarie di coalizione...

«L'Idv ha parlato prima che Maroni offrisse la possibilità di un voto a marzo: se così sarà i tempi cambiano anche per lui».

Il segretario bolognese De Maria però non esclude le primarie, la deputata Zampa le giudica irrinunciabili...

«Se il Pd le sceglierà non sarò certo io a frenarle».

Il toto-candidati: se il Pd glielo chiedesse, sarebbe disponibile a correre? Insomma, per citare un suo slogan, «il Cev c'è?»

«Mi fermo qui, il dibattito sui nomi non è stato aperto, almeno con me. E di certo non lo aprirò io». ❖

La società
si interrogaSenza più il mito
del buon governo

Il giorno dopo

ANDREA CARUGATI

BOLOGNA

La neve che cade copiosa sopra Bologna, il giorno dopo lo shock delle dimissioni del sindaco eletto a giugno, rischia di coprire indistintamente i vivi e i morti, come in quel racconto di Joyce. Di confondere gli errori di un singolo con oltre cinquant'anni di primati amministrativi, di segnare una crisi irreversibile del modello emiliano che, come ricorda con una punta di orgoglio l'ex sindaco Guido Fanti, ha sfornato quasi tutti i big della scena nazionale. «Prodi e Bersani, ma anche Fini e Casini, non sono tutti prodotti di questa città?».

L'ex sindaco

Guai a ripartire dal
toto-nomi, bisogna
progettare il futuro

Certo, ma proprio il fatto che molti, in città, rivolgano sguardi e suppliche al palazzo di via Gerusalemme dove vive Romano Prodi, la dice lunga sulla crisi di una classe dirigente. Che aveva puntato sul suo amministratore più competente, più solido e preparato, anche se non particolarmente carismatico, Flavio Delbono. E ora teme di affondare, senza un fuoriclasse che risolva la partita, un po' come aveva fatto Cofferati nel 2004. «Grazie tante, ma ho già dato», risponde il Professore. Che fare, allora? «La fase gloriosa della amministrazione rosse, così come quella che incubò l'Ulivo, sono alle spalle», ragiona Filippo Andreatta, uno dei giovani intellettuali più in vista dell'Università.

«Sarebbe un errore pensare di vivere ancora su quegli allori, ma quella di Delbono è solo una vicenda personale. Certamente si inserisce in un momento di difficoltà generale del Pd, ma qui il partito non è messo male come in altre regioni: io credo che a Bologna al Pd non manchi il personale politico



Flavio Delbono con Romano Prodi meno di un anno fa

Il modello emiliano non sta più tanto bene La città cerca Prodi

Il Professore non ha alcuna intenzione di tornare in politica. Tamburini di Nomisma: «Serve un uomo simbolo, lui sarebbe quello giusto». Per Fanti e Filippo Andreatta basta meno: qui il partito non è messo male

su cui ricostruire il rapporto con la città. Ci sono persone competenti e in grado di vincere anche senza scomodare Prodi». Andreatta vede due soluzioni possibili per uscire dall'angolo: «O si trova una personalità di spicco, oppure si riapre il laboratorio Bologna per sperimentare nuove formule a livello nazionale, allargando la coalizione a partire dall'Udc. E qui, a differenza della Puglia, potrebbe funzionare...». Un'ipotesi che fa storcere il naso a Carlo Galli, presidente dell'Istituto Gramsci: «L'Udc? Mi pare un'ipotesi che non convince gli elettori democratici, e la Puglia l'ha dimostrato in

modo persino brutale. Gli elettori del Pd, soprattutto a Bologna, non ne vogliono sapere del moderatismo e del clericalismo. E affidarsi a un candidato centrista sarebbe suicida». «Il Pd bolognese - ragiona Galli - non è allo sbando, non è intaccato dalla questione morale, quello di Delbono è solo un grave infortunio personale. Il partito ha reagito come un corpo vivo, se si rivolgerà in modo franco agli elettori potrà essere compreso, senza scomodare Prodi, trovando una personalità meno "sproporzionata" per la carica di sindaco».

Gualtiero Tamburini, presidente

di Nomisma, continua a guardare all'amico Professore come l'unica chance per Bologna. «Diciamo la verità, scandali a parte, questi primi mesi di Delbono non avevano dato l'idea di quel colpo d'ala di cui la città ha un disperato bisogno. Prodi, così come Roversi Monaco, sarebbe un simbolo, un logo in grado di spargliare, di attrarre investimenti internazionali». Eppure con Cofferati si era già tentato il colpaccio di un nome di prestigio.... «Già, ma lui non ha saputo integrarsi in città, non stava qui neppure i week end...», spiega Tamburini. «Prodi sarebbe perfetto, ma non vuole. Chis-

Foto Ansa



Cinzia Cracchi

sà, magari se ci mettiamo in tanti in fila sotto casa sua...».

Federico Enriquez, patron della Zanichelli, è stato il promotore, nel 2002, di un vasto movimento civico che voleva dare la «sveglia» alla classe dirigente del centrosinistra. «Oggi come allora la crisi locale è anche nazionale, c'è un'intera generazione di dirigenti Pd che ha difficoltà a sintonizzarsi con la realtà, come dimostra anche il caso Puglia. Ma non credo che il Pd non abbia qui le personalità con cui ripartire, qualcuno dovrà pur venire fuori...». E la gente

Enriquez

Una generazione di dirigenti Pd ha difficoltà a capire la realtà

che firmava i vostri appelli? «Una parte di loro è sicuramente perduta, ma non tutti», giura Enriquez. «Ma i nostri appelli sono preistoria, le cose sono andate in modo assai diverso da come si sperava...». Fanti conclude: «Il modello emiliano è attaccato dalla crisi economica, ma non basta un scandalo sessuale per distruggerlo. Guai a ripartire dal toto-nomi, bisogna inventare il futuro di Bologna come facemmo noi negli anni Sessanta, ripartendo dai progetti concreti». ♦

Intervista a Carlo Lucarelli

«Serve una svolta vera Un altro errore sarebbe imperdonabile»

Lo scrittore lancia l'allarme: scegliere una persona capace di suscitare entusiasmo oltre che essere onesta. Il Pd non dimentichi la questione morale

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA
gmarcucci@unita.it

Mi sembra un pasticcio infame, una situazione disastrosa. Cose del genere non devono succedere a Bologna. Questa città ha sempre rappresentato un modello della buona politica. In tutta Italia si è sempre detto «fare come a Bologna». Ora ci occorre un sindaco che non sia solo un amministratore bravo e tranquillo. Questa città ha di nuovo bisogno di un padre, perché un sindaco è di fatto un padre». Carlo Lucarelli mastica rabbia e delusione a Cracovia, dove con altri scrittori, per il quinto anno consecutivo, accompagna 500 studenti modenesi a un incontro ravvicinato con la memoria della Shoah.

Sta pensando anche lei a Prodi?

«No, credo che Prodi, come dice lui stesso, non ne abbia più voglia. Un padre deve essere una figura nobile ma non necessariamente una persona di quella età. Prodi è importante e carismatico per Bologna occorre una persona a quel livello, capace di suscitare entusiasmo, oltre che di amministrare in maniera onesta ed efficace».

Dunque la vicenda di Delbono crea una cesura. Allontana Bologna dalla sua tradizione di buon governo?

«A Bologna non era mai successo nulla del genere. Io naturalmente non voglio - oltre tutto, non sarei nelle condizioni di farlo - entrare nel merito della vicenda giudiziaria. Spero che tutto si risolva al meglio, ma siamo in una realtà in cui pasticci del genere non si erano mai visti».

Colpa delle persone o è la politica che è cambiata?

«Diciamo intanto che, come cittadino, ho il diritto di rivolgermi al Pd e di chiedere cosa sia successo. Se non c'è un complotto nei confronti

Chi è

Con «Blu Notte» in tv ha chiarito i misteri d'Italia



CARLO LUCARELLI

49 ANNI, SCRITTORE E GIORNALISTA

IN TV HA CONDOTTO LA SERIE «BLU NOTTE»

Carlo Lucarelli, 49 anni, scrittore, conduttore tv, sceneggiatore e giornalista. Ha creato i personaggi del commissario De Luca e l'ispettore Coliandro. Dal '98 al 2008 è stato autore, presentatore e voce narrante della trasmissione «Blu Notte - misteri italiani».

IL CANDIDATO PDL

Mazzuca: i veri vincitori sono stati i giornali

«I veri vincitori di questa brutta storia sono i giornalisti e i giornali di destra e di sinistra che senza riserve sono andati a fondo in questa triste vicenda che si è conclusa con le dimissioni di Flavio Delbono, purtroppo giunte in ritardo per il male della città».

Così Giancarlo Mazzuca, ex direttore del Resto del Carlino e candidato presidente del Popolo della libertà e Lega alle elezioni regionali, torna sulla vicenda Delbono.

di Delbono, vuol dire che sono stati commessi errori gravissimi».

Quindi è colpa della politica.

«Diciamo che c'è stata una politica che ha proposto sindaci come Dozza, Zangheri, Imbeni. Persone al di sopra di ogni sospetto, che non sarebbero mai scivolate su cose del genere. E anche se ci fossero scivolate - un'inchiesta può sempre capitare - per prestigio e integrità ne sarebbero usciti comunque a testa alta. In questo caso è diverso».

Pensa anche lei che Delbono abbia, al di là di eventuali responsabilità penali, commesso un errore di stile.

«Per il momento è una questione da 450 euro ma, ripeto, cose del genere a Bologna erano impensabili».

La questione morale è stata archiviata troppo presto?

«Dimenticarla ha prodotto un sacco di guai. Il Partito democratico deve identificarsi con la questione morale, dal Pd mi aspetto la questione morale».

Però le dimissioni di Delbono sono un gesto trasparente, in questo senso confortano.

«È vero, esiste una forza politica diversa, dove le dimissioni sono una possibilità concreta. C'è anche chi finisce sotto inchiesta per mafia e

La figura

«Questa città

ha di nuovo bisogno

di un padre

Perché un sindaco

è di fatto un padre»

non si dimette. Ma tutto questo non mi basta: tra poco si andrà a votare e abbiamo bisogno di un sindaco e di una forza politica in grado di produrlo, prima, e sostenerlo, poi. A Bologna le cose ultimamente non sono andate molto bene: nel '99 ha vinto Guazzaloca, poi c'è stato Cofferati, bravo, ma piuttosto lontano dalle aspettative che il suo nome aveva suscitato. Ora ci sono le dimissioni di Delbono. Ci vuole una scelta capace di ridare entusiasmo e fiducia nella politica».

Insomma il problema Delbono è lontano dall'essere risolto con le dimissioni?

«Se è stato un incidente voglio sapere cosa si fa per evitare che si ripeta. Facciamo come storicamente abbiamo fatto a sinistra o scegliamo un candidato in base a criteri di partito? Con quanta convinzione potrò andare alle urne questa volta? Potrò ancora parlare di Bologna capitale europea?» ♦

L'Italia
che votaTra alleanze
e intese

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Nel giro di 48 ore, il suo nome è diventato il busillis nel quale si aggira un po' sbigottito il centrodestra pugliese. Il ministro Fitto e i colonnelli ex An l'hanno fatta fuori come possibile candidata del Pdl, puntando su Rocco Palese, Pierfurby Casini l'ha recuperata e lanciata come terzo cavallo di disturbo e ora Berlusconi va strepitando che voleva lei, da lanciare alla presidenza della Puglia. Del resto, nel centrodestra circolano battute del tipo: «Così è Palese che si perde». Per cui lei, Adriana Poli Bortone, ex missina, ex aennina, leader del movimento "Io sud", si gode sommessamente il momento di gloria. Senza escludere affatto di essere alla fine la Polverini pugliese, il mome che riunisce Pdl e Udc.

Tentano di recuperarla, dal Pdl?

«Si sta cercando di trovare un dialogo, ma non so quali margini possano esserci ancora».

Alla chiusura delle liste manca un mese. Il tempo c'è.

«Io sono dell'idea che se si chiede aiuto a qualcuno, è perché non si è sicuri di vincere, nonostante quel che si proclama: ma allora bisogna mostrarsi flessibili nei confronti della persona cui si chiede aiuto».

Detto fuori dal politichese?

«Ormai i candidati quelli sono, non possiamo trovare altri nomi».

Niente Mister X che spunta dal cappello per superare l'impasse?

«Non saprei chi. E poi ne sarei mortificata: dovrebbero spiegarmi perché non dovrei essere io».

Presuntuosa.

«Sì, ma tutti i politici lo sono, altrimenti farebbero altro».

Altri abbozzamenti?

«Io sono sempre disponibile a parlare, ma non lo sono più ad ascoltare chi fa documenti contro di me».

Allude a Fitto?

«Lui no, non ufficialmente: però gli ex An sì. Una lettera contro di me indirizzata a Berlusconi. Mai visto un livello del genere».

Pare che la odino...

«Capisco Fitto, perché il suo obiettivo era mettere un suo uomo. Ma

Su Campania e Calabria
il Pd decide in settimana

■ In Campania e Calabria il candidato alle regionali sarà deciso in settimana dalle assemblee regionali. Lo ha detto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, interpellato durante una conferenza stampa a Montecitorio insieme ad Antonio Di Pietro.

Di Pietro: «Rispetteremo
le autorità di garanzia»

■ «Abbiamo il dovere di costruire un'alternativa, assieme ad altri partiti» e per questo «ldv si assumerà una maggiore responsabilità di partecipante alla coalizione e rispetterà le istituzioni di garanzia». Parola di Antonio Di Pietro leader dell'ldv.

Intervista ad Adriana Poli Bortone

«Il Pdl mi corteggia ma i margini sono stretti Io non mi ritirerò mai»

«Se si chiede aiuto bisogna essere flessibili. Non ci sto a dialogare con chi firma documenti contro di me. Palese? Poco effervescente»



La senatrice Adriana Poli Bortone stringe la mano a Marcello Vernola

Foto ansa



Lazio, Polverini in bilico tra memoria e saluti romani

C'era Fini, c'era il presidente della comunità ebraica Riccardo Pacifici, c'era il sindaco Alemanno. E non è voluta mancare all'inaugurazione della mostra su Auschwitz al Vittoriano la candidata alle Regionali del Lazio Renata Polverini.

Lasciati a casa quei sostenitori che non più tardi di sabato scorso, alla convention con la Destra di Storace, la festeggiavano con i saluti romani, ha fatto in modo di essere presente. «La Giornata della Memoria ci deve sempre richiamare a quello che è stato il peggior crimine che questo mondo abbia mai visto. Quindi per non dimenticare bisogna essere presenti», ha spiegato alla

stampa. «Aspettiamo che tutti quelli che la sostengono, da Storace a chi al Gregory faceva i saluti romani, dicano le stesse cose», replica il consigliere capitolino Paolo Masini (Pd). E certo l'alleanza con Storace non è un buon viatico per i rapporti con la comunità ebraica che costrinse Alemanno, durante il ballottaggio, a non ufficializzare l'accordo con la Destra.

questi ex aennini... forse sono preoccupati per il loro futuro: ma vorrei tranquillizzarli. Ho un'età, tra cinque anni toglierei il disturbo».

Esclude di fare un passo indietro?

«Pensarlo significa non conoscermi. Non mi ritirerei mai».

Magari in favore di qualche posto di prestigio, qualche sottosegretariato?

«Mi sentirei mortificata all'idea di accettare uno scambio del genere».

Potrebbe diventare la candidata di tutto il Pdl oltreché dell'Udc?

«A me la cosa continua a non dispiacere. Vede, non è che io sia una masochista: quella è la mia area di appartenenza. Non so se ci siano i margini: ma so che con una mia candidatura unitaria ci sarebbe una concreta speranza di giocarsi la partita».

Nel Pdl si dice che bisognerebbe imparare la lezione di Vendola.

«Infatti, servono regole di selezione della classe dirigente. Si pensa che siccome c'è Berlusconi, allora basterà sempre lui per vincere. Però non è così che si costruisce un partito».

Meglio le primarie?

«È quel che mi è mancato. Le avrei affrontate volentieri, con la stessa te-

Le primarie in Puglia

«Ecco, è una cosa che mi è mancata. Una sfida che mi sarei giocata bene

Sono testarda, e conosco la gente. Come Vendola»

stardaggine di Vendola. E con Palese me la sarei giocata bene. Mi sono sempre saputa conquistare il consenso della gente»

"Vendolina" del centrodestra, la chiamano alla Camera...

«Per strada la gente mi chiama Adriana, e a lui Nichi».

Palese, invece...

«Conosce il suo mestiere, gli manca quel minimo di effervescenza».

Ne ha parlato con La Russa, che tanto pare spendersi per un accordo?

«Sì, ma sembrava che mi facessero una cortesia. Non si fanno così gli accordi: se c'è bisogno di qualcosa in più bisogna concedere di più».

Al dunque, lei è in piena trattativa.

«Mah, io sono tranquilla. Stiamo organizzando un grande evento, con Casini. Sa, ci conosciamo dall'83». ♦



Massimo D'Alema

All'unanimità D'Alema succede a Rutelli alla presidenza Copasir

«Intendo lavorare nello spirito che ha fin qui guidato il lavoro del comitato, uno spirito di collaborazione istituzionale e di senso dello Stato», ha dichiarato D'Alema. Aggiungendo: «Mi sono già occupato di questi problemi».

GI. VI.

ROMA
politica@unita.it

Massimo D'Alema è stato eletto all'unanimità presidente del Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Il deputato e dirigente Pd era subentrato nei giorni scorsi come membro del Comitato all'altro esponente del Pd Emanuele Fiano. Sostituisce ora alla presidenza Francesco Rutelli che resta componente dell'organismo.

«Dimettendomi ho fatto la cosa giusta - ha chiosato quest'ultimo - visto che le dimissioni in Italia non sono una cosa molto frequente». E ha aggiunto: «Il comitato si deve occupare della sicurezza del Paese, la politica non deve condizionarlo».

Il suo successore, prima di incontrare il ministro dell'Interno e i presidenti di Camera e Senato, ha chiari-

to: «Intendo lavorare nello spirito che ha fin qui guidato il lavoro del comitato, uno spirito di collaborazione istituzionale e di senso dello Stato», Aggiungendo: «Mi sono occupato di questi problemi a più riprese, prima come premier e poi come ministro degli Esteri». Incalzato dai cronisti all'uscita da Palazzo San Macuto, ha avvertito: «Nulla vieta a un presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica di poter continuare a svolgere il proprio ruolo di esponente politico dell'opposizione». Il Copasir, ha ricordato D'Alema, «è un organo di controllo che normalmente viene affidato a un esponente dell'opposizione, il quale, ovviamente, nel rispetto dei compiti istituzionali, può continuare a esercitare un ruolo politico di opposizione».

Luigi De Magistris, europarlamentare dell'IdV, ha chiesto a D'Alema una gestione meno «politica» di quella di Rutelli che, a suo dire, manifestava «un interesse a sindacare, in modo non legittimo, il lavoro autonomo della magistratura e non avere lo stesso zelo per verificare eventuali deviazioni gravi di pezzi delle istituzioni». ♦

Nella campagna per il Lazio ecco la «mancia» ai tassisti

Due anni fa in campagna elettorale furono determinanti. «Vota Gianni Alemanno» era diventata la principale sigla dei taxi di Roma. E certo adesso a Renata Polverini, candidata alle regionali del Lazio, non dispiacerebbe fare un nuovo pieno dei voti tra i «padroncini» della mobilità romana.

Quella che i tassisti ingaggiarono, paralizzando il traffico a sorpresa, è stata per la Polverini la vertenza della ribalta. Ma ora ha due problemi. Il primo è l'entusiasmo in calo: «Dovevano combattere l'abusivismo e liberare le corsie preferenziali e non s'è visto niente», spiega Di Giacobbe di Unica Taxi. L'altro è che qualcuno tra i pasdaran della rivolta ancora non perdona alla leader Ugl il ruolo di mediatrice che in quei giorni tentò tra la piazza e il Campidoglio governato da Veltroni. Ed ecco che puntuale arriva l'annuncio. Aumenti in vista per i tassisti romani. Cinque euro in più le corse per l'aeroporto di Fiumicino, che costeranno 45 euro anziché 40 (per quello di Ciampino si sta ancora discuten-

Campidoglio

Alemanno alle prese con il caro tassmetro delle auto bianche

do se alzare il prezzo). E tariffa progressiva, ritoccata verso l'alto. Il Campidoglio dovrebbe ufficializzare la novità nei prossimi giorni. Le sigle sindacali non sono ancora state informate. I consumatori sono già sul piede di guerra. Ma questa volta non sarà facile per i tassisti, ammesso che vogliano farlo, convincere i clienti a votare per chi fa pagare di più la corsa in mezzo al traffico romano, che, dopo due anni di amministrazione Alemanno, è più in tilt che mai. **MA.GE.**

L'analisi

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il 10 dicembre 2009, dopo il voto che salva l'onorevole sottosegretario all'economia Nicola Cosentino, «i colleghi della maggioranza attraversano l'emicloio pur di congratularsi con lui per lo scampato arresto» (Ansa, 10 dic.). Sono baci e abbracci. Francesco Pionati lo cinge affettuosamente, Mario Landolfi gli stringe calorosamente la mano. Esultanza giustificata: l'onorevole Cosentino, che la procura di

Il governatore siciliano
Festeggiò
con i cannoli una
condanna a 5 anni

Vive felicitazioni
Per il sottosegretario
niente arrestato
per camorra

Napoli accusa di aver favorito, nei rapporti con la pubblica amministrazione, il clan dei casalesi, resta al suo posto, anche se ha dovuto, come si dice nel gergo politico, «fare un passo indietro». Era il candidato «naturale» del Pdl alla regione Campania e ha ceduto il posto a Stefano Caldoro. Nessuna amarezza però: «Sono sottosegretario e coordinatore del Pdl in Campania». Nessuna visibile vergogna per quella accusa di collusione con la camorra. Blindato dall'immunità, gode della piena fiducia del premier Silvio Berlusconi che, alla domanda de l'Unità, nella conferenza stampa di fine 2008, sugli indagati nelle file del Pdl rispondeva «noi le persone le conosciamo e le candidiamo a ragion veduta». Loro li conoscono e non li evitano.

La rabbia, lo sconcerto dell'opinione pubblica di sinistra si spiega anche così: va bene scaricare il politico preso in castagna per fatti che sarà la magistratura a stabilire se veniali o gravi: denota una diversa sensibilità istituzionale, riconosciuta anche da Ernesto Galli Della Loggia, che pure teorizza: «difficile ormai per la sinistra sostenere la pretesa di rappresentare un'Italia diversa e migliore». Però, come è possibile che ogni volta nel centro sinistra si caschi giù dal pero? Con Marrazzo, che pure ha gestito bene la sanità, ha avuto coraggio nell'affrontare i problemi

Quelli che...
Nicola Cosentino
e il clan dei casalesi



SOTTOSEGRETARIO E DEPUTATO
NATO A CASAL DI PRINCIPE NEL 1959
È COORDINATORE CAMPANO DEL PDL

■ **Corruzione e concussione con l'aggravante di aver favorito l'organizzazione camorrista anche nella gestione dell'emergenza rifiuti, sono le accuse che hanno portato alla richiesta di arresto respinta a maggioranza dalla camera.**

Marcello Dell'Utri
e il processo di Palermo



SENATORE E FONDATORE DI FORZA ITALIA
NATO A PALERMO NEL 1941
È STATO DIRIGENTE DI PUBLITALIA

■ **Sodale sin dalle origini di Silvio Berlusconi, è stato condannato in primo grado a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa. È in corso a Palermo il processo d'appello. Vittorio Mangano fu assunto ad Arcore su sua indicazione.**

La condanna di Cuffaro
per la talpa nella Dda



PARLAMENTARE UDC
È NATO A RAFFADALI NEL 1958
EX GOVERNATORE DELLA SICILIA

■ **Il 23 gennaio è stato condannato a sette anni per favoreggiamento aggravato alla mafia. Con lui è stato condannato il manager della sanità Michele Aiello. L'indagine aveva portato alla scoperta di talpe presso l'antimafia di Palermo.**

La regola del «sospetto» non funziona nel Pdl

Condanne in primo grado, inchieste per mafia. Il popolo della libertà preferisce non rinunciare alla poltrona. Ma ha un elettorato che perdona

di infiltrazione mafiosa a Fondi. E ora con Del Bono. Nel centro destra si festeggia pure una condanna, se è più mite della richiesta del Pm.

Oppure è la linea della difesa che si attesta sul reato considerato più accettabile. Ricordate Previti? Accusato di corruzione, disse «ma no! È solo evasione fiscale».

Il blindato numero due è Totò Cuffaro. L'ex governatore della Sicilia celebrò davanti a un vassoio di cannoli la condanna a cinque anni in primo grado, perché gli era stato riconosciuto il favoreggiamento semplice e non quello ad associazio-

ne mafiosa. Ora che, in secondo grado, la sentenza è stata riformata con l'aggravante mafiosa, *Vasa vasa* non festeggia ma, se ha lasciato gli incarichi di partito, resta ben incollato al seggio parlamentare e al ruolo di commissario di vigilanza Rai.

Recentemente anche il senatore Dell'Utri ha manifestato sentimenti di pubblica soddisfazione. Condannato a nove anni in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, il senatore è in attesa della conclusione del processo d'appello. Quando Filippo Graviano, boss di Brancaccio a Palermo, smentì le parole accusatrici del pentito Spatuz-

za, lui commentò: «Un vero pentito. Una persona seria». A parte il fatto che Graviano non è un pentito, roba da far venire il mal di pancia persino ai colleghi di partito. Fu il finiano Granata ad osservare, uno: «Con la deposizione di Graviano cadono le accuse di complotto della magistratura». Due: «Possibile che Graviano, che non è nemmeno pentito, diventa un eroe perché non ha tirato in ballo Dell'Utri?». Sì, possibile, per lui è un eroe anche Vittorio Mangano, il cosiddetto stalliere di Berlusconi, morto in carcere con una condanna all'ergastolo. ♦

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GABRIELE ZANINI

Una nuova classe dirigente

Avete visto le immagini della vittoria di Vendola? Lui circondato da giovani! In Puglia ha vinto Vendola perché è "fuori dagli schemi", parla di ecologia, di acqua da non privatizzare, di lavoro, di equità sociale e soprattutto sta formando una nuova classe dirigente.

RISPOSTA ■ La novità di cui c'è più bisogno oggi riguarda proprio la scelta dei quadri dirigenti. Nella storia di un partito che viene dalla clandestinità e dalla resistenza al nazifascismo l'affidabilità delle persone e la loro fedeltà alla causa dovevano essere certificate da capi che avevano fatto lo stesso percorso. Nella vicenda politica di oggi il partito della gente di sinistra dovrebbe avvalersi soprattutto di persone che di questa gente conoscono le esigenze e le aspettative. Di uomini e di donne che emergono all'interno dei movimenti invece che dalle scuole di partito e che iniziano a fare politica dopo aver maturato esperienze importanti e un sapere significativo nella società civile di cui sono e si sentono parte integrante. Quella cui si dovrebbe tornare con la fantasia oggi è la repubblica ateniese in cui l'attività politica non era una professione ma una responsabilità dei cittadini in grado di esercitarla per tempi definiti: scegliendosi di volta in volta il leader che più li rappresenta ed utilizzando l'aiuto discreto di una organizzazione di partito che non è il fine ma lo strumento del buon governo di cui tutti abbiamo bisogno.

OSVALDO BOSSI

Il Giorno della Memoria

Il Giorno della Memoria è una ricorrenza istituita con la legge n. 211 del 20 luglio 2000 dal Parlamento italiano che ha in tal modo aderito alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio come giornata in commemorazione delle vittime del nazismo e del fascismo, dell'Olocausto e in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.

Il termine olocausto (dal greco holos "completo" e kaustos "rogo") è

stato introdotto alla fine del XX secolo per riferirsi al genocidio compiuto dalla Germania nazista di tutte quelle persone ed etnie ritenute "indesiderabili" (comunisti, omosessuali, ebrei, oppositori politici, zingari, testimoni di geova, pentecostali, ecc...). La scelta della data ricorda il 27 gennaio 1945 quando le truppe sovietiche dell'Armata Rossa, nel corso dell'offensiva in direzione di Berlino, arrivarono presso la città polacca di Oswiecim (nota con il nome tedesco di Auschwitz), scoprendo il suo tristemente famoso campo di concentramento e liberandone i pochi superstiti.

La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono compiutamente per la prima volta al mondo l'orrore del genocidio nazista. L'abbattimento dei cancelli ad Auschwitz, dove 10-15 giorni prima i nazisti si erano ritirati portando con sé in una "marcia della morte" tutti i prigionieri abili, molti dei quali morirono durante la marcia stessa, mostrò al mondo non solo molti testimoni della tragedia, ma anche gli strumenti di tortura e di annientamento del lager. Per un modo giusto di ricordare il 27 gennaio giorno della memoria.

GIGI FIORAVANTI

Il valore universale della Shoah

Se è vero che il passato dice cose che riguardano il futuro, come afferma lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano, chi è senza memoria è come cieco. La memoria è un dovere, un imperativo categorico. Dobbiamo, come dice Moni Ovadia, dare al significato di Olocausto (Shoah), un significato più universale; la Shoah è un crimine non soltanto contro gli ebrei, ma contro l'umanità intera; la sua memoria è affidata a tutti gli uomini. Come è affidata a tutti gli uomini la memoria di tutti i genocidi e i crimini contro l'umanità: degli armeni, degli ebrei, degli zingari, degli omosessuali, degli undici milioni di morti di ogni nazione che morirono nei lager nazisti, dei cambogiani, dei ruandesi, degli Indios d'America (il più grande genocidio della storia, secondo Todarov). La memoria dei crimini contro l'umanità si deve universalizzare, non si deve nazionalizzare, perché il nazionalismo corrompe anche la memoria e ne fa un uso politico (come succede spesso, purtroppo anche in

Israele, i cui governi strumentalizzano l'olocausto per mettere a tacere ogni critica nei confronti della politica di occupazione e confisca dei Territori palestinesi). Essa è dovere universale. E valore universale hanno le parole di Primo Levi che fanno da epigrafe al suo libro Se questo è un uomo. Levi dice "considerate se questo è un uomo, se questa è una donna"; non si riferisce soltanto all'ebreo, ma ad ogni uomo, ad ogni donna. E il suo terribile ammonimento finale si rivolge a tutti.

DALIA TREVISO

Incontri (poco) privati

Ruini invita a pranzo Berlusconi e Gianni Letta. Il Presidente dice: "è un incontro privato, siamo ospiti suoi, di una persona cui ci lega da lunga data un sentimento di amicizia e stima. Non c'entra niente la politica". Un incontro però si può definire "personale" se non viene pubblicizzato altrimenti eccome se è politica. A guardar bene con la giravolta dell'Udc in Calabria, a favore di Scopelliti, e con il sostegno della Polverini nel Lazio, si ha l'impressione che la "svendita" dei voti cattolici sia iniziata.

SALVO GUGLIELMINO*

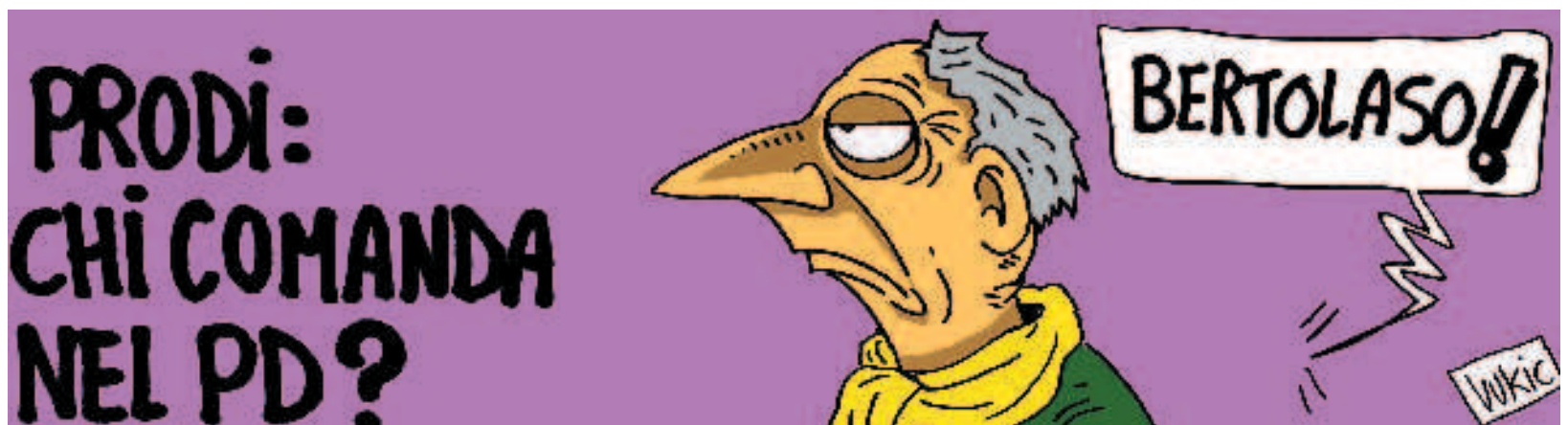
Niente malumori nella Cisl

Caro Direttore, fa bene Bruno Ugolini a tenersi informato sugli "umori" in casa Cisl in merito allo sciopero, ancora una volta solitario, proclamato dalla Cgil sul fisco (vedi l'Unità del 26 gennaio). Tuttavia fa sorridere che un giornale autorevole come l'Unità continui a citare come fonte di "malumori" interni o "voce dissonante" il



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



blog di alcuni (pochi) ex sindacalisti della Cisl che interpretano le vicende sindacali con parametri politici (in verità lo facevano anche da sindacalisti) che nulla hanno a che vedere con la dialettica libera e democratica degli organismi della Cisl.

In realtà, si tratta dell'ennesima caricatura faziosa e strumentale della posizione della Cisl che, ci dispiace per l'esperto Ugolini, non fa più notizia. Dunque, nessun "bisbiglio" messo a tacere, nessun "allineamento" delle strutture e, tantomeno, nessuna "mordacchia" alla categoria dei pensionati. Forse questi ex sindacalisti della Cisl dovrebbero avere più rispetto nei confronti delle scelte autonome e libere della organizzazione nella quale hanno militato per tanti anni.

Quanto alla questione fiscale, grazie all'insistenza della Cisl l'esigenza della riforma è diventata la questione centrale nel dibattito nazionale. Siamo stati noi a lanciare questo tema nel corso dell'ultimo congresso nazionale della Cisl. Ma ora bisogna stare attenti a non farla diventare solo un terreno di scontro politico durante la campagna elettorale.

La riforma fiscale non è un contratto. È la riforma istituzionale più importante perché il fisco è lo strumento per regolare il rapporto tra stato e cittadini e tra cittadini e politica. Ecco perché bisogna ricercare le giuste alleanze nella politica e nella società civile, attraverso una "consulta" tra sindacati, imprese e istituzioni per spingere tutti insieme il Governo ed il Parlamento ad abbassare le aliquote, spostando la tassazione dai redditi ai consumi, al netto di stipendi e pensioni, e con un forte sostegno alle famiglie a medio e basso reddito.

Noi riteniamo che sia pericoloso confondere l'azione del sindacato con quella dei partiti. Occorre realismo, senso di responsabilità e grande capacità di costruire un ampio consenso nella società. Uno sciopero in campagna elettorale può solo estremizzare le posizioni, dividere più che unire e dare fiato a chi nel governo e tra le forze politiche vuole lasciare le cose come stanno. Con viva cordialità

* CAPO UFFICIO STAMPA CISL

Fa bene Salvo a difendere l'operato del suo segretario. E concordo sul fatto che altri organi di stampa tacciono vigorosamente sui (certo pochissimi) dissensi nella Cisl. Ma perché non rispondere nel merito alle questioni sollevate da un gruppo di persone che hanno fatto, tra altri, la storia della stessa Cisl? È vero o no, ad esempio, che in materia fiscale l'ultimo congresso aveva esposto tesi diverse (vedi ad esempio i pensionati sulla restituzione del fiscal drag)?

B.U.

EMMA, L'ABORTO E LA NUOVA IPOCRISIA

**LE BATTAGLIE DI IERI
LE ELEZIONI DI OGGI**

Adele Cambria

GIORNALISTA



Gli scheletri di Emma? Ma quali? Chi ha davvero, negli oscuri, profondi armadi della coscienza, gli scheletri di uno o più aborti imposti alla compagna, alla fidanzata, alla moglie, all'amante di una notte o di più notti? Non sono domande retoriche, le mie. Mi chiedo infatti: chi, se non persone di sesso maschile e di età probabilmente avanzata, infastidite, in un tempo più o meno remoto della loro esistenza, dal dover constatare che la partner è rimasta incinta (magari perché lui rifiutava l'uso del preservativo) e quindi o le ha imposto di sbrigarla da sola o, in extremis, le ha allungato un po' di spiccioli per "liberarsi" - e, soprattutto, per "liberarlo" da qualsiasi responsabilità - chi, mi chiedo, se non personaggi del genere, hanno la sfrontatezza di rinfacciare ad Emma Bonino, nel 2010, una limpida foto in cui l'allora giovanissima militante radicale aiuta una donna non a "liberarsi" ma a soffrire meno per le conseguenze della prima o dell'ennesima violenza maschile sul proprio corpo. I Radicali, la giovane Emma come quella coraggiosa e arguta donna già attempata, la filologa Adele Faccio, che il C.I.S.A. l'aveva creato, nelle loro iniziative, e quindi anche in quelle dell'informazione sugli anti-concezionali (reato perseguibile penalmente, in Italia, fino al 1971) e della pratica, per un periodo assai breve, degli aborti "militanti", ci hanno sempre messo, come si dice, la faccia.

E quindi Emma Bonino non ha scheletri nell'armadio, non ha chiesto, quando è stata eletta in Parlamento, nel 1976, di ottenere l'immunità parlamentare - si era anzi denunciata all'autorità giudiziaria, come del resto aveva fatto Adele Faccio sul palcoscenico del cinema-teatro Adriano a Roma. E mi ricorda Gianfranco Spadaccia - che in galera ci era finito due settimane prima di Adele e di Emma - che i quattro deputati radicali in Parlamento, cioè Marco Pannella, Mauro Mellini, Adele Faccio ed Emma Bonino, chiesero, al contrario, di essere processati. Ma la loro richiesta fu respinta. Così, l'unico ad essere processato, ma nel 1991, perché si era dimesso da parlamentare e non si era più ripresentato, fu Gianfranco Spadaccia. Nel frattempo, nel 1978, era stata approvata la pur ambigua legge 194 e nel 1981 il referendum che voleva abolirla aveva riscosso il 70% di No.

È possibile che a quasi trent'anni da questi eventi che sono ormai storici e che, nonostante le barriere di una obiezione di coscienza, spesso soltanto opportunistica, hanno ridotto della metà la pratica della interruzione volontaria della gravidanza, se ne debba tornare a discutere (strumentalmente) nel corso di una campagna elettorale, in cui soltanto il nome e la persona di Emma Bonino, autorizzano la speranza di una gestione seria, responsabile, non più degradata e degradante, della Regione Lazio? ❖

SE LA PUGLIA FOSSE IN AMERICA

**LE PRIMARIE
VISTE DAGLI USA**

Gianluca Galletto

MEMBRO ASSEMBLEA NAZIONALE PD



Out of touch, non in sintonia con la realtà. Questo viene in mente a proposito delle primarie pugliesi vista dagli Stati Uniti, il paese che ha inventato e pratica le primarie da oltre una generazione. Le primarie, per definizione, servono a scegliere un candidato a una carica elettiva. Chiunque nel partito può candidarsi (non ha senso quindi se i concorrenti sono prestabiliti e ognuno corre per un partito). È generalmente consentita solo agli elettori del partito. Vista da qui è una vera caricatura, cui si aggiunge il fatto che non è regolata dalle autorità. È assolutamente incredibile che in Italia fra giornalisti e accademici nessuno sappia o voglia spiegare come sono le primarie americane. Ma ciò che fa pensare di più è la mancanza assoluta, da parte del grosso del gruppo dirigente pugliese e nazionale, di senso della realtà. Esattamente quello che Obama, il giorno dopo la molto significativa sconfitta del candidato democratico in Massachusetts, il più blu degli stati blu, ha detto, scusandosi, della sua amministrazione: «We are out of touch». Non ci siamo resi conto di quello che il Paese vuole. Anche i muri sapevano che Vendola avrebbe stravinto, soprattutto dopo la pantomima dell'ultimo mese. Il costo politico di questa operazione è altissimo. A che serve fare primarie del genere, spendere soldi, far perdere tempo a tanti elettori? Eliminatele per favore. Il partito con Bersani sembrava aver ritrovato una bussola. Dov'è finita? Se le primarie sono rito fondativo del Pd e si sono impropriamente utilizzate per eleggere il capo, allora il capo decida. Ha la legittimità per farlo. Il Pd ha voluto trasferire alla selezione dei suoi vertici un meccanismo che serve all'esterno, a selezionare candidati. Una legittimazione fortissima per chi diventa capo, che, secondo me, giustifica pienamente che questo scelga senza bisogno di primarie a ogni elezione. Diamanti dice che il Pd è sospeso fra modello americano (sbagliando anche lui a descrivere cosa questo sia e cosa siano le primarie) e modello di partito-apparato. Scegliete una strada. Dubito però che oggi sia praticabile la seconda. Quel tempo è purtroppo finito. Il partito balcanizzato (prendiamone atto), come è in America data la sua vastità territoriale e struttura federale, può funzionare solo se si fanno primarie vere e sempre, regolate con rigido calendario rispetto all'elezione vera e propria, aperte a chiunque del partito voglia presentarsi: si recupera unità e credibilità nelle urne e si risolve il problema della coalizione. Infatti, se un partito alleato molto più piccolo non è in grado di far vincere il suo candidato, sarebbe certamente più competitivo contro un Pd con più di un candidato o addirittura determinante nel far vincere uno o l'altro candidato del Pd. ❖

SETTIMO CIELO

Per coloro ancora indotti a pensare che i discorsi scambiati in sinagoga fra cattolici ed ebrei non servano, proviamo a fare un esercizio di memoria. La foto di Pio XII è stata posta nella settima sala dello Yad Vashem di Gerusalemme, sul muro della vergogna, nel 2005, all'apertura del nuovo museo, da un gruppo di ebrei italiani. Negli stessi mesi, altri ebrei italiani pensavano a far piantare alberi nei giardini dello stesso memoriale, dedicati a sacerdoti stretti collaboratori di Pio XII. Sempre nel 2005, al momento dell'elezione al soglio pontificio di Benedetto XVI, il direttore dell'*Anti-Defamation League*, Abe Foxman dichiarava: «da un punto di vista ebraico, il fatto che venga dall'Europa è importante perché porta con sé comprensione e memoria della dolorosa storia dell'Europa e dell'esperienza degli ebrei europei nel XX secolo». Alcuni funzionari del ministero degli Esteri qualche giorno dopo, il 25 aprile, con una grettezza tale da essere riconosciuta successivamente dallo stesso governo israeliano, ordinarono una campagna di odio e di insulti contro Benedetto XVI. Pretesti immaginari, ma risultati egregi fornirono al ministero degli Esteri israeliano la possibilità di ritirarsi dalla commissione che stava trasformando in legge gli obblighi assunti nel 1993 da Israele al momento del reciproco riconoscimento con la Santa Sede.

Nel febbraio del 2009, la società indipendente di studi socio-politici *Smith Institut*, ha condotto in Israele una ricerca per valutare la percezione e l'opinione dei cittadini israeliani in merito al cattolicesimo. La ricerca ha dato risultati (pubblicati dal quotidiano *Yediot Ahronot* a fine febbraio) sorprendenti solo per i distratti ed è stata condotta tra le due *querelles* che hanno infiammato il mondo cattolico-ebraico agli inizi del 2009: una scaturita dalle affermazioni negazioniste del vescovo Williamson, l'altra dalle battute sacrileghe anticristiane di un comico ebreo sulla Tv commerciale *Canale 2*. I dati tengono conto di coloro che abitano Israele da laici e di quelli che invece vi risiedono come "osservanti". È una distinzione assai particolare che, fuori d'Israele, rischia di avere poco senso: se l'ortodossia è determinata dal grado di aderenza alle leggi e alle pratiche religiose ebraiche, solo il 20 per cento degli ebrei israeliani adempie a tutti i precetti religiosi, il 60 per cento adotta una combinazione di leg-

Filippo Di Giacomo



La società israeliana sta cambiando: solo il 20% adempie a tutti i precetti religiosi e il 54% considera il cristianesimo vicino all'ebraismo



Ebrei ortodossi a Gerusalemme nel vecchio quartiere Mea Shearim

INDOVINA CHI VIENE IN SINAGOGA

gi secondo scelte personali e tradizioni etniche, ed il 20 per cento è essenzialmente non osservante. In Israele il 54% dei cittadini laici considera il cristianesimo vicino all'ebraismo e molto più amichevole dell'islam; la quasi totalità ritiene gli arabi israeliani di fede cristiana ottimi cittadini; il 91% non è disturbato dai simboli cristiani; l'80% non ha difficoltà a visitare le chiese cristiane; il 71% riconosce ai cristiani il diritto al proselitismo anche in Israele; il 68% vorrebbe che il cristianesimo fosse studiato nelle scuole (e il 52% estende tale desiderio anche ai Vangeli) e oltre il 50% sarebbe d'accordo con il finanziamento dello stato per le chiese cristiane così come avviene per le sinagoghe. Come ci insegnano i nostri storici più avvertiti, è davanti al muro della morte di Auschwitz e negli abominevoli resti della catena industriale di camere a gas e crematori di Birkenau che è nata l'Unione Europea. In Israele, avamposto democratico, dopo 14 anni la discussione in merito alla parte applicativa dell'approdo israelo-vaticano sulla presenza e le attività delle comunità cattoliche residenti sul territorio dello Stato d'Israele è ancora aperta.

A ottobre, a Roma, quando si riunirà il Sinodo dei vescovi per il medio oriente si discuterà sul deficit di democrazia e libertà religiosa di cui, soprattutto i cristiani, soffrono nei Paesi del mediterraneo e della penisola arabica. Il 17 gennaio, nella sinagoga di Roma, quando Benedetto XVI spesso anche calorosamente applaudito - nel suo discorso di risposta - ha chiesto che in Terra Santa «tutti percorrano umilmente il cammino della giustizia e della compassione», le mani degli astanti sono rimaste ben ferme. Un silenzio che rivela anche nell'ebraismo italiano la forza di chi crede che i governi israeliani non vadano mai criticati. Dalla stessa società israeliana giungono invece le voci forti di chi sostiene strenuamente che la mancanza di chiarezza in materia di diritti fondamentali rallenterà all'infinito il cammino della pace.

Quando la foto di Pio XII sarà staccata dal muro della settima sala dello Yad Vashem, sapremo che la discussione - che gli israeliani stanno conducendo sempre "al rialzo" - sul primo abbozzo di un concordato mediorientale, non più legato "al favore del principe" ma basato su diritti riconosciuti e condivisi, sta per aprire una nuova, bella pagina di democrazia e di cittadinanza per tutti. ♦

→ **Rabbia e lacrime** ai funerali delle piccole Chiara Pia e Marianna morte nel crollo della casa
→ **Il vescovo** non celebra la funzione per protesta. Assenti esponenti di governo e istituzioni

Favara piange le sue vittime

«Il potere guardi in basso»

Dalle bare bianche delle due bambine, l'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro non ha mai tolto gli occhi durante la funzione che, come aveva promesso, non ha celebrato per protesta.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

«È il momento di riflettere tutti, perché alcune cose non sono spiegabili: se 58 alloggi popolari da tempo finiti e adesso semidistrutti non vengono consegnati, qualche cosa che non funziona c'è». Non è un esponente politico, né un sindacalista o il responsabile di un'associazione ambientalista presente sul territorio ad esporre la questione a Favara, borgo di 35mila abitanti nella provincia di Agrigento. A far risuonare queste parole all'interno della chiesa madre di Favara è il parroco di San Vito don Diego Acquisto che con don Mimmo Zambito ha officiato le esequie delle piccole Marianna e Chiara, 3 e 13 anni, morte schiacciate dal crollo della palazzina pericolante nella quale abitavano. «Qui a Favara si sono alternate amministrazioni di un colore politico e dell'altro - ha aggiunto don Diego - quindi c'è una responsabilità generale. Speriamo che questo sia una scossa e più forte di così non poteva arrivare per cambiare veramente registro. Finora, cambiano i musicanti, ma la musica resta sempre la stessa».

IL FUNERALE

Quella che doveva essere una cerimonia privata, per volere dei familiari, si è trasformata in un momento di dolore collettivo. Padre Mimmo, arciprete di Favara, ha pronunciato l'omelia in un clima straziante. Con la voce rotta dall'emozione, il parroco ha sottolineato che «Favara è un luogo generoso ma disgraziato» e ha esortato «chi

Maramotti



ha il potere a guardare in basso, a chi nel popolo fa una fatica incredibile ad andare avanti, anche se con estrema dignità» perché «Dio non ha abbandonato il suo popolo e i politici, che sono stati scelti dal popolo, non dovrebbero abbandonare coloro che sono rimasti indietro e i più

poveri». La chiesa madre era gremita, così come la piazza: sono arrivati anche dai paesi vicini per stringersi attorno alle piccole vittime e alla famiglia.

Da quelle bare bianche l'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro non ha mai tolto gli occhi

durante la funzione che, come promesso, non ha celebrato per protesta contro quanti non hanno fatto quanto potevano e dovevano «per evitare una tragedia annunciata». I feretri, con sopra fiori bianchi e disegni dei compagni, sono stati portati a spalla dai vigili del fuoco e dagli uomini della protezione civile, preceduti da una ghirlanda di fiori bianchi inviata dal presidente della Repubblica. I genitori, Giuseppe Bellavia e Giuseppina Bello, mai lasciati soli, hanno seguito tra le lacrime ogni momento. In cielo numerosi palloncini bianchi. «Partecipo al dolore della famiglia Bellavia - scrive in un messaggio letto in chiesa Giorgio Napolitano - e

L'inchiesta

La procura per adesso continua a procedere contro ignoti

spero che il piccolo Giovanni possa riprendersi presto. Ho seguito con trepidazione le operazioni di soccorso, apprendendo con dolore quanto accaduto».

LA «DISGRAZIA»

Qui, come in molti altri casi di disastri evitabili del nostro Paese, è difficile parlare di «disgrazia». «I fatti di Favara mettono in luce le condizioni in cui si trovano molte parti della Sicilia - ammonisce il prefetto di Agrigento Umberto Postiglione - Con la mafia che ha fatto pressioni sulle amministrazioni comunali».

Dal vertice del pool di magistrati e investigatori dell'Arma tenuto ieri negli uffici del comando provinciale dei Carabinieri di Agrigento, per adesso non c'è ancora il nome di un indagato. ♦

IL CASO

Padova, violenza sessuale su 13enne Arrestato un romeno

Uno stupro durato sei ore. È terribile la ricostruzione dei fatti tracciata dai carabinieri di Cittadella che hanno arrestato Fânica Tandara, 33 anni, romeno senza fissa dimora, in Italia da tre anni e accusato di aver abusato di una ragazzina di 13 anni a Campodarsego (Padova). I fatti risalgono al 15 dicembre scorso, la ragazzina, non italiana ma residente a Campodarsego, esce di casa verso le 17 per fare degli acquisti per Natale. In paese c'è un casolare abbandonato, poco lontano da una scuola, dalla fermata dell'autobus, quindi non isola-

to. È qui che il romeno l'attira con una scusa, la trascina per i capelli e ne abusa sessualmente. Un incubo durato sei ore, solo quando il suo aguzzino se n'è andato la ragazzina esce dal casolare e fugge a casa dai genitori dove racconterà tutto.

Le indagini sono durate circa un mese, i sospetti dei carabinieri si concentrano su Tandara che vive in un casolare abbandonato poco lontano dall'altro. E qui gli investigatori riescono a prelevare tracce di dna dello stupratore da bottigliette e mozziconi di sigarette. Lo stesso dna che fu individuato sulla ragazzina poco dopo lo stupro. I riscontri sono arrivati da poco, e subito sono scattate le manette. Il romeno è accusato di violenza sessuale e sequestro di minore.

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.favaraweb.it

→ **Presentati** in Senato dal gruppo Pd un appello e un disegno di legge per la neutralità del web

→ **Decreto Romani** l'Italia rischia un'altra sanzione dalla Ue. Critiche da Sky, Authority e Asstel

Pd: giù le mani dalla Rete

Il Garante Tlc bocchia il governo

Dal Pd una campagna per la libertà di Internet: un appello e un disegno di legge al Senato. Critiche al decreto Romani: Agcom: «Troppa delega al governo». Sky: «Meno spot danneggiano anche molti editori».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Grande movimento attorno alla Rete: dal Partito democratico è partito un appello in difesa del Web e un disegno di legge che aumenti le possibilità di accesso e la «neutralità» di Internet. Il tutto è stato presentato ieri al Senato, poco prima che pioveressero bocciature al decreto del viceministro Paolo Romani dall'Authority per le Telecomunica-

Corrado Calabrò
«Il controllo preventivo su Internet c'è solo nei regimi autoritari»

zioni, da AssTel e Sky, ascoltati in commissione Lavori Pubblici. Il Garante per le Tlc, Corrado Calabrò, ha denunciato «che c'è una delega molto ampia del governo», che si sostituisce al controllo più neutrale dell'Authority. Invece di limitarsi a recepire la direttiva europea (ex «Tv senza frontiere»), Romani ha infilato tre colpi restrittivi. Rischia però una sanzione dalla Ue per il ritardo nel decreto (dal 19 dicembre) e sul controllo dei contenuti in rete da parte dei gestori, che violerebbe le regole Ue sul commercio elettronico.

I tre colpi di Romani, però, porta-

no acqua al mulino di Mediaset: riduce dal 18 al 12% in tre anni la pubblicità per le pay tv (danneggia Sky e altri editori). Secondo, impone il controllo del ministero sul web. La famiglia Mediaset (in Berlusconi...) si espanderà nella Rete: da fine 2009 è aperto un portale *Mediaset online* dotato di una «video-community» (filtrata), con possibilità di vedere «la tv del giorno dopo», dai tg ai programmi da scaricare a pagamento. Il terzo colpo, che ha provocato le proteste di produttori e lavoratori dello spettacolo, cancella le quote di sostegno al cinema e alla fiction indipendente dalle emittenti nazionali.

GIÙ LE MANI DALLA RETE

L'appello (scritto da parlamentari Pd, Idv, Udc) è stato fatto proprio dal Pd con la firma di Stefano Rodotà per promuoverne altre, perché «la Rete è un bene comune e un fondamentale diritto costituzionale». Si chiede al governo di «cancellare dal decreto Romani le norme censorie sul web» (l'autorizzazione ministeriale per i video, l'obbligo di rettifica per i tg, il copyright); quelle sul cinema e i tetti degli spot. Rodotà ha denunciato la «perdita di leadership» dell'Italia nella promozione della democrazia del web, mentre la capogruppo Pd, Anna Finocchiaro, ha presentato il disegno di legge per «garantire la neutralità delle reti di comunicazione, la diffusione delle nuove tecnologie telematiche e lo sviluppo del software aperto».

IL DISEGNO DI LEGGE COLLEGIALE

Per la prima volta in Italia è frutto della *e-democracy*: il testo è stato modificato in rete su Facebook, WordPress e infine col «wiki». Il ddl vuole diffondere la banda larga sul territo-



Foto di Nikola Solic/Reuters

Per difendere il web si sono mossi anche i blogger

L'INIZIATIVA

Una maratona civica per sostenere il ddl contro l'omofobia

Un triangolo rosa al petto. Di quelli che al pari della stella gialla per gli ebrei, venivano conciti sulle divise dei prigionieri omosessuali deportati nei campi di sterminio nazisti. Perché anche la memoria venga in soccorso per portare avanti norme contro l'omofobia. La nuova proposta di legge firmata sempre da Anna Paola Concia è stata depositata di nuovo in commissione Giustizia. Stavolta però per sostenerla quelli del tavolo Lgbte del Partito Democratico e di Queer.SeL si sono inventati una «maratona contro l'omofobia». Verranno promosse nei

consigli comunali, provinciali e regionali mozioni contro omofobia e transfobia. Una sorta di maratona civica, insomma perché, dopo la bocciatura a sorpresa da parte del parlamento della precedente legge frutto di una lunga e faticosa mediazione, non cali l'attenzione sulla necessità di varare norme efficaci contro l'omofobia.

Prima tappa questa mattina, volutamente in coincidenza con la Giornata della Memoria. Alle 11 nella sala del Mappamondo della Camera dei deputati conferenza con Anna Paola Concia (Pd) per spiegare come marcerà nelle prossime settimane la maratona. «Abbiamo scelto questo giorno per ricordare che gli omosessuali sono stati anch'essi vittime di deportazione nei campi di concentramento».

rio; incentivare l'informatizzazione della Pubblica amministrazione e dell'Università; aprire l'accesso al web anche ai disabili.

INO AL DECRETO ROMANI

Dovrebbe fare un passo indietro, il viceministro. Perché al terzo piano di Palazzo Madama ieri Corrado Calabrò, presidente dell'Agcom, ha chiesto modifiche al decreto su aspetti «non perfettamente coerenti» con la direttiva europea: sul web «in Europa non esiste il filtro preventivo che si usa in Cina e nei regimi.

Mediaset on line

Il Biscione si prepara all'espansione sul web E limita gli altri

ma quello ex post in caso di illeciti», dalla pedofilia ai siti di mafia. Le produzioni indipendenti «sono cresciute grazie agli investimenti, toglierle vorrebbe dire stroncarle». E l'Agcom rivendica il suo ruolo regolatore anche sugli spot in tv.

Critica la AssTel delle imprese di comunicazione. Contrario anche Andrea Scrosati, vicepresidente di Sky Italia: non solo la diminuzione degli spot sottrae introiti alle pay tv, ma limita la crescita per tutti gli altri editori che trasmettono sul satellite: 20 italiani come Rcs, De Agostini, Sitcom Mediagroup, Elemidia-L'Espresso, ma anche stranieri come Disney e Discovery. Operatori entrati nel mercato anche grazie alla legge Bersani e che vedrebbero calare le entrate nelle fasce di maggiore ascolto. Sky non ne fa una guerra personale, ma «sfugge il senso nel voler limitare, frenare, bloccare» la crescita nel mercato, ha detto Scrosati in commissione.

La logica si chiama Mediaset, che vuole arginare la perdita di spot e ascolti sulle tv in chiaro. Sbaragliando gli altri operatori a colpi di coda del Biscione. E di leggi ad hoc. ♦

→ **Il cassiere** della Magliana «incappa» in un altro errore di cancelleria

→ **Il processo** rischia di finire in prescrizione alla metà del 2011

Difetto di notifica E il «banchiere» Nicoletti rischia di farla franca

Per adesso Enrico Nicoletti è riuscito a scappare dall'accusa di associazione mafiosa mentre è stato condannato a dodici anni di reclusione per la semplice associazione per delinquere.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Ennesimo rinvio. Ennesima mancata notifica dell'udienza a Enrico Nicoletti, a causa ancora una volta di una svista, che a questo punto ha quasi dell'incredibile, da parte di qualche impiegato di cancelleria della Corte d'Appello di Roma, II sezione, lo stesso ufficio che ha causato, per identici disguidi, un rallentamento abnorme dei tempi di celebrazione del processo di II grado al banchiere della banda della Magliana, processo rinviato di volta in volta anche a distanza di quattro-cinque mesi tra un udienza e l'altra e che appare ormai avviato, inesorabilmente, verso la prescrizione. Ieri, da calendario, si sarebbe dovuto pronunciare il pg Otello Lupacchini: nella sua requisitoria contro Ni-

coletti e altri 37 imputati, tra cui i suoi due figli Massimo e Tony. Lupacchini chiederà alla Corte di riconoscere i Nicoletti colpevoli del reato di associazione mafiosa per il quale sono stati rinviati a giudizio: questa sarebbe l'unica condanna, di fatto, in grado di scongiurare la prescrizione, che altrimenti interverrà a metà 2011 se non prima, qualora entrassero in vigore le norme sul processo breve. Anche il pm che coordinò il lavoro di istruttoria, Lucia Lotti, in primo grado aveva chiesto per Nicoletti una condanna per associazione mafiosa: l'indagine, mastodontica per vastità e capillarità, era riuscita a documentare in che modo Nicoletti, negli anni, fosse riuscito a mascherare i suoi traffici illeciti e i suoi rapporti di affari con la camorra, la mafia e la ndrangheta, dietro giri vorticosi di compravendite societarie ma il Tribunale decise diversamente, infliggendo a Nicoletti 12 anni di carcere per il reato di semplice associazione per delinquere.

I PRECEDENTI

D'altra parte, anche quando fu giudicato per la sua appartenenza alla banda della Magliana, Nicoletti alla fine

dei gradi di giudizio incassò una condanna ad appena 3 anni e mezzo di carcere.

Ora, il processo di II grado al clan Nicoletti è iniziato da più di un anno e mezzo, senza che il dibattimento sia mai iniziato. Invano Lupacchini, a tal proposito, ha scritto una lettera allarmante indirizzata al presidente della Corte d'Appello di Roma, Giorgio Santacroce. Inascoltate le parole del pg anche durante la scorsa udienza, quando il rinvio è stato causato da un «legittimo impedimento» di Enrico Nicoletti, costretto a letto con l'influenza. Lupacchini, alla luce dei noti trascorsi del «banchiere», avvezzo a simulare per sé e i suoi figli malattie inesistenti, aveva chiesto al presidente della II sezione, Antonio Cappelletto, una visita fiscale, ma il Presidente ha ritenuto tale verifica non necessaria.

MAXI SEQUESTRO

La Dia e la Guardia Finanza di Palermo hanno sequestrato un patrimonio immobiliare e societario stimato in oltre 550 milioni di euro riconducibile a Cosa nostra.

Già nel 2005 lui e i suoi eredi furono i protagonisti di uno scandalo giudiziario: tutti scarcerati per decorrenza di termini, Massimo e Tony Nicoletti in quanto il fascicolo era rimasto in giacenza, dimenticato, appunto, in un cassetto di cancelleria per un anno e il padre Enrico a causa di un errore commesso dall'allora capo della stessa sezione di quella cancelleria, il giudice Millo, che di questo dovette rispondere al Csm, che lo censurò. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

L'ANALISI

Marco Rossi-Doria
MAESTRO E SCRITTORE

A scuola fino a quindici anni? Idea povera, per i figli dei poveri

Sui temi dell'educazione la destra fa proposte al ribasso, per consolidare sempre in peggio le cose. Dopo il «5 in condotta» ecco la riduzione dell'obbligo scolastico per trasferirlo nell'apprendistato

La destra italiana mostra - in campo educativo - una grande competenza nel proporre soluzioni apparentemente chiare a problemi che si trascinano. Ma ogni volta le propone al ribasso. Povere. E soprattutto tali da consolidare, sempre in peggio, lo stato delle cose. Che, però, intanto, lungo i decenni, andavano sfilacciandosi. Mentre noi guardavamo altrove. Tanto che, forse va finalmente detto che vi è un nesso terribile tra la rimozione prolungata dei problemi educativi del Paese di cui molta parte della sinistra è stata co-responsabile e la mannaia semplificatoria della destra.

Un esempio? Il tema del presidio del limite a scuola. Da decenni era del tutto evidente che crescevano comportamenti inaccettabili. Come mantenere le regole, come proporre una scuola sì accogliente ma anche capace di sanzionare quel che non va? Alcuni di noi da molti anni facevano proposte. Invece di mettere note sul registro perché non inventiamo dei cartellini gialli, delle ammonizioni? Con momentanea separazione. Come si fa coi giocatori di hockey. E accompagnate da azioni riparative: pulire, aggiustare oggetti. Simbolicamente forti. Coinvolgendo su ciò le famiglie insieme ai ragazzi, grazie a un patto sottoscritto. Ma spesso - oh quanto spesso - ci si è fatto notare che quella era una deriva autoritaria, che è l'accoglienza quella che conta. Quando è da sempre evidente che accoglienza e regola sono l'una funzione dell'altra.

Passano gli anni. La situazione ristagna e peggiora. E arriva una proposta finta ma leggibile: il 5 in condotta di questo governo. Che non ha una dimensione educativa e non risolve certo la questione del come si fa a cambiare i comportamenti distruttivi di Antonio o Lina. Ma, appunto, sembra chiara a una vasta opinione pubblica. E poi è semplice. Non ci fa pensare.

Beh, è accaduto di nuovo. Con la proposta di ridurre l'obbligo di andare a scuola e trasferirlo nell'apprendistato. A quindici anni. Proposta che, naturalmente, è rivolta alla fascia più debole della popolazione, quella che non riesce a stare a scuola. E che corrisponde esattamente ai figli dei più poveri. Come dimostrano

Mentre noi guardavamo altrove...

Vi è un nesso terribile tra la rimozione prolungata dei problemi educativi del Paese, di cui molta parte della sinistra è stata co-responsabile, e la mannaia semplificatoria della destra

Quelli che saranno lasciati da parte

Ragazzini che vivono nelle periferie delle città del Nord. E, in numero maggiore, del Mezzogiorno. Dove gli adolescenti sono abbandonati a se stessi se non peggio

Imola

Il film «Videocracy» proiettato al liceo. Il Pdl furioso scrive al ministro Meloni

Per fare un'analisi del potere della televisione e di come essa influenzerebbe comportamenti, un'insegnante del liceo linguistico di Imola ha proiettato, a scuola, il film-documentario «Videocracy» di Erik Gandini. Un'iniziativa che ha fatto infuriare Alessandro Fiumi e Galeazzo Bignami, consiglieri comunali Pdl a Imola e a Bologna, che hanno addirittura segnalato l'episodio al ministro della Gioventù, Giorgia Meloni. In una lettera i due esponenti del centrodestra hanno definito la scelta del professore «inqualificabile e gravemente lesiva del senso di imparzialità e buona amministrazione, che devono ispirare ogni dipendente pubblico».

LA RIFORMA DELLE SUPERIORI OGGI AL SENATO

I geografi protestano

Si moltiplicano le proteste sui tagli a cattedre e materie. I docenti dell'Associazione Insegnanti di Geografia hanno lanciato un appello per salvare la materia che viene ridimensionata.

tutti i dati: Ocse, Istat, Commissione povertà, studi Isfol. E anche seri studi della Banca d'Italia e della Confindustria. Chi le frequenta queste cose, le sa.

I quindicenni più esclusi. Ragazzini che vivono nelle periferie delle città del Nord. E, in numero maggiore, nel Mezzogiorno. Dove gli adolescenti sono abbandonati a se stessi... se non peggio.

È evidente che, al Nord, i ragazzini caduti già fuori dall'obbligo - perché si assentono, perché vengono bocciati - andranno prima a lavorare. E che si moltiplicheranno due situazioni. La prima è che entrano nel lavoro vivo - nelle fabbriche, in agricoltura, nell'edilizia - ragazzini che fan fatica a reggere emotivamente. I quindicenni di oggi non reggono la richiesta dura di ritmi, affidabilità, procedure, gerarchie. La seconda è che, se, invece, reggono, non si muovono più da lì, con quelle limitate mansioni e un salario misero. E a trent'anni, poi, non riescono a riqualificarsi. E riproducono povertà per sé e i propri figli. Perché i minimi del sapere di cittadinanza non sono stati consolidati. Perché pure per usare i materiali per montare pezzi o verniciare bisogna sapere un po' di inglese. Perché il computer è ovunque ormai, tranne che nella soglia più bassa di tutte. Perché non è vero che le aziende costruiscono formazione per questa fascia di lavoratori. E perché il famoso *life long learning* è una chimera in questo Paese. Quali agenzie, pubbliche o private, in Italia, prendono uno che fa il manovale a ventisette anni e lo fa da oltre dieci, gli fanno un bilancio di competenza, gli propongono di riqualificarsi e magari - come, invece, avviene altrove in Europa - gli diminuiscono l'orario mantenendo il salario e gli pagano ore per ri-imparare?

E al Sud dove non funziona né la formazione professionale né l'apprendistato legale? Nella migliore delle ipotesi il quindicenne riceverà il viatico legale per fare quello che già fa. Cioè lavorare al nero - 80 euro a settimana - nelle fabbrichette con pochissimo *know how*, vendere per le case, pulire scale, fare solo gli shampoo presso i parrucchieri, smontare gomme o pezzi delle macchine senza saperli poi riparare, portare caffè per gli uffici senza neanche imparare a farli. Per non parlare del portare droga in giro, fare il palo, imparare a sparare...



**RITORNO
 AL PASSATO**

In un'immagine
 dell'archivio
 dell'Unità
 un giovanissimo
 lavoratore
 alle prese
 con un pneumatico
 all'interno
 di un'officina
 negli anni 70

Ma vogliamo dirla tutta? Queste fasce precocemente diseredate - sono ben più dei 126 mila - che, caduti fuori dalla scuola, ora sono candidati a queste prospettive, non li si è visti anasprire a scuola da decenni? Non avevano bisogno di tempo dedicato speciale e aggiuntivo, uno a uno, che superasse questa folle idea dell'uguaglianza, che non sa guardare in faccia la verità delle vite diverse? E le famiglie non potevano avere un premio in denaro se li sostenevano negli studi? Ecco: le proposte operative sulla dispersione scolastica alcuni di noi le facciamo da anni e anni. Ma si trattava di dare cose diverse a persone diverse, come predicava don Milani. E, invece, magari nel nome di don Milani, tanta parte della sinistra ha difeso la scuola com'è, lineare e uniforme, standardizzata. Che non riusciva, però, a conquistare e proteggere proprio chi ne aveva bisogno.

«Marco, perché fai venire a scuola prima e

Ecco quello che succederà

Dove non funziona né la formazione professionale né l'apprendistato il quindicenne riceverà il viatico legale per fare ciò che già fa: lavorare in nero per 80 euro a settimana

dai la colazione calda a quelli che non ci vogliono venire. Perché dai una paghetta di due euro simbolici al giorno a questi inadempienti all'obbligo? Bisogna dare le cose uguali a tutti». Così arriva Sacconi: le cose stanno come stanno, è meglio mandarli a lavorare e dirlo chiaro. Semplice, senza pensarci troppo su.

Così. Now I have a very little dream. Ora ho un piccolissimo sogno. Mi piacerebbe parlare di quel che faremmo noi. Roba pratica. Operativa. E non di quanto sono cattivi loro. Non è forse sul merito delle cose che dovrebbe fondarsi l'alternativa di cui si parla? Proporre cose concrete, comprensibili ai cittadini. Che magari qualcuno di noi ha pure provato. Al Paese e magari a qualcuno tra gli avversari. Perché no? In alternativa, appunto, a quel che dice e fa questa destra. Ma temo che, in questo come in altri campi, il mio piccolo sogno rimarrà tale. È più facile parlare di "politica" - si fa per dire - che di cose da fare per il bene comune. ♦

→ **La segretaria di Stato** «Su Haiti accettiamo le critiche imparziali, ma non le accuse ingiuste»

→ **Il Cavaliere** costretto a prendere le distanze da Bertolaso. «Opportuno evitare polemiche»

Clinton: «Ferita dalle critiche» E Berlusconi sgrida Bertolaso

Clinton «profondamente ferita» dalle critiche alla missione Usa ad Haiti. E stavolta tocca a Berlusconi intervenire per liquidare le esternazioni di Bertolaso. «Sarebbe opportuno evitare dichiarazioni polemiche».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Profondamente ferita». Parla ad un forum del Dipartimento di Stato, ma è altrove che sono dirette le sue parole. Non solo all'Italia di Bertolaso, certo. A criticare la missione Usa ad Haiti sono stati anche altri: il Venezuela di Chavez, la Bolivia, Fidel Castro, l'area più anti-americana del continente, diffidente sull'invio di truppe Usa nell'isola. Ma dall'Italia, insomma, è stato un po' come ricevere una pugnalata alle spalle, questo dice Hillary Clinton. «Sono profondamente ferita da coloro che criticano il nostro paese, la generosità del nostro popolo e l'impegno del nostro presidente». Passi per le critiche fatte con «atteggiamento imparziale», ma «dobbiamo essere pronti a ribattere ad accuse che consideriamo ingiuste».

Non sono bastate le reiterate scuse del ministro Frattini che ha cercato di tamponare alla meglio l'attacco di Bertolaso alla missione Usa - il succo: troppi militari e poca efficienza, troppe vanterie in tv, una «situazione patetica». E stavolta tocca a Berlusconi prendere l'iniziativa, per segnare il confine tra il governo italiano e l'ansia di protagonismo del capo della Protezione civile. «Sarebbe opportuno evitare dichiarazioni che possano involontariamente innescare polemiche», sottolinea una nota diffusa da Pa-

lazzo Chigi. Per Bertolaso qualcosa di simile ad una scomunica, seppure fatta con circospezione, parlando di «equivoci» che sarebbe stato meglio evitare. Ad Haiti «la risposta è stata rapida, ma senza il generoso e significativo intervento degli Stati Uniti sarebbe stato tutto assai più difficile», dichiara Berlusconi, che pure concede che «in situazioni critiche come questa, è purtroppo inevitabile che sorgano serie difficoltà». Il premier ha però fretta di chiudere la querelle. «Ora è il momento di mettere da parte tali questioni e rafforzare l'azione di sostegno alla popolazione di Haiti».

«CASO CHIUSO»

Nel suo personale braccio di ferro con Bertolaso, Frattini è soddisfatto. «Il caso è chiuso», dice. Tutto chiarito anche per l'Onu che, dice il portavoce di Ban Ki-moon, Martin Nesirsky, ha apprezzato l'intervento di Berlusconi e prima di Frattini. «Tutti hanno preso atto di quanto sia difficile la situazione ad Haiti, senza precedenti - sottolinea -. Ora la coordinazione degli aiuti è migliorata». Dalla conferenza dei paesi donatori per Haiti a Montreal, il ministro degli esteri francese Kouchner - fondatore di Medici senza frontiere - promuove le operazioni di soccorso. «Ci siamo mossi... molto più efficacemente e con più risultati rispetto per esempio allo tsunami o ad altri terremoti». L'ex sottosegretario francese Nicole Guedj suggerisce la creazione di «casi chiavi» dell'Onu, una forza di coordinamento da dispiegare in caso di catastrofi. Perché le cose ad Haiti non hanno funzionato, questo è chiaro. Ma nessuno a quanto pare ha la patente per distribuire pagelle agli altri. ❖



Port-au-Prince Un volontario uruguayano assiste un ferito in mezzo alla folla

EMERGENZA TERREMOTO

Appello Onu: servono 200mila tende prima delle piogge

■ Servono al più presto 200mila tende per ospitare il milione di sfollati, dopo il terremoto che ha colpito Haiti il 12 gennaio scorso. Per ora solo una piccola parte del materiale richiesto è già arrivato nell'isola e le Nazioni Unite sollecitano la solidarietà internazionale, su richiesta delle autorità haitiane. La maggior parte della popolazione è ancora accampata nelle strade, sotto ripari di fortuna. E prima dell'arrivo della stagione delle piogge, ad aprile, è necessario quanto meno organizzare tendopoli attrezzate.

L'Onu richiede anche l'invio di decine di milioni di pasti pronti al consumo: ad Haiti manca corrente elettrica, non c'è combustibile e l'acqua potabile scarseggia, per questo i pasti pronti possono essere utili nell'emergenza. Secondo l'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli Affari umanitari (Ocha) è anche necessario uno sforzo specifico per assistere le molte migliaia di amputati: Terres des Hommes stima che siano almeno 22.000. Per loro c'è bisogno di stampelle e in futuro di protesi e programmi di riabilitazione. Nell'immediato sarà necessario far fronte al rischio di infezioni e anche rioperare molti degli amputati, che hanno subito interventi d'emergenza, senza anestetici o antibiotici, in dubbie condizioni igieniche.

Foto Reuters



Tandem Competenze in condominio per Frattini e Bertolaso

Frattini e super Guido Una poltrona per due ministri

Il duopolio nella gestione degli Esteri. L'importante è non far ombra a Berlusconi. Che in pubblico ironizza sul fascino del ministro che «piace tanto a Hillary Clinton...»

Dietro le quinte

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Ma quale emozione. «Io sono pagato per restare freddo». Freddo, razionale, efficiente di fronte ai cataclismi. La polemica non si chiude. E mette a nudo una storia tutta italiana. L'Italia del Cavaliere. L'uomo che può fare del maestro di sci dei suoi figli o del fedele «autista» accompagnatore due pilastri della diplomazia italiana targata Berlusconi. La figuraccia da «Bar dello Sport» registrata dall'Italia a Washington a causa delle critiche italiane piovute sugli Usa da Haiti, racconta non solo un imbarazzante caos diplomatico ma mette in luce qualcosa di ancor più rilevante: il «duopolio» nella gestione degli affari internazionali del Governo Berlusconi. È la storia di un ministro «formale» e di uno promosso a ministro «fattuale» per meriti accumulati - Silvio dixit - tra le montagne di monnezza a Napoli e nella ricostruzione dell'Abruzzo terremotato. È la storia di Franco Frattini. E di Guido Bertolaso.

Un duopolio imperfetto. Perché un capitolo a parte nella storia della «diplomazia pop» promossa da Berlusconi meritano, eccome se lo meritano, altre due figure-chiave per il Cavaliere e la sua «diplomazia degli affari»: l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni e il finanziere tunisino Tarek Ben Ammar. Se si vuol capire quella «diplomazia del gas» che lega Berlusconi al premier-padrone della Russia, Vladimir Putin, o entrare nelle pieghe miliardarie dell'Accordi di amicizia e cooperazione Italia-Libia, è del duo Scaroni-Ben Ammar che si deve resocontare e non certo del «ministro formale» tagliato fuori dai dossier gaspetroliferi, e da altri ancora.

Ma questa è un'altra storia. Oggi la storia del giorno è quella che vede di fronte Franco e Guido. I due hanno caratteri fumantini e un'alta, altissima considerazione di sé. Una riprova? A un imbarazzatissimo Frattini che da Washington aveva provato a giustificare il discorso anti-americano sparato nella devastata isola caraibica dal «Re Sole» della Protezione Civile, chiamando in causa l'emotività, Bertolaso, tornato nella sua base aquilana, rigetta con sdegno la ciambella di salvataggio lanciata da Frattini: «Respin-

go l'ipotesi che abbia parlato come reazione emotiva: è noto che sono pagato per stare calmo ma anche per fare le cose per bene». E pensare che solo il 20 gennaio l'entusiasta Franco magnificava la decisione di spedire Guido a Port-au-Prince: l'Italia - aveva annunciato Frattini - metterà a disposizione del coordinamento generale dell'Onu ad Haiti «l'expertise straordinaria» del Capo della Protezione civile. E in un crescendo profetico, il titolare (formale) della Farnesina si dice certo che il contributo che porterà Bertolaso ad Haiti «sarà quello di un modello esemplare che tutto il mondo ci ha invidiato». In attesa, lo sgimento ministro si becca la reprimenda di Hillary Clinton che liquida il contributo (verbale) esemplare del sottosegretario italiano come una polemica da stadio... E per evitare il peggio, il Cavaliere «bacchetta» Guido e sostiene Franco: «Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, con il mio pieno avallo, ha già chiarito la posizione del governo italiano riguardo ad alcune dichiarazioni che hanno generato equivoci». Stop. Domani è un altro giorno. Ma oggi l'uscita tardiva del Cavaliere non placa l'indignato furore dell'Hillary ferita.

L'importante è non fare ombra al Capo. È la regola ferrea, il collante del «duopolio» in questione. Esaltare la imprevedibile «diplomazia del cucù» del Cavaliere; spacciare per successi i tonfi in giro per il mondo; chiudere gli occhi di fronte alle sberle inflitte all'Italia nell'assegnazione delle poltrone che contano nell'Europa post Trattato di Lisbona; cancellare i tanti, troppo impegni internazionali disattesi - il fondo contro l'Aids, gli aiuti all'Africa,

IL CASO

John Travolta nell'isola Sul suo jet cibo, medici e adepti di Scientology

John Travolta e la sua compagna, Kelly Preston, sono sbarcati lunedì a Port-au-Prince, a bordo di un jet personale, carico di aiuti umanitari, ma anche di un'equipe di soccorso composta da 80 medici e 33 volontari della Chiesa di Scientology. Sul Boeing 707 arrivato dalla Florida c'erano quattro tonnellate di razioni alimentari, insieme a materiale medico. Il dramma di Haiti ha messo in moto diverse star di Hollywood: Brad Pitt e Angelina Jolie hanno immediatamente donato un milione di dollari a Medici senza Frontiere, Madonna ha promesso 250.000 dollari.

gli obiettivi del Millennio - tacere di fronte al fatto che l'Italia spende per il ministero degli Esteri lo 0,24% del Pil, maglia nera nel mondo occidentale (vero Frattini?), ed anche (versante Bertolaso) supportare con la propria, riconosciuta esperienza, i vanti (e i bluff) del Cavaliere ricostruttore o dissolvimonnezza; far finta di niente di fronte allo smantellamento della cooperazione italiana e tenersi ben vigili quando si parla della privatizzazione della Protezione civile, trasformata in s.p.a. E sorridere anche se si è presi a battute un po' brevi.

Teatro Capranica in Roma, 10 marzo 2009. Assemblea dei Gruppi parlamentari del Pdl. Il Cavaliere dà il meglio di sé. Un vero show, gag, aneddoti ed esaltazione dei successi mietuti in Italia e

Ministro dell'emergenza
Non fa passi indietro:
macché emozioni, io
sono freddo

Le «toppe» di Franco
Su di lui la reprimenda
del Segretario di stato
americano

nel mondo. A un certo punto, Berlusconi chiama sul palco Frattini. Mentre il titolare della Farnesina lo raggiunge, ecco partire l'elogio malizioso: «Il ministro si sta segnalando molto bene sulla scena internazionale, sembra che piaccia molto anche a Hillary Clinton... Vero Franco?». Tutti sorridono. Applaudono. Ammiccano. E non finisce qui. Il Cavaliere insiste e rilancia: «Quando lascia le sue fidanzate, distribuisca anche qualche numero di cellulare...». Altre risate, altri applausi, altri ammiccamenti. Il riferimento è all'affascinante Chantal Sciuto, ex di Frattini fresco di rottura sentimentale...

L'importante è dare prova di efficienza e fedeltà. È operare da «ditta» che non perde colpo. Sugli inceneritori. Sulla ricostruzione. A Napoli. A Palermo. All'Aquila. Ora a Haiti. È la provata e autopremiata ditta B&B, Berlusconi and Bertolaso. L'importante è stupire. E proiettare su scala planetaria l'«eroe d'Abruzzo».

Poco importa se le sue esternazioni provocano una mezza crisi diplomatica con l'America del «presidente abbronzato». Tanto a metterci una pezza c'è il buon Franco. Il «ministro del rattoppo». ♦

Il velo in questione



Foto Ansa



Foto Ansa



Foto Ansa

L'integrale cancella il corpo

BURQA ■■ Usato soprattutto in Afghanistan, è il velo che copre il corpo dalla testa ai piedi, nascondendo gli occhi dietro una grata ricamata.

Una fessura per gli occhi

NIQAB ■■ ■■ Usato in Arabia Saudita e Yemen, è il velo nero che copre il volto, lasciando liberi solo gli occhi, e si accompagna a un lungo mantello.

Nasconde orecchie e capelli

HIJAB ■■ ■■ È il largo fazzoletto che vela il capo e i capelli. A volte si usa con vestiti occidentali. Nel Golfo si chiama "abaya" ed è lungo fino ai piedi.

→ **Sei mesi di audizioni** E la missione parlamentare raccomanda il divieto solo nei servizi pubblici

→ **Sconfitti i più oltranzisti** Sì a norme sull'islamofobia e al finanziamento dei luoghi di culto

Francia, via libera alla legge contro il burqa

Sia tutta la Francia a dire no al velo integrale. Questa la raccomandazione della missione parlamentare, che ha usato molte cautele in un paese attraversato dal dibattito sull'identità nazionale.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Dopo l'interdizione del velo, ben presto in Francia anche il burqa e il niqab saranno vietati nei locali dell'amministrazione pubblica, nelle scuole, negli ospedali e sui trasporti pubblici. Ieri infatti la missione parlamentare incaricata di valutare l'opportunità di una legge in questa direzione ha approvato e rimes-

so il suo rapporto all'Assemblea nazionale raccomandando al Parlamento di muoversi lungo due direttive: prima che adotti una risoluzione «che proclami che è tutta la Francia a dire no al velo integrale» e poi che voti «una disposizione che vieti di dissimulare il viso nei servizi pubblici».

IL COMPROMESSO

Nonostante la perentorietà, il testo approvato ieri è però il frutto di un compromesso e di un percorso che si è voluto il più equilibrato possibile. Dopo sei mesi di lavoro e almeno 200 audizioni che hanno tenuto conto del punto di vista della comunità islamica, la commissione ha infatti ritenuto di procedere con cautela e di evitare di spingersi fino all'interdizione totale. Vietare tout court il ve-

lo integrale per legge, potrebbe infatti voler dire incorrere in un pronunciamento contrario del Consiglio costituzionale o addirittura in una condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo. Oltre che apparire una stigmatizzazione dell'Islam.

Sarkozy aveva detto

«La religione islamica sia equiparata alle altre grandi religioni»

La limitazione del divieto ai soli servizi pubblici raccoglie infatti un auspicio dell'esecutivo e del presidente della Repubblica Sarkozy, che pure aveva avviato il dibattito dichiarando in giugno che «il burqa non sa-

rà mai il benvenuto sul territorio della Repubblica francese». In dicembre Sarkozy aveva infatti pubblicato un intervento in cui dichiarava che «la religione islamica deve essere messa allo stesso livello d'uguaglianza con tutte le altre grandi religioni».

Negli ultimi mesi la comunità islamica si è sentita vittima di una stigmatizzazione a causa del dibattito sull'identità nazionale voluto dalla maggioranza e così anche la missione parlamentare ha voluto riequilibrare il testo. I relatori hanno infatti invitato il Parlamento ad una «riflessione» sulla possibilità di favorire il finanziamento dei luoghi di culto e, per dissipare «la sensazione di stigmatizzazione percepita dai musulmani di Francia», di «intraprendere



La provocazione d'arte

NIZZA Sono i burqa afgani i protagonisti della polemica mostra di Jean-Pierre Giovannelli allestita presso una galleria a Nizza. Il titolo della mostra è «Disparition», sparizioni.

un lavoro parlamentare sull'islamofobia».

Nonostante le cautele, il testo ha ottenuto una maggioranza risicata. Il tema è spinoso e le divisioni hanno attraversato trasversalmente tutto l'arco politico. Risolutamente contrari al burqa, ma divisi sui mezzi per impedirne la diffusione, i socialisti hanno boicottato il voto in commissione per protestare contro un dibattito «inquinato da quello sull'identità nazionale» che negli ultimi mesi ha spesso presentato immigrazione e Islam come rischi per la Nazione. Ciò non toglie che qualche parlamentare socialista ieri abbia approvato il testo.

Ma le divisioni maggiori sono nella maggioranza di destra, divisa tra falchi e colombe. Una parte dei deputati Ump, guidati dal capogruppo Jean François Copé, ieri ha infatti parlato di leggina, o mezza legge. Nelle loro intenzioni la legge dovrebbe andare molto più lontano delle raccomandazioni della commissione, in particolare vietare il niqab su tutto lo spazio pubblico francese e prevedere un'ammenda in caso di violazione. Qualche settimana fa era stato proprio Copé a proporre un'ammenda di 750 euro. Invece la missione parlamentare ha consigliato di punire i trasgressori della futura legge con la sospensione delle erogazioni dei servizi pubblici a chi rifiutasse di mostrare il viso. ❖

In Italia

Pollastrini: la legge c'è la si pratici con saggezza

«Burqa e Niqab sono simbolo di oppressione e integralismo - dice Barbara Pollastrini, Pd - ma in Italia serve una proposta saggia ed essenziale. Che renda cogente la normativa che vieta di indossare in pubblico indumenti a copertura integrale, burqa, passamontagna, cappucci...».

La legge del 1975 vieta di nascondere il volto

Nessun divieto di burqa in Italia, ma una legge del 1975 impone la riconoscibilità del viso nel caso per ordine pubblico. Il velo integrale, come gli occhiali da sole, sono vietati nelle foto per i documenti. E non si può nascondere il volto durante manifestazioni pubbliche.

Ma il Consiglio di stato ha sdoganato il burqa

La sentenza numero 3076 del 2008 del Consiglio di Stato sottolineava che il burqa «non è diretto a evitare il riconoscimento, ma costituisce attuazione di una tradizione di determinate popolazioni e culture». È un fatto religioso, non vale dunque l'applicazione della legge n. 152/1975.

Tendenze in passerella

ALTA MODA Un modello della collezione dello stilista francese Georges Chakra, ieri, durante la presentazione della collezione primavera-estate 2010 di Alta Moda.

Il Corano non lo impone Ed è già vietato in molti paesi islamici

«Oh profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate». Da qui, dalla Sura 33,59 si fa discendere l'uso del velo islamico. Insiste la Sura 24,30-31: «Di' alle donne di abbassare gli sguardi ed essere caste e di coprirsi con i veli del capo entrambi i seni; e di non mostrare ornamenti ad altri che ai loro mariti». Le diverse interpretazioni traducono quel «velo» con il burqa, che copre fin gli occhi delle donne con una grata ricamata, e a una ristretta cerchia di familiari. O il burqa, che copre il capo e il volto, lasciando liberi solo gli occhi. Lo hijab è il velo sulla testa: quello, per intendersi, che usano anche le suore e le monache. Il Corano, però non lo impone esplicitamente, Maometto addirittura lo sconsiglia.

Anche in alcuni paesi islamici, infatti, c'è il divieto di velo integrale. In Egitto è proibito negli atenei e negli istituti universitari. Qui è stato lo sceicco Muhammad Tantawi a condannare «una tradizione lontana dal-

l'Islam». In Arabia Saudita, invece, il niqab è abito tradizionale usato dalla maggior parte delle donne, anche se il velo integrale è vietato nella Mecca durante l'annuale pellegrinaggio.

Turchia e Tunisia vietano il velo integrale nelle scuole. Nel 2008 anche il Marocco aveva annunciato il veto al velo integrale.

Fuori dal mondo islamico il velo integrale è proibito a scuola ma non c'è una regola comune. In Usa la Georgia lo vieta nei luoghi pubblici, la Florida lo proibisce sulla foto della patente. In Canada solo il Quebec lo vieta.

Quanto all'Europa, Olanda e Gran Bretagna ne vietano l'uso solo nelle scuole pubbliche, ma lo permettono in tribunale. In Austria è aperto il dibattito, su proposta del ministro socialdemocratico della famiglia, Gabriele Heinisch-Hosek. In Belgio molti comuni lo vietano nei luoghi pubblici. In Spagna non è possibile testimoniare con il volto coperto. ❖

→ **Anticipazioni sul discorso** che il presidente terrà stanotte sullo stato dell'Unione

→ **Congelate per 36 mesi** le erogazioni ad alcuni enti. Si risparmieranno 250 miliardi in 10 anni

Obama taglia le spese statali Salve sanità e forze armate

Obama proporrà al Parlamento di congelare per tre anni una parte della spesa pubblica. Escluse dai tagli le forze armate, i servizi di sicurezza, la sanità. L'annuncio sarà dato nel discorso sullo stato dell'Unione.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Obama vira al centro. Nel discorso sullo stato dell'Unione, il capo della Casa Bianca annuncerà drastici tagli alla spesa pubblica, che in alcuni casi sarà congelata per 3 anni, allo scopo di risparmiare 250 miliardi nell'arco del prossimo decennio. Sul piano strettamente economico le misure servirebbero a contrastare la preoccupante crescita del deficit e del debito statale. L'uno e l'altro sono aumentati in parte per le somme erogate come stimolo alla ripresa (787 miliardi di dollari nel corso dell'ultimo anno), in parte per i sussidi pagati ai disoccupati in un periodo in cui il loro numero è salito sino al 10% della forza lavoro.

OBIETTIVI POLITICI

Sul terreno politico i tagli dovrebbero ammorbidire l'opposizione repubblicana, e soddisfare l'ala moderata del partito democratico. Così sarà forse spianata la via all'approvazione definitiva di quella riforma sanitaria, che sembrava cosa fatta ed è invece tornata in dubbio dopo la sconfitta elettorale dell'Asinello in Massachusetts.

Le anticipazioni sul discorso di stanotte mettono in luce la scelta accurata dei settori in cui distribuire i tagli, dall'agricoltura al traffico aereo ai parchi nazionali, e dei settori che viceversa ne saranno esenti. Nessuna riduzione di spesa per le forze armate, i servizi di sicurezza, gli aiuti internazionali. Così pure non sarà toccata dai risparmi la sanità. Medicare e Medicaid, le due agenzie federali che già ora, in assenza della riforma, provvedono assistenza medica ad alcune catego-



Il presidente Obama riceve la maglia numero 1 dai Los Angeles Lakers che hanno appena battuto Orlando Magic 4-1

rie di età e di reddito, non saranno toccate.

La salvaguardia di una parte almeno della spesa sociale (oltre alle cure mediche, ad esempio i prestiti agli studenti e le pensioni) viene sottolineata dalle fonti della Casa Bianca, come la dimostrazione che Obama resta fedele al programma di favorire i ceti meno abbienti. Ciò nonostante la sinistra democratica è in subbuglio.

LIBERAL DELUSI

I liberal chiedono a Obama di dare segnali forti circa la volontà di procedere davvero sulla via del cambiamento, tanto sbandierata prima delle elezioni nel 2008. Sotto accusa fra gli altri il capo di gabinetto della Casa

Bianca, Rahm Emanuel, che secondo il quotidiano Wall Street Journal è considerato dai progressisti «un ostacolo» al proseguimento di quella politica. Qualcuno si è spinto a definirlo

Il capo della Casa Bianca «L'ultimo messaggio di Bin Laden prova che Al Qaeda è indebolita»

«il Dick Cheney di Obama». Allo scorso agosto risale un duro scontro verbale fra Emanuel ed i liberal durante un incontro dedicato al progetto di riforma sanitaria. Questi ultimi proposero una campagna pubblicitaria

contro le posizioni dei conservatori su quell'argomento. Il capo di gabinetto bollò come «ritardati» i promotori dell'iniziativa. La Casa Bianca ha smentito che la poltrona di Emanuel sia in pericolo anche se nei giorni scorsi erano circolate voci che lo vedrebbero interessato a lasciare Washington per andare a fare il sindaco di Chicago.

C'è molta attesa per il messaggio di Obama alla nazione. Oltre all'economia, il presidente affronterà certamente i temi della sicurezza e della minaccia terroristica. A questo proposito, commentando l'ultimo messaggio di Bin Laden, il presidente vi ha visto la prova che «Al Qaeda sia molto indebolita». ♦

Foto Ansa

Chavez e le televisioni scontri in Venezuela Due morti su fronti opposti

Opposizione in piazza da due giorni in Venezuela contro l'oscuramento, ora anche via cavo, della principale tv privata, Radio Caracas. Colpevole di non mandare in diretta i discorsi del presidente Chavez.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

L'opposizione a Hugo Chavez è tornata in piazza in Venezuela. Da due giorni ci sono manifestazioni e scontri anche molto violenti non solo a Caracas ma in varie città del Paese. Manifestanti pro e contro Chavez si fronteggiano e finora si contano due morti, uno dello schieramento «bolivariano» e l'altro del fronte opposto. Due giovani, uno minorenni, entrambi hanno perso la vita nella tarda serata di lunedì nella capitale dello stato di Merida.

SANGUE A MERIDA

Yorsino José Carrillo Torres aveva solo sedici anni, frequentava il quinto anno del liceo Alberto Carnevali ed era un militante del Partito Socialista Unito del Venezuela, lo stesso del presidente Chavez. Secondo il governatore dello Stato, Marco Díaz Orellana, sarebbe rimasto nella linea di fuoco tra un gruppo di studenti universitari contro il governo e la polizia. Ma altre testimonianze dicono che il suo gruppo di studenti «bolivariani» è stato invece preso di mira da un gruppo di contestatori armati che avrebbero anche ferito tre agenti con colpi di arma da fuoco. Il ministro dell'Interno venezuelano, Tareck El Aissani, ha incaricato un pool di investigatori di far luce sulla sua morte. Nella stessa nottata di lunedì secondo la tv Globovision sarebbe morto anche Marco Antonio Rosales Suarez, 28 anni del gruppo «Un Nuovo Tempo» legato all'opposizione anti chavezista, nello stesso luogo del sedicenne, solo qualche ora più tardi.

A sommuovere gli animi e scatenare proteste e contro proteste è sempre la censura dei media che Chavez ha tentato nuovamente di operare. Questa volta con una legge che cerca di controllare il palinsesto della principale emittente televisiva, Radio Caracas Television Venezuelana, baluardo dell'opposizione, già oscurata nella sua versione in chiaro nel 2007 perché ritenuta connivente con un tentato golpe. «Non vogliamo che il governo ci

imponga cosa vedere, cosa ascoltare e cosa dire», protestavano lunedì mattina alcune centinaia di studenti a Caracas che volevano consegnare una lettera di reclamo al governo e sono stati dispersi dai lacrimogeni della polizia mentre cantavano l'inno nazionale. Ieri mattina sono tornati in piazza, questa volta chiedendo alla tv di Stato visibilità e imparzialità nel seguire le proteste che, ha annunciato il loro leader Roderick Navarro, «proseguiranno in tutte le università del Venezuela».

Ad appoggiare la lotta degli studenti per la libertà di espressione - oltre al sindaco di Caracas Antonio Ledezma, principale rivale di Chavez - si è schierato anche il direttore di *Human Rights Watch* per le Americhe, José Miguel Vivanco. Per il cileno Vivanco, professore di diritto alla John Hopkins University, «sono anni che Chavez cerca di intimidire ogni critica ma ora vuole imporre a tutti canali tv di diffondere la sua personale agenda politica».

E forse le dimissioni di queste ore del ministro della Difesa Ramon Carrizalez, anche se motivate ufficialmente con non meglio precisati «ragioni personali», sono da leggere come il dissenso di un «bolivariano» della prima ora verso questo ulteriore giro di vite sui diritti civili. ♦

LA SCHEDA

Radio e tv obbligate a mandare in diretta i discorsi di Chavez

— Si chiama legge «sulla responsabilità sociale di radio e tv» la mela della discordia, fonte delle attuali proteste. Elimina la scappatoia con cui l'emittente Rctv guidata da Eladio Larez, già costretta a chiudere le sue trasmissioni in chiaro nel 2007 per complicità con un tentato golpe, continuava a arrivare nelle case dei venezuelani con la dizione «International», via cavo da Miami negli Usa. La Rctv è stata infatti dichiarata emittente «nazionale», in quanto trasmette più del 30 per cento di programmi fatti in Venezuela, pubblicità incluse. Pertanto si deve ritenere obbligata - così come le altre sei tv oscurate, una è cilena - a mandare in diretta, in versione integrale, tutti i discorsi-fiume del presidente. Che nel solo 2009 sono stati 141 di cui uno durato la bellezza di 7 ore e 34 minuti.



Gran Bretagna, uccise la figlia. Assolta

— Il tribunale inglese della città di Lewes ha assolto Bridget Kathleen Gilderdale, accusata di aver aiutato la figlia malata di encefalomielite a suicidarsi, somministrandole morfina, sonniferi e sirighe di aria. Il giudice Bean le ha detto: «Non ho dubbi che lei sia stata una madre premurosa e amorevole, e che ha voluto scegliere la cosa migliore per sua figlia».

In pillole

SRI LANKA AL VOTO TRA GIALLO E POLEMICHE

È iniziato lo spoglio dei voti per le presidenziali. E per il favorito, il presidente Mahinda Rajapaksa, il suo sfidante Sarath Fonseka, non sarebbe candidabile perché non iscritto tra gli elettori. Il generale è l'autore della sconfitta delle tigri tamil.

AMOS OZ: «I DUE STATI SONO SEMPRE PIÙ VICINI»

«La distanza tra Abu Mazen e Netanyahu è minore di quanto sia mai stata fino a oggi», dice lo scrittore israeliano. «La pace si fonda sul compromesso - ha detto - La maggior parte degli insediamenti nel West Bank vanno sgomberati».

IRAQ, ANCORA UN'AUTOBOMBA ELETTORALE

Ancora morte a Baghdad a 5 settimane dalle elezioni legislative e presidenziali. Un camion carico di esplosivo è stato lanciato da un kamikaze contro l'istituto di medicina legale del ministero degli interni: 9 morti e una sessantina di feriti.

PERÙ, CINQUE MORTI PER FRANE E INONDAZIONI

Troppa pioggia. Nella regione di Cuzco morti e feriti per le frane anche nell'Inca Rail. E 2.000 turisti sono bloccati da domenica nel villaggio di Aguas Calientes, vicino al complesso archeologico di Machu Picchu.

IL FORUM DI DAVOS

Quando l'economia guarda al futuro ma non vede il presente

Da Sharon Stone all'Arcivescovo di Canterbury: il superconvegno degli economisti cambia formula e punta sull'etica. Ma la scelta, dettata dalla crisi, arriva in ritardo e non convince



Foto Reuters

Vertice blindato: per la sicurezza del Forum, che durerà fino a domenica, sono stati dispiegati 5000 soldati

LORETTA NAPOLEONI

Economista



Quest'anno i personaggi di spicco a Davos non provengono dal mondo dello spettacolo (come dimenticare agli inizi del 2000 la presenza di Sharon Stone) né dall'alta finanza, settore che per anni ha dominato la scena di questo villaggio alpino, ma dai luoghi di culto religioso dove negli ultimi 14 mesi la gente ha cercato conforto e protezione dalla crisi economica. A chiudere la cinque giorni sull'economia e le sorti del mondo sarà infatti Rowan Williams, l'arcivescovo di Canterbury. Ed è molto probabile che il suo discorso riprenderà temi già toccati dall'enciclica del Papa, *Caritas in Veritate*.

Tema del quarantesimo incontro del World Economic Forum Annual, che si apre oggi, sarà «Migliorare le condizioni del mondo: ripensamenti, ristrutturazione e ricostruzione». Titolo sufficientemente vago per farci entrare sei sottotemi: come rafforzare il sistema di sicurezza sociale, assicurare un'economia sostenibile, rafforzare la sicurezza, creare una struttura di valori etici e costruire istituzioni che funzionano. Ad aiutare gli organizzatori del forum a scegliere come argomento il rapporto tra etica ed economia è stata un'indagine condotta su Facebook alla quale hanno partecipato 130.000 iscritti provenienti dai Paesi del G20. I risultati erano del tutto prevedibili: soltanto un quarto degli intervistati crede che le grandi multinazionali seguano un codice di comportamento etico negli affari. Il 40% è però convinto che sia più facile trovarlo nella gestione della piccola e media impresa e circa la metà dei residenti in Francia, Germania, Turchia, India, Indonesia, Israele, Messico, Arabia Saudita, Sud Africa e Stati Uniti pensa che esitano valori etici universali, applicabili quotidianamente nel mondo degli affari.

Il campione statistico del pianeta fornito da Facebook conferma i risultati del «World Economic Forum's Faith and Global Agenda: Values for the Post-Crisis economy», uno studio condotto durante il 2009 sul ruolo che la fede svolge nel mondo degli affari. Secondo questo documento due terzi della popolazione del villaggio globale attribuisce la recessione alla crisi di valori che affligge l'umanità, alla fonte insomma c'è un problema etico dal quale sgorga quello economico.

Klaus Schwab, fondatore e presidente del World Economic Forum sembra convinto che la mancanza d'etica nel ricco occidente sia la radice di tutti i nostri mali economici ed infatti quest'anno si sentirà la presenza massiccia delle economie emergenti, tra le quali in primo piano il Sud Africa. «Il sistema attuale non ha adempiuto agli obblighi nei confronti di tre miliardi di persone. La nostra cultura civica, politica ed economica deve esse-

re trasformata per porre fine a questa discriminazione». Naturalmente con questa frase Schwab si riferisce a quella fetta di popolazione che non conosce neppure il significato della parola neo-liberista e che non è a conoscenza dell'esistenza del Forum di Davos, che questa dottrina, per almeno dieci anni, l'ha celebrata ostentatamente con i super ricchi e super famosi personaggi del villaggio globale.

Gli fa eco l'arcivescovo di Canterbury, da sempre critico nei confronti dei neo-liberisti, una figura imponente nella lotta contro la celebrazione del mercato. Rowan Williams giustamente si domanda «che tipo di economia è quella al servizio della famiglia e della società, un'economia che offre sicurezza ai cittadini, inclusi coloro che non possono contribuirvi in termini di profitti accumulati o produzione industriale». Ma è difficile che la risposta provenga da Davos. L'esperienza degli anni passati, l'ostentazione della ricchezza dei capitani d'industria, la celebrazione del credo liberista e l'appoggio che questa classe di nuovi ricchi ha dato alla follia di Bush non sono certamente le premesse giuste.

Davos nasce con l'intento di guardare al futuro, di offrire attraverso il network, il sistema di contatti e conoscenze, una finestra sul domani a disposizione del mondo degli affari e di quello dell'economia. Oggi sarebbe però ridicolo descriverlo in questi termini, il discorso sull'etica e gli affari andava fatto nel gennaio del 2007, pochi mesi prima del primo crollo dei mutui *subprime*. Meglio invece descrivere quest'incontro annuale come una diapositiva del mondo in cui viviamo, un'istantanea degli errori ma anche delle conquiste della società globalizzata. Tra queste c'è sicuramente la presenza quest'anno di un intellettuale della portata dell'arcivescovo di Canterbury. Ma, c'è da domandarsi, abbiamo bisogno di questa foto?

Coloro che da anni mettono in guardia contro la pericolosa tendenza neo-liberista del Forum di Davos ne farebbero volentieri a meno. Tra questi «Public Eye on Davos», un'organizzazione creata nel 2000 dalla sezione svizzera di Greenpeace e dalla Dichiarazione di Berna, una Ong che monitora il comportamento etico delle imprese svizzere. «Public Eye on Davos» premia ogni anno la peggiore impresa in termini di contaminazione dell'ambiente e di etica negli affari. Durante la cerimonia dello scorso anno, la deputata socialista Leutenegger ha fatto riflettere la platea sul costo del Forum di Davos per il contribuente svizzero, circa 8 milioni di franchi svizzeri in sussidi per garantire la sicurezza. Secondo le sue stime però il costo totale è molto più alto e si aggira intorno ai 20 milioni di franchi svizzeri. Nel calcolo sono inclusi i 5 mila soldati di stanza a Davos durante la settimana del Forum, l'aviazione, che insieme a quella austriaca, ne pattugliano i cieli e la polizia, presa in prestito, dagli altri cantoni.

A queste cifre vanno aggiunti i contributi dei partecipanti al Forum. Le mille società più ricche al mondo, che fanno parte del World Economic Forum, donano annualmente circa 40 milioni di franchi svizzeri all'organizzazione che in Svizzera è una fondazione filantropica. In totale, incluso i costi di partecipazione a Davos e le donazioni una tantum le entrate del Forum ammontano a circa 100 milioni di franchi svizzeri. Per questa cifra, viene spontaneo pensare che almeno negli ultimi tre anni, il World Economic Forum avrebbe potuto contribuire di più a chiarirci le idee sulle cause della crisi economica.

Ma è ormai chiaro che quest'istituzione ha perso il carattere indipendente e critico che possedeva in passato ed ha finito per essere condizionata dalle mode del momento. Se

questo è vero c'è da domandarsi se anche il sistema di relazioni che la sostiene continua ad offrire a chi vi partecipa buone e durature opportunità d'investimento.

Altre organizzazioni, che hanno lo scopo di offrire

una visione passionata e oggettiva del mondo in cui viviamo, stanno nascendo. Tra queste c'è «Ted», una fondazione filantropica americana con lo scopo di diffondere idee nuove nel mondo attraverso conferenze via internet. Queste sembrano più adatte del World Economic Forum a descrivere i cambiamenti in atto e le opportunità del futuro. È possibile che il modello creato da Schwab quarant'anni fa sia ormai obsoleto e che la crisi del credito, la recessione e la risposta dei governi a queste calamità ne siano la conferma? Nel clima attuale solo un miracolo potrà farci rispondere negativamente a questa domanda.

Per gentile concessione della rivista *Il Caffè*

Il giallo

Trovato morto in albergo il responsabile della sicurezza

Cinquemila soldati e otto milioni di franchi svizzeri per la sicurezza. Eppure il Forum mondiale dell'economia si apre oggi a Davos nel segno dell'inquietudine dopo che Markus Reinhardt, il comandante della polizia cantonale incaricato della sicurezza del vertice, è stato trovato ieri privo di vita nella sua stanza di albergo. «Gli elementi raccolti finora lasciano presumere un suicidio», dicono le autorità cantonali che si affrettano a precisare di aver preso tutti i provvedimenti per garantire in ogni caso la sicurezza del simposio che durerà fino a domenica.

Il discorso di apertura sarà tenuto oggi dal presidente francese Sarkozy mentre domani è prevista una sessione speciale dedicata ad Haiti a cui parteciperà l'ex presidente americano Bill Clinton. Tra i partecipanti figurano Zapatero, Trichet, il Nobel Stiglitz e, per l'Italia, Mario Draghi, il ministro Tremonti e il vicepresidente del Senato Emma Bonino.

Facebook

Il tema etico è stato scelto dopo una indagine online a cui hanno risposto in 130.000

→ **Il Lingotto** pressa il governo per gli incentivi. Sacconi: «Decisione che interrompe il dialogo»

→ **A Termini Imerese** un'altra giornata di protesta. Bloccati i tir, produzione ferma

«Ordini in calo», alla Fiat due settimane di cassa

Prima l'annuncio del dividendo da 237 milioni, adesso la cassa integrazione per 2 settimane di tutti gli stabilimenti, 30mila i dipendenti coinvolti. Fiom: «Uno schiaffo ai lavoratori». Ancora proteste a Termini.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Altre due settimane di cassa integrazione, l'ultima di febbraio e la prima di marzo, in tutti gli stabilimenti Fiat auto, Mirafiori, Termini, Sevel, Melfi, Cassino e Pomigliano. I lavoratori coinvolti sono 30mila. Il giorno dopo i conti 2009, un rosso che non ha impedito la distribuzione dei dividendi, ancora una decisione che penalizza i lavoratori. Di certo, lo stop agli incentivi all'auto ha prodotto un brusco calo delle vendite, di cui parla lo stesso Lingotto: «Gli ordini a gennaio si stanno drasticamente ridimensionando ad un livello ancora più basso di quello registrato a gennaio 2009». E l'azienda prevede peraltro che l'andamento negativo continui. «Questo dimostra che la ripresa, come avevamo detto, è ben lontana», commenta il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, secondo il quale alla base del provvedimento di cig ci sono anche altre questioni, ovvero «la pressione politica della Fiat per ottenere gli ecoincentivi e il fatto che operai per acquisire più liquidi-

Fiom Cgil

«Prima i dividendi, adesso la cig: uno schiaffo ai lavoratori»

tà possibile». «Comunque - aggiunge - questo è uno schiaffo alla condizione dei lavoratori». Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, commenta: «Interrompe il filo del dialogo sociale». Il senatore Pd Paolo Nerozzi ricorda che «in un momento di cri-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Pomigliano, operai occupano la stanza del sindaco

■ Hanno occupato la stanza del sindaco i 38 ex lavoratori della Fiat Auto di Pomigliano d'Arco (Napoli) che ieri mattina sono saliti sul tetto del Comune minacciando di darsi fuoco, per poi sfilare in corteo per le strade cittadine

causando notevoli disagi alla circolazione per alcune ore. Gli operai sono tornati al Municipio e si sono insediati nella stanza del sindaco Antonio Della Ratta con il quale hanno discusso delle prossime iniziative.

si com'è questo la scelta della cig è anche più grave», e la definisce «una notizia pessima, è un brutto segnale per il Paese, che rende sempre più urgente un impegno serio per evitare che la produzione Fiat si sposti all'estero». Un rischio concreto, che i sindacati paventano già da tempo: «Servono impegni verso il paese - dice Giorgio Airaud, Fiom torinese - Fiat è sempre più un'azienda internazionale, che non sente il vincolo nazionale. Si permette di agire così perché il governo non ha una politica autonoma sul settore».

BLOCCO A TERMINI IMERESE

In attesa del tavolo convocato dal governo per venerdì (il ministro Sacconi) si dice convinto sia possibile trovare una soluzione per far restare l'impianto Fiat nel settore dell'automotive, e

AUTO

Caso Renault, braccio di ferro tra Ue ed Eliseo

■ È tregua armata tra Bruxelles e Parigi sul caso Renault e la decisione della casa automobilistica di produrre la Clio 4 in Turchia. Cosa che al governo francese non è andata proprio giù. Il presidente Nicolas Sarkozy lo ha ribadito chiaramente in una trasmissione tv: «Non accetterò che delle vetture che sono vendute in Francia siano costruite all'estero». Pronta la risposta della Commissione Ue, che già nei giorni scorsi aveva chiesto delle spiegazioni sulle pressioni del governo francese su Renault: «Aspettiamo ancora una risposta da Parigi», ha

detto il portavoce della commissaria Ue alla concorrenza, Neelie Kroes, ribadendo come gli aiuti di Stato al settore dell'auto non possono essere legati al luogo di produzione. Nello stesso tempo, «la Ue - ha aggiunto il portavoce - può intervenire sulla base dei fatti, non sulla base delle dichiarazioni politiche. Se la Francia bloccasse le importazioni di vetture di altri Stati membri della Ue, allora ci sarebbe un problema e la Commissione dovrebbe inevitabilmente intervenire». Da parte sua Parigi si difende ricordando di essere proprietaria del 15% di Renault e di avere quindi tutto il diritto di dire la propria sulle scelte strategiche del gruppo automobilistico. Tanto più che quest'ultimo ha ricevuto il sostegno finanziario da parte dello Stato.

CESSIONI

Niente Cina, la Saab passa nelle mani dell'olandese Spyker

General Motors ha raggiunto un accordo con Spyker: il costruttore olandese di auto sportive di lusso rileverà Saab, il marchio svedese controllato dal colosso di Detroit. L'autorità olandese di regolamentazione dei mercati finanziari ha sospeso le contrattazioni sul titolo di Spyker alla borsa di Amsterdam, in attesa di un comunicato da parte della società, l'unica rimasta in lizza per l'acquisto di Saab. Ieri l'amministratore delegato di Gm e Whitacre aveva dichiarato che il gruppo era in «trattative avanzate» con Spyker per l'acquisto di Saab, ma che un punto di incontro non era ancora stato raggiunto. Gm aveva messo il marchio in vendita un anno fa, e aveva iniziato le trattative anche con i cinesi. Poi la svolta.

probabilmente si riferisce al progetto di auto elettriche del finanziere Simone Cimino, già inviato al ministero, ieri a Termini è stata un'altra giornata di protesta. Da giorni ormai una ventina di operai della Delivery Mail protestano sul tetto dello stabilimento Fiat contro il mancato rinnovo del contratto per la rimozione dei cassoni con il materiale per l'assemblaggio dalla fabbrica, che la loro azienda ha effettuato per 25 anni. Operai, familiari e residenti di Termini hanno bloccato i cancelli per impedire l'ingresso dei tir cari-

EUTELIA, CONVOCAZIONE

Il governo ha convocato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sulla vertenza Eutelia per il primo febbraio a Palazzo Chigi. L'incontro si terrà alle 20,30.

chi di componenti per la Lancia Ypsilon. E la produzione rischia di fermarsi a lungo.

Sono diverse centinaia gli addetti del terziario di Termini che, in seguito alla cessazione della produzione Fiat, prevista entro il 2012, sono a grave rischio occupazionale, in particolare nelle mense, imprese di pulizia e pubblici esercizi. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it



Foto di Claudio Peri/Ansa

Per Alcoa poche le speranze di sopravvivenza

Alcoa, l'azienda chiede di chiudere gli impianti Presidio al ministero

Alcoa ferma gli impianti italiani. Uno stop temporaneo, dice, in attesa che la Ue dia il via libera agli sconti sull'energia. I sindacati e gli amministratori non le credono e «occupano» il ministero. Protesta a Portovesme.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Alcoa insiste, gli stabilimenti di Portovesme e Fusina chiuderanno entro il 6 febbraio, almeno per sei mesi, il tempo - dice - di attendere che la Ue approvi gli sconti sul prezzo dell'energia che il governo le ha concesso. Sei mesi di stop e di cassa integrazione, in modo di non doversi poi ritrovare davanti a una bocciatura per «aiuti illegali». Ma i lavoratori, i sindacati, i sindaci e gli amministratori dell'Iglesiente non le credono. «Un atteggiamento inaccettabile», concorda il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia. Ora tocca al consiglio dei ministri dire qualcosa, lo farà il 5 febbraio, «troppo tardi» per i sindacati, il 4 scadono infatti le procedure per la cassa integrazione già avviate da Alcoa.

IL RICATTO

Temono tutti che Alcoa abbia deciso di chiudere definitivamente. O - così i più ottimisti - usi l'arma della chiusura (e dell'occupazione) come alibi per premere sul governo e sulla Ue per ottenere di più. Appresa la notizia, l'intero consiglio comunale di Carbonia con le rsu delle fabbriche della filiera e molti sindacalisti hanno occupato la sala riunioni del ministero dello Sviluppo, dove si doveva tenere una trattativa che di fatto non c'è stata. O meglio, si è tenuta «in ristretta», come si dice in questi casi: cioè con i vertici

sindacali e dell'azienda e il capogabinetto del ministero. Un incontro durato ore, e visto come si mettevano le cose, alla fine giusto un passaggio al tavolo allargato. Tanto più che Alcoa era rappresentata dall'amministratore delegato per l'Italia Giuseppe Toia e non, come nelle riunioni precedenti dal vertice internazionale, con ben altro mandato. Tradotto, le decisioni erano già prese.

LA PROTESTA

Da Roma la notizia è rimbalzata a Portovesme, i lavoratori in presidio hanno bloccato gli ingressi per impedire il passaggio delle merci. Tre di loro si sono incatenati ai cancelli della vicina centrale Enel. Moltissime le prese di posizione, dai parlamentari del Pd, Damiano, Schirru e Sanna che chiedono a Palazzo Chigi di muoversi più in fretta e convocare subito le parti, a segretari locali e nazionali di Fim, Uilm, Fiom e Cgil in pressing

La prospettiva

Portovesme e Fusina ferme entro il 6 febbraio almeno per sei mesi

perché «il governo garantisca la continuità di produzione». Sono circa due mila i posti di lavoro a rischio in un'area già fortemente depressa, come ha detto il presidente della Sardegna Ugo Cappellacci, ieri al ministero anche lui. «A questo punto restano solo due possibilità: un contratto bilaterale con l'Enel in attesa del pronunciamento europeo, oppure l'acquisizione pubblica degli stabilimenti», afferma il segretario della Fiom Cgil del Sulcis, Roberto Puddu. «Noi continueremo a trattare ma certo non sulla fermata degli impianti». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4088

MIB 22407,71 +0,15%	ALL-SHARE 22897,39 +0,13%
---------------------------	---------------------------------

CONFISAL

Congresso

Parte oggi la tre giorni del congresso confederale Confisal, la quarta confederazione sindacale italiana. Avvia i lavori il segretario generale Marco Paolo Nigi.

ENI IN VENEZUELA

Accordi

Eni ha firmato in Venezuela tre accordi strategici con le autorità del paese sudamericano. Si tratta dello sviluppo del giacimento Giant Iunin 5 (35 miliardi di barili di greggio).

MAFLOW

Mobilizzazione

Oggi l'incontro per l'azienda milanese Maflow tra lavoratori, sindacato e i dirigenti tedeschi della Bmw (da cui l'azienda riceveva le commesse principali), convocato dal Prefetto.

PIRELLI

Sostenibilità

Pirelli tra le imprese più attente alla sostenibilità, ottiene tre dei massimi riconoscimenti assegnati con il Sustainability Yearbook 2010, la pubblicazione redatta da Sam Group, agenzia di rating etico.

ESTETICA

Bellissimi

Gli italiani inseguono la bellezza estetica, e spendono: tra chirurgia, cosmetici, prodotti di benessere la bellezza «tira» con un fatturato di 8,2 mld. Se ne discute dal 30 gennaio al 1 febbraio alla fiera Roma International Estetica.

PETROLIO

Scende

Il prezzo del petrolio chiude a New York sotto i 75 dollari, per il timore di una stretta creditizia in Cina. Al Nymex il Light crude scende di 55 cent a 74,71 dollari, dopo avere toccato un minimo di 73,82 dollari.

- **La crisi morde ancora:** le banche dovranno prepararsi con patrimoni più forti
 → **Summit a Palazzo Grazioli** tra premier e governatore sulla situazione economica

Draghi: ripresa ancora fragile Borsa, stipendi trasparenti

La ripresa è ancora fragile e le banche devono prepararsi. Questa la raccomandazione di Draghi all'incontro con i banchieri. Intanto il governo chiede che le remunerazioni dei manager siano pubbliche.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Prima l'incontro con le più grandi banche del Paese, poi, in serata, la visita a Palazzo Grazioli. Un doppio appuntamento, ieri, per Mario Draghi, che in poche ore ha fatto il punto sullo stato dell'economia e della finanza e - probabilmente - anche sul suo prossimo futuro. Certamente il presidente del Consiglio avrà voluto sapere del mondo finanziario, delle reali possibilità di

Poltrone

Per il governatore in vista la presidenza della Bce a Francoforte

tenuta del sistema, in una ripresa che per Banca d'Italia (a differenza del Tesoro) appare ancora «fragile». Ma è altrettanto sicuro che nel faccia-a-faccia con il governatore, il premier abbia voluto anche tastare il terreno per la possibile (probabile?) candidatura del governatore italiano alla presidenza della Bce. Una partita che si aprirà già a metà febbraio con l'indicazione dei vicepresidenti, e che terrà impegnati i Palazzi per un anno, e che può rimettere in circolo il risiko di poltrone «governato» da Giulio Tremonti, molto interessato a togliere di mezzo un «comprimario» sulla sce-

na della politica economica.

MANAGER E BONUS

Molti gli argomenti sul tavolo durante il vertice a Palazzo Koch con il Gotha finanziario. In primo piano la necessità dei gruppi bancari di continuare a rafforzare il loro patrimonio, in una fase di deterioramento della qualità del credito. Il rafforzamento consentirà agli istituti di affrontare svalutazioni e perdite e prepararsi per tempo alle nuove e più stringenti regole internazionali la cui introduzione genera qualche timore nel settore. Il governatore avrebbe anche verificato lo stato d'attuazione delle nuove regole in materia di remunerazione e bonus dei vertici. Gli standard disegnati dal Financial Stability Board dovranno essere attuati entro il primo semestre di quest'anno. Tra le indicazioni, anche quella di assegnare premi e benefit a lungo termine, per scongiurare comportamenti speculativi.

Importanti novità sui vertici di società quotate sono arrivate ieri anche dal governo. Un emendamento alla Legge Comunitaria che verrà discusso in Aula al Senato prevede che le società quotate dovranno rendere pubblici «i compensi corrisposti» ai propri manager «a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma». La disposizione è già prevista nel codice di autodisciplina delle società quotate, adottato però per ora solo su base volontaria. Con questo emendamento, la trasparenza sugli stipendi dei manager diventerebbe così totale e obbligatoria. La disposizione riguarda i membri del consiglio d'amministrazione, i direttori generali e i dirigenti con responsabilità strategica. In particolare, l'emendamento del governo attribuisce allo stesso esecutivo una dele-



Foto di Brendan McDermid/Reuters

Il governo vuole rendere pubblici per legge gli stipendi dei manager

CONVEGNO

Visco lancia Manifutura «Fisco, Cgil lasciata sola dagli altri sindacati»

La Cgil con lo sciopero «vuole sottolineare che negli ultimi 20 anni c'è stato un aumento sistematico del peso fiscale sul lavoro dipendente, un punto che prima interessava anche gli altri sindacati. Ora invece si accontentano di quello che dice il governo, che spesso dice cose senza senso». Lo ha detto l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco (Pd) nella conferenza stampa di presentazione del Festival di economia «Manifutura» che si terrà a Pisa dal 12 al 14 febbraio. «Il messaggio che vuole dare la Cgil - ha aggiunto - penso che sia valido anche

per il Pd, dove pure fanno spesso confusione in materia di tasse».

Per quanto riguarda il calo delle tasse, Visco ha sottolineato che «in Italia non ci sono margini di movimento se non si fa la lotta all'evasione». A chi faceva notare che si tratta di un pensiero in linea con quello del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, Visco ha replicato: «Tremonti vive continue reincarnazioni, in questa ultima ha deciso di essere ministro del Tesoro, evviva il nuovo Tremonti». Quanto invece alla crisi per Visco anche «è stato superato il rischio catastrofe, comunque l'Italia è in un pozzo dal quale sarà difficile risalire». Il Festival Manifutura che si terrà a metà febbraio si occuperà dei temi dell'industria e avrà come tema conduttore «Il cambio di passo».



ITALIA

Il Fondo monetario rivede al rialzo le stime del Pil

■ L'economia mondiale procede più spedita del previsto: sulla ripresa, ancora fragile e a diverse velocità, restano comunque dei rischi. In primis il deterioramento dei conti pubblici in molti paesi, contro il quale è necessario intervenire al fine di evitare che l'elevato debito diventi una zavorra della ripresa. Lo afferma il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) rivedendo al rialzo le stime di crescita 2010 e 2011 per l'economia mondiale, che quest'anno si espanderà del 3,9% e nel 2011 del 4,3%. Per l'Italia il Fondo stima un pil in progresso dell'1% nel 2010 e dell'1,3% l'anno seguente: le previsioni italiane sono state riviste al rialzo.

ga di sei mesi per emanare un decreto legislativo per il recepimento delle raccomandazioni della commissione europea in materia remunerazione degli amministratori delle società quotate. Il decreto dovrà «prevedere che le società quotate rendano pubblica una relazione - si legge nel testo - sulle remunerazioni che illustri in apposita sezione la propria politica in materia di remunerazione dei componenti dell'organo di amministrazione, dei direttori generali e dei dirigenti con responsabilità strategiche per l'esercizio finanziario successivo».

SCUDO FISCALE

Al vertice con i banchieri non è mancato un riferimento allo scudo fiscale e all'impatto dei capitali rimpatriati

Premi ai manager

Entro sei mesi obbligatori i nuovi standard sui bonus

sul sistema. Il governatore avrebbe chiesto informazioni sulla destinazione dei capitali sanati. Il fatto è che il rientro di 95 miliardi avrà sicuramente provocato effetti sul sistema finanziario, anche se l'afflusso ha investito più le piccole banche che i grandi colossi del credito nazionale. In ogni caso la aprtita scudo fiscale per gli istituti non è ancora chiusa, visto che con il milleproroghe la sanatoria è stata prolungata fino ad aprile. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.bancaditalia.it

Pirelli, rendimenti bassi ma per Tronchetti Provera compensi sempre più alti

Banca Etica analizza gli emolumenti dei manager Pirelli e la redditività del gruppo tra il 2005 e il 2008: i conti calavano e gli stipendi crescevano. I competitor invece tagliano gli emolumenti anche quando i conti sono positivi.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Per guadagnare quanto il presidente Marco Tronchetti Provera nel 2008, un ricercatore dei Labs Pirelli - uno di quelli a rischio licenziamento - dovrebbe lavorare 102 anni. Tanto è larga la forbice tra i 3,902 milioni di euro del numero uno della Bicocca e lo stipendio lordo annuale (38mila euro) di un suo dipendente medio.

Che sia molta la differenza tra gli emolumenti dei supermanager delle multinazionali e i redditi da lavoro dei dipendenti è un fatto. Avviene più o meno così dappertutto. Il lavoratore, forse, se ne fa una ragione quando le cose vanno bene. Quando le performance dei dirigenti incidono positivamente sull'andamento e sui conti dell'azienda. Ma quando non è così, come è successo alla Pirelli almeno fra il 2005 e il 2008?

LO STUDIO

Secondo diverse pubblicazioni citate da uno studio di Etica Sgr, società di gestione del risparmio di Banca Etica, le performance inferiori alla media, nelle imprese che remunerano in modo eccessivo i propri amministratori, sarebbero dovute anche al fatto che i dipendenti vedono la paga eccessiva degli amministratori come «una rottura del rapporto di fiducia che li lega all'azienda. Come un segnale di scarsa considerazione della loro dignità e del loro valore umano». Un sentimento che, non è difficile immaginarlo, oggi sarà condiviso dai trenta impiegati e ricercatori Pirelli che presto potrebbero perdere il posto.

Lo studio di Banca Etica, commissionato dalla Filctem-Cgil, sindacato che segue le vicende dei lavoratori Pirelli, ha analizzato il margine operativo lordo (indicatore della redditività di un'impresa) del colosso dello pneumatico e gli emolumenti dei suoi dirigenti. Poi ha fatto lo stesso con i maggiori competitor internazionali della Bicocca, e ha confrontato tutto. Ebbene. Tra il 2005 e il 2008, il margine operativo

lordo del gruppo Pirelli si è più che dimezzato. È passato da 568 milioni di euro a 252 milioni (meno 316 milioni di euro). Per contro, i tre principali manager della multinazionale hanno visto crescere i loro guadagni. Marco Tronchetti Provera, il presidente, è passato da 2,757 milioni di euro a 3,905 milioni. Alberto Pirelli, vicepresidente, da 900 a 945 mila euro. Carlo Puri Negri, vicepresidente, se nel 2005 ha guadagnato 310 mila euro nel 2008 ne ha presi 328 mila.

Niente di illegittimo: gli emolumenti dei consiglieri di amministrazione e del comitato esecutivo delle società italiane sono stabiliti all'atto della nomina o dall'assemblea, dice il codice civile. È un fatto però che agli aumenti sia corrisposto un crollo del margine operativo lordo del gruppo, sceso da 568 milioni di euro nel 2005 a 252 milioni nel 2008.

COMPETITOR

È così dappertutto? Secondo Etica Sgr, no. Per esempio alla tedesca Continental - che ha visto crescere negli anni 2005-2008 il Mol del gruppo di più di 500 milioni, a 2,7 miliardi di euro (dieci volte superiore a quello Pirelli) - lo stipendio del presidente Karl-Thomas Neumann è passato da 1,381 milioni di euro a 2,259 milioni. Addirittura

IN TAVOLA

L'alimentare italiano limita i danni nel 2009, registrando flessioni contenute nella produzione (-1,8%) e nell'export (-4%), e lascia intravedere un 2010 in recupero.

tra il 2007 e il 2008, a fronte della crescita del margine operativo lordo della società, gli stipendi dei dirigenti tedeschi sono scesi drasticamente: il presidente è passato dai 3,025 milioni del 2007 a 2,25 del 2008. Lo stesso l'ad, Manfred Wenhner, sceso da 4,456 milioni del 2007 ai 2,039 del 2008.

Una dinamica - dice Banca Etica - pressapoco uguale a quella delle competitor di Pirelli, Michelin e Goodyear. ❖

Legacoop: il sistema tiene contro la crisi E cresce la voglia di cooperazione

■ Le cooperative battono la crisi. Il consuntivo 2009 - l'anno nero dell'economia - delle imprese aderenti a Legacoop mostra tutti segni più: il fatturato segna un +1,62% (a quota 56,8 miliardi), l'occupazione il +0,77% (per un totale di circa 485.500 occupati). «In un contesto che ha visto scendere il Pil del 7% in 18 mesi - dichiara il presidente Giuliano Paoletti - il risultato è rassicurante, vuol dire che il sistema cooperativo tiene, anche se talò dati non sono certo in linea con i ritmi di crescita registrati negli anni precenti». Il preconsuntivo 2009 evidenzia inoltre una crescita (+2,9%) dei soci delle cooperative Legacoop che passano dagli 8,3 milioni agli 8,5, con un contributo particolarmente significativo del settore delle cooperative di consumatori che mette a segno un +3,47%. Gli andamenti non sono tutti uguali nei diversi settori. Soffre, e parecchio, l'edilizia abitativa, comparto che ha visto l'insorgere della crisi. Difficoltà forti anche nella logistica e movimentazione, un mercato ad alto rischio criminalità che aumenta

Segni positivi

Crescono fatturato e occupazione, soffrono edilizia e costruzioni

proprio quando la crisi si fa più pesante. Tiene bene la grande distribuzione, mentre sui servizi pesano ancora i crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Le prospettive per l'Italia appaiono ancora fragili. «Se recuperiamo l'1%, vuol dire che ci metteremo 7 anni a tornare ai livelli precedenti - continua Poletti - Un tempo troppo lungo». Per questo il mondo cooperativo si è attrezzato per difendere le posizioni con nuovi strumenti. Tra questi, un consorzio collettivo di garanzia fidi (Cooperfidi) del movimento cooperativo attivo dal primo gennaio scorso. Una società di factoring (Cooperfactor Spa) legata alla «fattorizzazione» dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Non mancano progetti ancora in cantiere, come «Mille cooperative», con l'obiettivo di favorire l'apertura di nuove società cooperative. Nonostante la crisi, cresce comunque la «voglia» di cooperazione. Una ricerca Swg nell'ultimo anno la fiducia nelle imprese cooperative è aumentata di 15 punti percentuali, passando dal 57% al 72%. **B. DI G.**

SPECIALE
27 gennaio

RICORDARE

Napolitano: «Abbiamo il dovere di non dimenticare mai»

Le parole del Capo dello Stato mentre a Milano si posa la prima pietra del memoriale della Shoah. Oggi celebrazioni ufficiali al Quirinale e con Fini alla Camera dei deputati

Il messaggio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Memoria. Non un'indifferenza che sarebbe «colpevole». Nel giorno in cui a Milano si posa la prima pietra di quello che sarà, entro due anni, il memoriale della Shoah «un'opera altamente significativa quale luogo di testimonianza di un evento tragico che dovrà per sempre rimanere come monito per le generazioni future», il presidente della Repubblica sollecita con un messaggio il ricordo e torna sulla necessità di non tralasciare il dovere «di non dimenticare ciò che è stato in una fosca stagione della nostra storia. Così come non dimentichiamo il grande stuolo dei giusti italiani che, a rischio della loro stessa vita, contribuirono a salvare molte migliaia di ebrei, non soltanto italiani. Fu la loro un'opera di riscatto per il nostro popolo».

Quest'oggi la Giornata della Memoria sarà celebrata in forma solenne prima al Quirinale e poi alla Camera. Ma Napolitano non ha voluto far mancare il suo sostegno all'iniziativa di Milano che si è svol-



Foto/Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

ta alla Stazione Centrale, lì dove cominciava quel binario 21 da cui partirono i convogli che il 30 gennaio del 1944 furono deportate oltre seicento persone, tutti italiani di origine ebraica. Furono caricati sui vagoni blindati e partirono per un viaggio tragico per quasi tutti senza ritorno. Prima di loro, nel '43 erano già partiti in duecento, altri li seguirono in maggio. Sul binario 21 sono stati riportati i vagoni simbolo di quella tra-

Binario 21

Da qui, stazione di Milano, partirono i treni diretti ai campi nazisti

Liliana Segre

Sopravvissuta al lager di Auschwitz ricorda l'indifferenza di tanti

gedia collettiva. In questa parte dello scalo ferroviario milanese troverà la sua sede «un luogo insieme di testimonianza storica e meditazione, un luogo di studio e di scambio per discutere e capire» ha detto il presidente della Fondazione, Ferruccio de Bortoli che ha aggiunto: «Siamo qui perché vogliamo sforzarci di costruire una memoria vivente e non morta, che non scivoli nella retorica». Presenti al gran completo le istituzioni, governatore, sindaco, presidente della Provincia, e i rappresentanti della comunità ebraica con Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz che ricorda «l'indifferenza» di troppi che accompagnò quella tragica vicenda. Il presidente Napolitano nel gennaio del 2007, nel corso di una visita alla città, aveva reso omaggio al luogo dove è stata posta la prima pietra.

«Ricordo con commozione la visita che ebbi modo di compiere tre anni fa in quel cupo sotterraneo che era punto di partenza per il viaggio dei treni blindati diretti ai campi di sterminio nazisti, dove vennero atrocemente eliminati più di ottomila italiani di religione ebraica scoperti ed arrestati in Italia con l'attiva e consapevole complicità della Repubblica Sociale». «Ciò che è stato non abbia mai più a ripetersi» ha scritto poi il presidente alla signora Lorenza Mazzetti, autrice di «Album di famiglia, diario di una bambina sotto il Fascismo», «una toccante testimonianza della tragedia».

«Avere memoria dell'orrore della Shoah è un dovere di tutte le istituzioni e di ogni cittadino, un impegno necessario affinché la società sia sempre tutelata dal pericolo di nuovi crimini e nuovi attentati contro l'umanità» ha detto a Roma il presidente della Camera, Fini. ♦



«Corresponsabili dell'orrore»

L'OSSERVATORE ROMANO ■ La tragedia della Shoah dimostra che gli italiani non furono sempre e tutti «brava gente». Lo afferma l'Osservatore Romano che in un articolo ricorda come molti nostri concittadini furono corresponsabili «dell'orrore».

A proposito di revisionismo

VESCOVO ANTISEMITA ■ Le dichiarazioni, poi smentite, del vescovo polacco Pieronek secondo le quali la Shoah è «invenzione degli ebrei» riflettono «la retorica di Hitler e di Eichmann». Così Moshe Kantor, presidente del congresso ebraico europeo.

LA MEMORIA

Come testimoniare per i testimoni

La responsabilità di insegnare e tramandare ai giovani il nostro passato recente, le dittature e lo sterminio

La Storia

NICOLA TRANFAGLIA

Più di una volta mi è successo di pensare alla grande contraddizione che caratterizza il nostro paese: tra i più antichi e ricchi di storia dell'Europa e del mondo occidentale ma sempre più dimentico della propria storia, incurante di ricordare il passato anche recente, proteso a un futuro incerto e carico di ombre. Oggi, per una legge dello Stato approvata 10 anni fa da un governo di centrosinistra, si celebra il Giorno della Memoria istituito per ricordare le dittature non solo fasciste del 900. Ci saranno discorsi e dibattiti, film e spettacoli teatrali sulla deportazione nazista e sull'universo concentrazionario. La Giornata è, non a caso, proprio quella in cui nel 1945 le armate sovietiche raggiunsero il lager di Auschwitz e liberarono i prigionieri ancora vivi.

I giovani sanno poco o nulla di quello che è successo durante la seconda guerra mondiale in Europa. A scuola si parla poco di quegli anni e all'università ancora di meno. Poco se ne parla alla radio e in tv. Eppure l'Italia è stata in quel periodo al centro della storia europea. Siamo stati noi italiani per primi, nel vecchio continente, a vedere il crollo di una democrazia liberale e cadere in mano al movimento fascista di Mussolini. Negli anni successivi, quel movimento si è prima trasformato in un vero e proprio partito e ha precipitato il paese in una dittatura moderna e feroce che ha dominato per oltre

vent'anni, ha aiutato con forza il movimento nazionalsocialista di Hitler in Germania e alla fine degli anni 30 è entrato in guerra al fianco dei nazisti contro l'Urss, le democrazie occidentali e gli Stati Uniti. L'alleanza tra l'Italia fascista e la Germania nazista non è stata né un incidente né un infortunio ma l'espressione di somiglianze indubie tra i fascismi europei che già nella guerra civile spagnola erano intervenuti insieme a sostenere i generali golpisti guidati da Franco contro la repubblica democratica. E negli ultimi anni di guerra, dopo la caduta di Mussolini davanti al Gran Consiglio del fascismo il 25 luglio 1943 e la nascita della Repubblica Sociale italiana i fascisti italiani erano diventati alleati e complici di Berlino collaborando attivamente alla deportazione degli ebrei e degli oppositori del regime, gran parte dei quali finirono nei lager hitleriani.

Dopo otto anni di ricerche archivistiche compiute da un gruppo di studiosi dell'Università di Torino, con l'aiuto finanziario della Banca San Paolo (dirette da chi scrive, con l'aiuto di Brunello Mantelli) sono emersi con precisione i dati di quell'azione compiuta nel '43-'45 in tutta Italia: vennero deportati circa 9mila ebrei e 23mila oppositori, gran parte dei quali non sarebbero mai ritornati a casa. Sono già usciti quattro volumi sui deportati e il quinto uscirà nel prossimo aprile per Mursia: e i lettori troveranno in quei volumi non solo le biografie di tutti i deportati ma anche decine di saggi che approfondiscono quelle tragiche vicende. Si può dimenticare tutto questo? ♦



Disegno di Lorenzo De Luca (tecnica digitale)

SPECIALE
27 gennaio

ARBEIT MACHT FREI

La scelta

TOBIA ZEVI

ROMA

Gli ebrei di Roma non potranno mai dimenticare il 16 ottobre 1943. In questa giornata, che Giacomo

Debenedetti ha scolpito in un meraviglioso racconto, 1022 di loro furono rastrellati per le vie del Ghetto e di tutta la capitale, e tra questi solamente quindici sarebbero sopravvissuti ai campi di sterminio. A questa tragedia il cinema italiano ha dedicato pagine memorabili e la Comunità di Sant'Egidio una marcia annuale attraverso le vie della città. Molti testimoni continuano a portare la loro testimonianza.

C'è però un'altra storia, per certi versi complementare, che merita di essere raccontata. Si tratta della deportazione dei carabinieri romani nei campi nazisti, ricostruita con grande cura da Anna Maria Casavola, ricercatrice del Museo della Liberazione di via Tasso, nel volume *7 ottobre 1943* (Studium, pp. 320, euro 16). Dopo l'armistizio i carabinieri si trovarono in una condizione particolare: essi erano parte di un corpo combattente di un esercito nemico della Germania, ma avevano anche la responsabilità della pubblica sicurezza al servizio delle truppe occupanti. Dopo aspri combattimenti alla Magliana fin dalla sera dell'Otto settembre, Roma fu completamente in mani tedesche tre giorni più tardi. Ed è a questo punto che i carabinieri cominciarono a svolgere piccole azioni di resistenza, allo scopo di proteggere la popolazione romana.

I militari sabotarono armi che sarebbero finite ai nazisti e avvertirono molti romani che stavano per essere arrestati. Kappler, comandante delle SS di Roma e *dominus* della città, non si fidava di loro, e per questa ragione ritenne di far cominciare la deportazione dei cit-



PICCOLI TESTIMONI
In questa pagina tre dei numerosi disegni di bambini ritrovati nel campo di sterminio di Terezin in Cecoslovacchia. A destra il carro che trasporta le pagnotte di pane per l'approvvigionamento e nel disegno seguente lo stesso carro carico di bare

I Carabinieri antinazisti e la Resistenza, storia d'onore e deportazioni

Furono tra i 2000 e i 2500 i militi trasferiti da Roma nei lager tedeschi. Rifiutavano di consegnare le armi agli occupanti e avvertivano gli ebrei delle razzie imminenti. Un libro di Anna Maria Casavola ce lo racconta

tadini romani proprio da loro. Prima i carabinieri, poi gli ebrei. I rastrellamenti sarebbero dovuti iniziare il 25 settembre, mentre poi passò qualche giorno a causa dei cinquanta chili d'oro che i nazisti chiesero alla Comunità ebraica come diversivo.

Il 6 ottobre arrivò a Roma il generale Graziani, Ministro della Difesa della Repubblica sociale italiana, per aiutare i tedeschi nelle operazioni. Questi diede immediatamente

ordine a Casimiro Delfini, capo dei carabinieri di Roma, di disarmare tutti i suoi uomini in città e di convocarli nelle caserme. Molti, resisi conto della situazione, non si presentarono. Il 7 ottobre tra i 2000 e i 2500 militari vennero caricati fino alle stazioni di Trastevere e Ostiense e da qui deportati al nord. I soldati semplici furono messi ai lavori forzati per il Reich in Austria, mentre gli ufficiali in campi appositamente destinati in Polonia. In tutta Italia furono

5000 i carabinieri catturati negli stessi giorni, e tra questi 613 morirono per la fame, gli stenti, le sevizie, la prigionia.

La maggior parte dei carabinieri italiani - come tutti i militari - rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale e di asservirsi all'occupante straniero, pagando spesso questa scelta con la vita.

Perché può essere utile recuperare questa vicenda nel 2010? Innanzitutto per tributare il giusto onore a



A noi fu dato in sorte questo tempo 1938-1947

LA MOSTRA ■■ Fino al 20 marzo l'Archivio di Stato di Torino ospita una mostra che ripercorre le storie di un gruppo di giovani amici perseguitati dalle leggi razziali. Si chiamavano: Primo Levi, Luciana Nissim, Emanuele Artom, Franco Momigliano e tanti altri...

Oratorio per le vittime di Monte Sole

A MARZABOTTO ■■ Alle ore 20,30, nel Teatro comunale, rappresentazione corale dell'«Oratorio per le vittime di Monte Sole» di Sergio Anelli (dal suo romanzo «Unde malum», ed. Nino Aragno). Reciteranno sopravvissuti delle stragi, bambini, cittadini e attori.

Immagini Archivio Unità



La poesia

Ignazio Delogu

Sera ad Auschwitz

Ad Auschwitz è sera come ogni altra come tante come tutte in quell'ora in quel mese. Ogni anno gli alberi sono quelli di prima di prima ancora di quando di oggi di sempre della vita dell'albero un cerchio in più una cortecchia nuova la faccia del bambino di mela la faccia di mela del bambino la mela la faccia il bambino sotto quella visiera sotto quella grondaia sotto tutte le grondaie c'erano i nidi poveri intrecciati con fili neri sudici coperte sudice e nere strani corpi coperte legname chiodi tutto in croce distesi i corpi le coperte i fili i nidi lo strame i legamenti le chiavi di volta gli archi dello sterno del pube del pelvico dell'ulna e del radio opposti come un volto a un altro volto un occhio due occhi tre occhi tutti gli occhi opposti a tutti gli altri occhi come le dodici costole di ognuno alle altrettante dodici costole di tutti sotto la tenebra notturna o la luce morbida o l'ombra degli alberi o l'ombra dei nidi ad Auschwitz è sera come un'altra sera come ogni altra sera come tutte le sere di ogni primavera era impossibile distinguere vita da morte meno che dall'attesa chi attende vive chi ha finito di attendere chi non è atteso chi è stato atteso chi non lo sarà più non è più attesa non è vita non è non più non vita non morte è morte senza attesa consumata nel fumo greve e tiepido della sera nel camino della sera di quella e di ogni altra sera di Auschwitz.

uomini che furono leali e straordinariamente coraggiosi, ai quali verranno dedicati domani i «sanpietrini della memoria» davanti alla caserma di viale Giulio Cesare a Roma. Inoltre perché, a dieci anni dall'istituzione della Giornata, ci si chiede come rendere questo momento di riflessione qualcosa di vivo, evitando che si trasformi in un rituale stanco e uguale a sé stesso. E da questo punto di vista vanno sempre ricercati nuovi angoli, altre prospettive e pagine di memoria ignote.

Infine perché, mentre diminuiscono i testimoni oculari, lo sforzo principale va rivolto ai giovani, più distanti da questa storia anche emotivamente. Per loro occorre puntare sulla responsabilità: come mi sarei comportato se fossi stato un poliziotto, un maestro, un funzionario pubblico, o un vicino, un collega, un compagno di banco di una persona perseguitata? Un personaggio qualunque di quella zona grigia che fa la storia? Sarei stato coraggioso? Avrei rischiato solamente per il mio senso di giustizia? E oggi, di fronte alle tante tragedie che accadono nel mondo, sto facendo qualcosa? È per rispondere con sincerità a queste domande che occorre raccontare la vicenda gloriosa dei carabinieri romani, deportati nei lager nazisti. ♦

Documenti

Prostituite per forza nei campi di concentramento



Per la prima volta in Italia una mostra che illustra la costrizione alla prostituzione subita da molte prigioniere del regime nazista. La Cooperativa Be Free presenta al Museo Storico della Liberazione di Via Tasso (Roma, fino al 14 febbraio) «Sex-Zwangsarbeit in NS-Konzentrationslagern»: oltre 200 materiali con interviste ai testimoni, foto delle Case Speciali in cui le SS allestivano i «bordelli»; documenti dell'organizzazione burocratica della prostituzione forzata, copie dei «buoni premio» che i prigionieri ricevevano dalle SS per una «visita al bordello».



Le leggi razziali in un fumetto

IL LIBRO Esce oggi per le Edizioni Bd la graphic novel «La porta di Sion» di Walter Chendi. Narra la storia di Jacob, giovane ebreo triestino, la cui vita camminerà definitivamente dopo la promulgazione delle leggi razziali fasciste.

Speciale Radio3

ALLA RADIO Dalle 20,30 alle 22,30, speciale dal vivo condotto da condotta da Marino Sinibaldi: le voci di chi visse quel giorno di 65 anni fa, riflessioni sulla «memoria della memoria», testimoni, ospiti e letture di Edith Bruck e Ascanio Celestini.

SPECIALE
27 gennaio

La memoria «rotta» di Bolzano

Nella città convivono enormi bassorilievi del Duce a cavallo e monumenti ai deportati del Lager cittadino. E la lapide dedicata ai caduti partigiani è vicino a quella che ricorda le vittime naziste di via Rasella

Il caso

MASSIMILIANO BOSCHI

mboscky@gmail.com

In fondo è facile tracciare una linea di confine, basta avere una riga, una cartina e dotarsi di un esercito per la sua difesa. Più difficile dividere le genti, perché basta poco per ritrovarsi il «nemico» in casa. E se quel nemico diventa amico, poi di nuovo nemico, poi nuovamente amico nell'arco di un secolo, la memoria del passato si avvita, fa salti mortali con esiti a volte tragici e volte ridicoli. Così è la memoria di Bolzano. Dove convivono enormi bassorilievi del Duce a cavallo e monumenti ai deportati del Lager cittadino. Dove, non lontano dalle lapidi sui caduti partigiani vi è quella che ricorda le vittime naziste di Via Rasella. Una memoria tutt'altro che condivisa.

L'ufficio turismo di Bolzano distribuisce da qualche tempo una serie di itinerari nei luoghi della memoria della città. Uno di questi, *Bolzano: percorso tra architettura e fascismo*, ne propone uno tra gli edifici fascisti. Tra questi, oltre al noto monumento alla vittoria, spicca l'odierno Ufficio Finanze della città. L'opuscolo spiega che si tratta dell'ex Casa Littoria il cui «elemento distintivo di maggior pregio è il rilievo monumentale, opera dello scultore Hanns Piffraeder dedicato all'ascesa del fascismo e alla sua



Disegno di Federica Ubaldo (tecnica mista)

glorificazione». Così, il solito «oggettino delicato» progettato dalle menti fascistoidi per la glorificazione del Duce è diventato una meta turistica. Ma non è tutto, l'opera, come molte altre «glorie» fasciste, non giunse a compimento. Venne completata solo nel 1957 in occasione di un restauro. Se è concesso un confronto, anche a Berlino stanno creando un itinerario tra i palazzi del potere nazista, ma si chiama *Topografia del terrore* ed ha obiettivi molto diversi.

Purtroppo, come ci racconta John

Foot in *Fratture d'Italia*, libro che descrive la «memoria divisa» del nostro Paese: «in Italia ci si attacca alla memoria solo riferendosi al nemico, nel caso di Bolzano, i cittadini di lingua tedesca. Molti monumenti non hanno nulla a che fare con la memoria, ma piuttosto con la volontà di schiacciare l'altra parte politica. Hanno a che fare con questioni strettamente politiche, spesso molto legate al territorio locale. Sono semplici specchi in cui si riflettono differenze e si creano identità, per cui ognuno può avere la

sua piccola lapide in piccoli spazi». Insomma, una memoria che si vuole lunga nel tempo ma che è limitata nello spazio.

Al cimitero di Bolzano c'è anche una lapide che ricorda i 33 agenti del Polizei regiment Bozen uccisi in via Rasella a Roma. Fu per vendicare questi morti che i tedeschi uccisero 335 persone alle Fosse Ardeatine. L'ufficio cultura di Bolzano non lo inserisce, ovviamente, nell'altro itinerario della memoria, quello che racconta gli anni dal 1943 al 1945. In questo caso sono indicate lapidi in ricordo dei partigiani caduti, monumenti in ricordo dei deportati e soprattutto, il Lager di Bolzano, attivo tra l'estate 44 e la fine della guerra. Uno dei quattro Lager italiani oltre a Fossoli, Borgo San Dalmazzo e la Risiera di San Sabba. Molto di quello che si sa oggi riguardo al Lager di Bolzano è figlio della ricerca iniziata nel 1995 da Carla Giacomozzi, responsabile del Progetto dell'archivio storico cittadino: *Storia e Memoria: il Lager di Bolzano*. Ha intervistato più di 200 ex deportati, ha raccolto lettere, pezzi di abbigliamento e altri materiali, creato attorno al Lager di Bolzano una bibliografia, una filmografia. Sta lavorando per creare una memoria viva e attiva sul Lager e ha contribuito a preservarne l'unico muro di cinta originale. «Abbiamo lavorato otto anni per salvare quel muro che nessuno sapeva ci fosse ancora e siamo riusciti a fargli ottenere il vincolo di tutela per il suo interesse storico - spiega».

Resta il fatto che mentre si restaurava il Duce a cavallo si perdeva la memoria del lager. «Non è così strano, qui la comunità tedesca percepì l'arrivo dei nazisti nel 1943 come una liberazione dalle discriminazioni subite dai fascisti. Qui tutto è visto in chiave etnica e ancora oggi, purtroppo, le due comunità viaggiano su binari paralleli che non si incontrano mai». ♦



A Bologna un libro e una mostra

BAMBINI/1 Oggi alle 17 la Libreria Giannino Stoppani ospita la presentazione del libro «Aurelio mio nonno» di Francesca Zoppei, illustrato da Marco Paci. Introdurranno Antonio Faet e Luca Alessandrini. Le tavole originali del libro, saranno esposte fino al 27 febbraio.

Sei favole scritte ad Auschwitz

BAMBINI/2 Scritte e dipinte di nascosto dai prigionieri di Auschwitz per i bambini: sono le sei favole illustrate pubblicate a Varsavia dalla casa editrice del Museo di Auschwitz per la Giornata della Memoria.

BUONA TV

→ **La fiction** di Raiuno: ottimi ascolti, quasi 6 milioni di spettatori e la concorrenza era dura

→ **Il regista** Manuzzi: «Abbiamo voluto raccontare problemi veri con un linguaggio spigliato»

I morti sul lavoro in «Paradiso» Solo in televisione, però

Il tema è duro, ma la fiction sui caduti sul lavoro con Massimo Ghini di Raiuno ha avuto ottimi ascolti: 5 milioni domenica, 5,8 lunedì. «Abbiamo raccontato cose vere, non bugie», spiega il regista Mannuzzi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA
silvia.garambois@gmail.com

Luciano Manuzzi ha in mente una trilogia di film sul lavoro: chi ne muore, perché un Paese civile non può sopportare 1300 vittime all'anno, come se fosse una guerra che non finisce mai; e poi il lavoro nero; e il mobbing... Perché è nella tradizione del cinema italiano, insieme alla commedia, anche il cinema di impegno sociale e civile. Come padri nobili cita Visconti, Petri, Damiani, Ferreri... E la Rai è il «luogo» dove si possono produrre questi film. Luciano Manuzzi è il regista di *Gli ultimi del Paradiso* e il successo della fiction Rai dedicata al lavoro che uccide, per stanchezza, per un errore, per mancanza delle più elementari norme di sicurezza (Capitolo Primo della trilogia), sta lì a dire che c'è un pubblico per un cinema che non sia solo quello della commedia – su cui lavorano in tanti –, un pubblico che aspetta.

CONTRO IL DERBY E IL REALITY

Parlare di incidenti del lavoro in tv non era facile. È un tema respingente: perché incombe o anche solo per scaramanzia, perché sulle strade i camion corrono davvero, e i cronotachigrafi vengono «taroccati» davvero; perché «al lavoro non ci si sputa in faccia», come diceva Ninetto Davoli nelle prime scene del film, e le stive delle navi vanno pulite. Anche quando contengono elementi tossici. Un film così in tv «contro» la partita dell'anno sul satellite, Inter-Milan, domenica sera.



Feriti dal lavoro Savoca, Zeno, Ghini e Zinna in una scena de «Gli ultimi del Paradiso»

«Contro» il *Grande fratello*, lunedì, in una puntata in cui erano di scena le ragazze dello scandalo, amore safefico, eliminazioni da record assoluto d'ascolti. E invece *Gli ultimi del Paradiso* ha avuto un seguito da grande evento, nel grande «blob» della tv digitale. Cinque milioni 67mila telespettatori domenica sera, 700mila in più lunedì.

«Stavo seguendo ora un intervento di Ilvo Diamanti: spiega quanto la tv influenzi la gente sull'attenzione ai problemi, a seconda se vengono trattati o no nei telegiornali», dice Manuzzi, col suo accento cesenate che non si può togliere di dosso: «Riguarda la percezione della sicurezza nelle città, ma è anche il problema della sicurezza sul lavoro. Noi sapevamo il rischio che si corre a parlarne, di trattarlo in modo noioso. Ed eravamo consapevoli dell'enormità

del caso». Si sono tenuti alla larga da tutto ciò: ne è uscito un grande romanzo popolare; un racconto della classe operaia cinquant'anni dopo *Rocco e i suoi fratelli*, come ha suggerito Adriano Sofri. La classe operaia del 2010, che c'è dove c'è il lavoro, anche se non se ne parla più. Che con-

Il parere di Manuzzi

«La percezione di questa piaga dipende molto dalla tv e dai tg»

tinua a rischiare la pelle per il lavoro.

Perché gli incidenti, e le morti, raccontate nel film, alla fine sono le più «banali»: quelle che vengono scambiate per «fatalità». Un infarto per troppa stanchezza. Un carico che cade da un camion. Un deposito, una

stiva, che uccide con i suoi miasmi fetidi. Notizie che si leggono sui giornali, di sfuggita, tutti i giorni. Notizie che non tutti pubblicano.

«Abbiamo scelto un linguaggio spigliato e grintoso, perché raccontiamo la vita, e agli attori abbiamo lasciato a ognuno la propria verità, perché fossero verosimili, veri; perché non stavamo raccontando bugie. Siamo stati dalla parte della squadra – continua Manuzzi – perché è lo stare insieme della classe dei lavoratori: quelli che sulla realtà hanno uno sguardo divertito, proprio al contrario di come li si racconta di solito. E questo in un film si traduce nei toni della commedia». Che cattura il pubblico, avvicinando. Anche se *Gli ultimi del Paradiso* è un film che inizia e finisce nella tragedia. E come poteva essere altrimenti? ♦

POESIA



Foto Mirco Toniolo / AGF

Davanti a casa Andrea Zanzotto nel suo giardino a Pieve di Soligo, in Veneto

→ **«Conglomerati»** L'ultima raccolta del poeta veneto sa integrare i materiali dell'esistenza

→ **«Caro Andrea»** Non ci si può che rivolgere direttamente all'autore, tanto vibra la sua voce

Zanzotto Le parole dei nostri anni disgregati

Una realtà contaminata nei nostri anni così disgregati dove si posa la luminosità dello sguardo del poeta. In «Conglomerati» Zanzotto dispone tutta la nostra esperienza, dal degrado antropologico a quello del paesaggio.

GIULIO FERRONI
CRITICO LETTERARIO

Caro Andrea, non riesco a recensire il tuo ultimo libro, *Conglomerati* (Mondadori, 2009, pp.210, €14,00) senza rivolgermi direttamente a te: questo perché la lettura di queste tue poesie (ma in fondo di tutta la tua poesia) suscita direttamente la tua presenza, fa vibrare il timbro della tua voce, l'evidenza del tuo rapporto personale con il mondo, con il linguaggio, con la loro aggrovigliata densità, estranea ed intima allo

stesso tempo. Eppure è una poesia «difficile», che non ci parla in modo diretto, che non scivola sulla superficie della realtà, dei sentimenti, delle idee, ma si riavvolge in ogni momento in un teso viluppo, tra grumi, filamenti, strati, intrecci, sovrapposizioni: il titolo *Conglomerati* chiarisce subito, del resto, che ci troviamo di fronte a composti che si costituiscono mettendo insieme, cumulando, avvolgendo, integrando i materiali più diversi, magari eterogenei e contrastanti, che nel loro intreccio mantengono la loro alterità, pur cercando la fusione, la saldatura: come nell'evidenza di un intarsio le cui singole tessere, pur offrendo l'immagine di un insieme, mantengono il segno della loro identità.

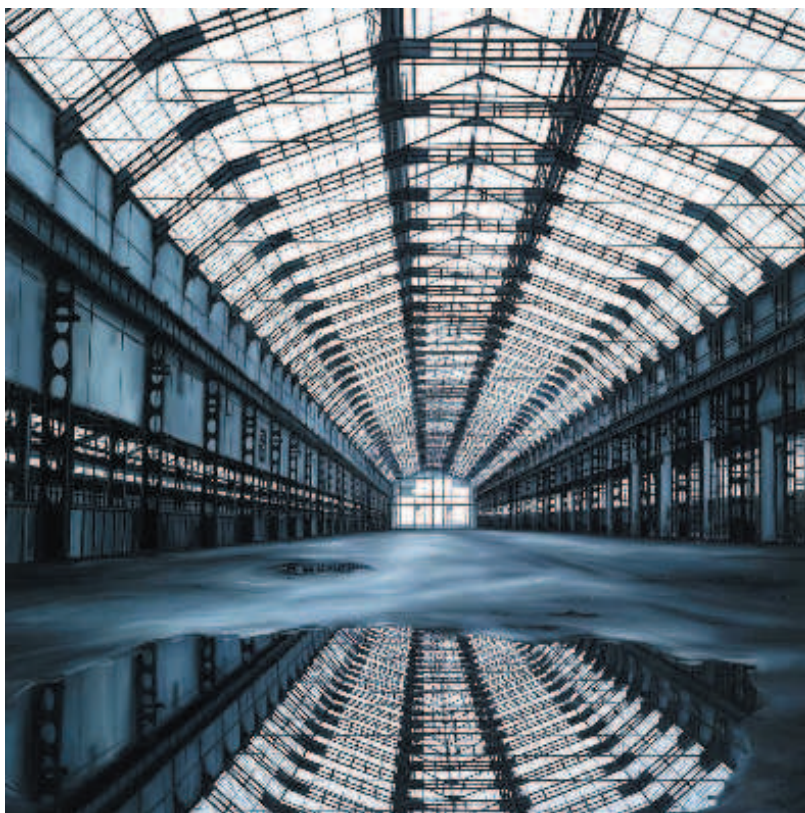
Del resto di conglomerati è fatta tutta la nostra esperienza, che non si svolge in successione lineare di dati omogenei, ma si dispone tutta entro un groviglio psichico, fisiologico, esistenziale, linguistico, sotto l'accumulo indefinito e contraddittorio dei «conglomerati» del mondo: la tua poesia «difficile» dà voce proprio a questa condizione dell'esperienza, attraversando gli intricati grovigli del nostro mondo pieno di rumori, di tracce, di gesti di-

storti, di strade devianti e interrotte, di oggetti accumulati, moltiplicati, splendenti e purulenti. E non si tratta certo di un'oscurità programmata a freddo: in ogni momento si avverte che questi conglomerati scaturiscono appunto dalla tua presenza viva, dal tuo appassionato saper ascoltare, dal modo in cui vivi entro la tua persona, nel fondo del tuo io, il confuso e invadente precipitare della realtà e dei linguaggi, l'espansione angosciata della comunicazione, la sostanza fisica e biologica del mondo che ci circonda.

In evidenza

Qui emerge il rapporto con l'aggrovigliata densità del linguaggio

In questi nostri anni così tardi e disgregati è davvero essenziale quel tuo star lì ad ascoltare il disfarsi delle cose e delle parole, il corrompersi e distorcersi di quella natura e di quel mondo umano che hai cantato nella tua giovinezza: e nel disagio di questo ascolto mantieni una disposizione amorosa verso ciò che resiste allo sfacelo, continui a cercare i lam-



Un'opera di Andrea Chiesi: sarà esposta da venerdì ad Artefiera a Bologna

pi in cui balenano le tracce di un senso e di una conciliazione possibile.

La poesia di *Conglomerati* si colloca certo fuori tempo rispetto alle pretese della disinvoltata comunicazione attuale, che sembra imporre anche sulla letteratura la semplificazione dello slogan, l'esteriorità spettacolare, la consumabilità immediata: e proprio in questo suo essere fuori tempo agisce come una vera cartografia dello stato del mondo, uno stato che sai riconoscere, nel suo fitto viluppo, prima ancora che nei tuoi versi, già dentro la tua persona, dentro la tua passione per la vita e per la poesia. Questo si avverte nel

TRAGHETTI DI POESIA

Da lunedì al 3 febbraio a Palazzo Civico a Cagliari, ai «Traghetti di poesia» dedicati agli 80 anni di **Loi**, intervengono **Ennio Cavalli**, **Maria Luisa Spaziani**, autori sardi, l'italo-ungherese **Kemeny**.

procedere stesso di quei versi, nelle pieghe che li solcano, nei loro slanci e nelle loro fratture ironiche o disperate, negli abbandoni improvvisi che vi si aprono, nonostante tutto, nei loro grovigli e nelle accensioni. Molti sono in *Conglomerati* i testi che scavano nel guastarsi dell'am-

**Cartografia del mondo
Oggetti accumulati,
splendenti e purulenti
che scaturiscono dall'io**

biente, nella irreversibile alterazione del paesaggio e nel parallelo disgregarsi del tessuto antropologico, con l'invasione della volgarità, del kitsch, della più ottusa disposizione a consumare il mondo: già il testo iniziale *Addio a Ligonàs* mette in evidenza fin dal primo verso il montare di un degrado biologico («E così il purulento, il cancerese, il cannibalesco»), rispetto a cui luoghi di antica bellezza non hanno alcuna difesa. Molte (specialmente nella prima parte del volume) le immagini del perdersi di tante realtà, entro quello che viene chiamato «scialo di reità»: la fedeltà al ricordo del 25 aprile («Tristissimi 25 aprile») si carica di dolore di fronte alla «pletora» di un mondo che sempre più ne ignora le ragioni, «gremio di cose» da cui non è più nemmeno possibile ritrarsi; la dismissione del petrolchimico di Marghera lascia un «Vuoto come di denti cariati», non è liberazione ma «è crollo disarticolazione/ è strappo di colori e di forme del nulla». E perfino la parola primavera sembra aver perduto il suo senso («in che era/ o bugigattolo d'infer-

Chi è

**Un esploratore poetico
cha ha lavorato con Fellini**

Nato nel 1921 a Pieve di Soligo (Treviso), durante la guerra partecipò alla Resistenza. Fortemente legato al suo territorio e a una natura che ha visto sempre più invasa e devastata, **Andrea Zanzotto** è uno dei poeti italiani che ha esplorato con più sapienza e coraggio le possibilità del linguaggio: ha infatti attinto - in tempi in cui non era consueto come oggi - a esperienze e discipline eterogenee - tra cui la psicanalisi. Tra i suoi volumi si segnalano «Il Galateo in bosco» del 1978, che per la collana dello Specchio raccoglieva gran parte di quanto pubblicato fino ad allora. Collaborò con Fellini per «La città delle donne» ed «E la nave va». Nell'83 ottenne il premio Librex Montale per la raccolta «Fosfemi». «Conglomerati» comprende testi scritti in questo millennio.

no è finita»).

Qui tu dai voce con grande intensità a quanto è perduto, al congelamento dell'esperienza, alla rovina data dall'eccesso di oggetti (da sempre la tua è una grande poesia «ecologica»): ma ancor più intensamente in te «resiste» la luminosità di uno sguardo capace di interrogare l'inafferrabile singolarità del mondo esterno, la bellezza che permane, pur contaminata, inquinata, minacciata, con tutta la sua fascinosa alterità che ci spinge a tendere verso di lei.

LACERAZIONI E SPERANZE

Sapienza di poesia, senso di continuità con la poesia che è stata, inestinguibile domanda ad un possibile mondo «conciliato», ma senza mai dimenticare le sue terribili lacerazioni in atto. Entro questi conglomerati sorgono risolutive percezioni di luci, di silenzi, di fenditure, di nevi e di ghiacci, con formidabili slarghi visivi entro cui frammentariamente brilla il senso sfuggente della realtà, con le sue geometrie e le sue irregolarità, tra punti di fuga e inattese convergenze: momenti di sublime, tanto più intensi in quanto comportano una riserva ironica (sublimerie li chiami), ma che affermano ancora la speranza di una ricomposizione, di un'uscita dal pantano in cui siamo presi. ❖

**DESTRA
CORAZZATA
NOI LIQUIDI**

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Brutta botta per Bersani, il caso Vendola in Puglia. Con alle spalle errori, ma anche difficoltà insormontabili di cultura politica. Vediamo gli eventuali errori immediati. Il primo è l'aver sottovalutato la forza di Vendola, plebiscitato la volta scorsa e in possesso di un «suo popolo», oltre che di risultati amministrativi non disprezzabili. Dunque, o non ci si doveva misurare, rifiutando le primarie e magari facendo una «leggina» per Emiliano gradito a Casini. Oppure si doveva accettare da subito Vendola, rinunciando al patto con Casini in Puglia. Oppure ancora si doveva andare alle primarie con più anticipo, spiegando il senso della posta in palio: accordo strategico con Casini e Di Pietro, senza escludere *Sinistra Ecologia e libertà*. Accordo di portata nazionale e con valori aggiunti programmatici, misurabili per la Puglia. In grado di aprire una pista alternativa nel paese, contro il blocco sociale «forzaleghista». È mancato il tempo, la prontezza. Ed è mancato il Pd come partito di massa, ancora in bilico tra «modello Bersani» e «modello Veltroni». Già, il vero punto è ancora questo. E cioè: partito maggioritario e trasversale o partito a identità di sinistra che si allea coi moderati? E qui torniamo alle primarie. Non devono essere la panacea, altrimenti si rischiano divisioni e catastrofi. Possono valere al più per eleggere il segretario del partito, o candidati di partito alle cariche pubbliche. Ma all'interno di linee generali stabilite dal partito e dai suoi organi elettivi. Dunque un partito, se intende fare coalizioni, non può imporre le primarie agli alleati di coalizione. Né può rinunciare alla sua sovranità, delegandola al cittadino-elettore. In caso contrario ogni primaria rischia di essere un nuovo congresso. Col risultato del caos permanente: demagia «direttista», come dice Sartori. E scorriere di notabili vecchi e nuovi «eletti dal popolo». Il che già accade, con la feodalizzazione localistica del Pd in Italia. Senza regole, appartenenze, né comune sentire. Difficile così battere la corazzata Berlusconi. ❖

PER BASAGLIA

→ **In tv** il 7 e 8 febbraio la vita dello psichiatra che affrancò la sofferenza mentale dai manicomi

→ **Impresa** riuscita: una vicenda corale per capire la rivoluzione del padre della legge 180

L'antieroe che liberò i matti val bene questo film

Foto di Antonella Pizzamiglio



Interno di manicomio dalla mostra triestina «Anche il nulla ha un nome»

Franco Basaglia era uno psichiatra veneziano, che ha affrancato la sofferenza mentale dalla prigionia dei manicomi. Prima a Bari, poi a febbraio su Raiuno, il film «C'era una volta la città dei matti». Che coglie nel segno.

TONI JOP

tjop@unita.it

C'era una volta Franco Basaglia. E allora? Non è un santo, non è un Papa, non è un grande condottiero ma il suo antieroisimo è stato il più potente motore di cambiamento della nostra storia recente: se ne accorgerà il pubblico di Raiuno che per una volta la fiction di prima serata torna sulla terra per raccontare di donne e uomini uniti dalla sofferenza e dal piacere di liberarla. Franco Basaglia era uno psichiatra, un «dottor dei matti» veneziano, e da psichiatra ha distrutto i manicomi, ha affrancato la sofferenza mentale dalla prigionia, ha messo in crisi la sanità, ha messo in crisi la professione, ha messo in crisi la scienza, ha fornito un gancio formidabile alla rivolta contro le istituzioni totali, ha offerto una sponda preziosa al

Applausi

Al Film festival di Bari per un racconto su chi mise in crisi il potere

movimento di liberazione che friggere negli anni Sessanta-Settanta tra le due sponde dell'Atlantico. Tutto qui: dal punto di vista dello spettacolo, diremmo, poco più di niente. Quindi ti aspetti una fiction - di questo si parla - discretamente noiosa, densa, tra l'altro, di contenuti decisamente fuori-moda nei tempi del pensiero brevissimo berlusco-leghista. E invece, seguiamo i fatti: l'altra sera «C'era una volta la città dei matti» è stato proiettato tra i legni del Petruzzelli di Bari davanti a una platea stracolma. Se l'è accaparrato con abituale fiuto Felice Laudadio, patron del BifEst barese alla sua seconda edizione. Tre ore di film - lo si vedrà in due puntate il sette e l'otto febbraio - e neanche un colpo di tosse; alla fine venti minuti di standing ovation, commozione e, ammettiamolo, il cuore più caldo per una vicenda molto corale che si sviluppa sostanzialmente tra due manicomi, Gorizia e

Trieste, tappe decisive del lavoro di Franco Basaglia. Regia intelligente e di gran livello firmata da Marco Turco, sceneggiatura smagliante dello stesso Turco, Alessandro Sermonea, Elena Bucaccio, Katia Colja; interpretazioni ammirevoli, misurate e in qualche caso entusiasmanti: seguite Fabrizio Gifuni nei panni di Basaglia e proverete l'ebbrezza che potevano erogare mostri sacri come Alec Guinness o Peter Sellers. Attendiamo smentite. Niente a che vedere con la qualità alla quale ci ha abituati la fiction, qui siamo a casa del miglior cinema italiano, è un nuovo standard.

PAZIENTI TRITURATI

La vicenda inizia con un «a-prescindere» stravagante e niente realistico: Franco Basaglia dichiara il suo amore a Franca Ongaro - ancillare nello svolgimento cinematografico dei fatti ma per nulla a rimorchio nella vita vera, non si può aver tutto - e da una finestra veneziana si tuffa in Canal Grande, lei lo segue. Metafora, va bene. Poi, il film riesce miracolosamente a destreggiarsi in un groviglio di situazioni, personaggi, episodi che seguono e rincorrono a grappolo gli spostamenti dello psichiatra da un manicomio all'altro. Quindi, vite di pazienti istituzionalizzati e triturati così come prescriveva la pratica terapeutica prima che Laing, Foucault, Basaglia squarciassero il sipario pazientemente tessuto dal potere su queste realtà atroci. Una «Margherita» - finita da ragazza nel tritacarne della «buona scienza» - da incanto, grazie alla bravura di Vittoria Puccini, denuda il percorso che portava all'esclusione e alla segregazione.

Ma tutto il film segue un impianto didascalico che tuttavia non appesantisce la dinamica drammaturgica: serve a capire molti passaggi cruciali della storia di Franco Basaglia. Il modo in cui viene estromesso dalla carriera universitaria, il suo rapporto conflittuale con le istituzioni, la fiducia nel «fare», la teoria e la pratica del convincere. Ma anche la politica - Franco Basaglia era un «compagno» oltre che uno scienziato - e l'Italia di allora. Il suo arrivo a Trieste e il suo lavoro di smantellamento dell'ospedale psichiatrico, la creazione di una rete di servizi territoriali superando la diffidenza della popolazione, l'incessante collaborazione di formidabili psichiatri (da Rotelli a Dell'Acqua) e di altrettanto formidabili infer-

CINEMA

→ **Esce** «Baciami ancora» seguito del fortunatissimo «Ultimo bacio»

→ **Stesse** nevrosi e stessi personaggi alla scoperta della famiglia

Mostra e convegno
«Cos'è la salute mentale?»
Se ne parla a Trieste

Incontri «Trieste 2010: che cos'è "salute mentale"?» è il tema dell'incontro internazionale promosso dal Dipartimento Salute Mentale di Trieste, dal 9 al 13 febbraio nel parco culturale di San Giovanni, fino al 1978 sede dell'ex Ospedale Psichiatrico, cuore pulsante della riforma Basaglia. A Trieste si incontreranno centinaia di operatori, esperti di economia sociale, associazioni, persone con esperienza di disturbo mentale e familiari da 40 Paesi. Da venerdì al 27 febbraio la fotografa Antonella Pizzamiglio espone i suoi scatti sui manicomi «Anche il nulla ha un nome» - da cui è tratta la foto grande- allo Spazio rosa del Parco di San Giovanni.

mieri per far sì che si realizzasse la sola grande rivoluzione che l'Italia possa contare nel suo dopoguerra. Il ruolo decisivo del Pci, quello non meno importante dei radicali, l'allargarsi su scala planetaria della fama dell'esperienza triestina. La legge che abolì i manicomi (la 180 del '78), il passaggio di Basaglia nella complessa realtà romana, la sua morte pre-

Il protagonista Gifuni
«Basaglia ha provato che cambiare è possibile se si libera il cervello»

matura e raggelante (1980). Nessuna scorciatoia epica, solo fatti, rinominati ma semplicemente veri, accuditi.

Per questo, alcune scene possono risultare forti, impegnative ma conviene guardare senza chiudere gli occhi. «Ci pensavo da tempo - racconta il regista - mi pareva un'impresa quasi impossibile, ma devo ringraziare il coraggio di Claudia Mori che ha deciso di produrre una scommessa così impegnativa. Franco Basaglia per me era un mito, la sua presenza andava ben oltre l'ambito psichiatrico, ho cercato di far parlare i fatti, i personaggi che lo hanno circondato». Fabrizio Gifuni riflette: «In questo film viaggia un messaggio nettamente in controtendenza rispetto alla cultura oggi egemone: l'esperienza di Basaglia dice che cambiare è possibile, che si può fare se si sta insieme, se si lavora insieme, se si libera il nostro cervello». ♦

Uomini sull'orlo della crisi di nervi Il ritorno in patria di Muccino

Produzione Fandango, distribuzione Medusa. Con un battage pubblicitario da kolossal arriva in sala (il 29 gennaio) «Baciami ancora», seguito del fortunatissimo «L'ultimo bacio». Stessi personaggi sempre in crisi.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Uomini (ricchi) sull'orlo di una crisi di nervi. Dieci anni sono passati invano: i trentenni de *L'ultimo bacio* sono cresciuti ma, pure oggi, ormai quarantenni, sono ancora in crisi. Nonostante il recupero, non proprio rivoluzionario, di un'idea di famiglia tradizionale - quella del sangue - che assicura l'happy end in perfetto stile hollywoodiano, dove le coppie che scoppiano tornano a rimettersi insieme. Così avviene in *Baciami ancora* ritorno in patria di Gabriele Muccino, dopo le glorie americane (*La ricerca della felicità* e *Sette anime*) che punta di nuovo sull'affresco generazionale che nel 2001 gli fruttò l'inaspettato successo (più di 16 milioni di euro di incasso), imponendolo alla ribalta come «autore».

LA STESSA COMITIVA

I personaggi di allora li ritroviamo tutti. Come anche gli attori, a eccezione di Giovanna Mezzogiorno (non ha voluto essere della «banda») sostituita da Vittoria Puccini. C'è Adriano (Giorgio Pasotti) che torna a Roma dopo dieci anni passati in America Latina, dov'era andato abbandonando figlio e moglie (Sabrina Impacciatore). C'è Marco (Pierfrancesco Favino) diventato una sorta di reazionario benpensante afflitto dalla crisi matrimoniale con Veronica (Daniela Piazza). C'è Paolo (Claudio Santamaria) ormai schiavo degli psicofarmaci e Alberto (Marco Cocci) che insegue sempre il sogno di fuggire altrove. Ma, soprattutto c'è il protagonista: Carlo (Stefano Accorsi) che, dopo aver mandato in



Foto Claudio Peri/Ansa

Gabriele Muccino ieri a Roma alla presentazione di «Baciami ancora»

ROCK DI DONNE AL SUNDANCE

Kristen Stewart e Dakota Fanning, eroine di Twilight, hanno portato al festival The Runaways: storia del primo gruppo rock tutto al femminile, le Runaways, appunto.

fumo il matrimonio con Giulia (ora Vittoria Puccini) per le sue scappatelle, scopre in realtà di averla sempre amata. Così da ricucire il rapporto, grazie anche ad un nuovo figlio in arrivo. L'amore (e la famiglia) trionfa su tutto. Perché, come ripetono a tormentone, personaggi, interpreti e regista «la vera rivoluzione è la normalità».

QUALE NORMALITÀ?

Così come la intende Muccino, ovviamente. Un mondo di «cose semplici», popolato di rampolli benestanti, completamente scollati da ogni problematica sociale. Ma del resto lo dichiara lo stesso regista: «Il mio incu-

bo è stato essere considerato il rappresentante di una generazione. Ma io non sono un sociologo e non voglio mettermi in cattedra. Sono un regista e come tale navigo e descrivo quello che vedo. A quarant'anni ti ritrovi con più responsabilità e forse capisci che quello che facevano i tuoi genitori non era del tutto sbagliato. Per cui bisogna trovare il coraggio di rimettersi in gioco. Se dieci anni fa ho fatto un film cinico sul desiderio di fuga, adesso, crescendo, in questa totale condizione di incertezza in cui viviamo, ti accorgi che forse i figli e la famiglia sono le cose da cui ripartire».

E, intanto, il suo di futuro Muccino ce l'ha ben presente. E continuerà a dividerlo tra Stati Uniti e Italia. La prossima estate, infatti, sarà ancora negli States per *Passengers*, un film di fantascienza con Keanu Reeves, con tanto di storia d'amore dentro un'astronave. Qui, invece, girerà una commedia vecchio stile in cui saranno coinvolti gli stessi attori di *Baciami ancora*, in uscita dal 29 gennaio in 600 copie. ♦

MILAN - UDINESE

RAITRE - ORE: 20:55 - CALCIO
TIM CUP - QUARTI DI FINALEMI RICORDO
DI ANNA FRANKRAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON EMILIO SOLFRIZZIMILANO PALERMO -
IL RITORNOCANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON GIANCARLO GIANNINI

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA E PAOLO, ILARY BLASI

Rai1

- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 07.35** TG Parlamento
- 08.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.10** In occasione del Giorno della Memoria: Discorso di Eli Wiesel Premio Nobel per la Pace. Evento.
- 12.50** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Mi ricordo di Anna Frank. Miniserie. Con Rosabell Laurenti Sellers, Emilio Solfrizzi.
- 23.05** Tg 1
- 23.10** 50 Italiani. Documentario.
- 00.30** Tg 1 - Notte
- 01.05** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.35** Rai Educational. Rubrica.

Rai2

- 06.00** Scanzonatissima. Videoframmenti
- 06.10** Tg2 Costume e Società. Rubrica.
- 06.25** Le grotte di Frasassi. Documentario
- 06.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 15.00** Question Time. Rubrica.
- 15.40** La Signora del West. Telefilm.
- 17.20** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Il più grande (Italiano di tutti i tempi). Show. Conduce Francesco Facchinetti
- 23.20** TG 2 News
- 23.35** Nave fantasma. Film horror (USA / Australia, 2002). Con Gabriel Byrne, Julianna Margulies, Ron Eldard. Regia di Steve Beck
- 01.00** Tg Parlamento. Rubrica

Rai3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** Cult Book. Rubrica
- 08.25** La storia siamo noi. Rubrica
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.25** Figù. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Agitre. Rubrica.
- 12.45** Le storie. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francisca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm
- 20.25** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 20.55** Calcio - Tim cup quarti di finale. Milan - Udinese
- 23.00** Parla con me. Talk show
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 01.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 02.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.
- 02.15** Rainotte. Rubrica.

Rete4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Nash Bridges. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg Distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** Ritorno a Peyton Place. Film drammatico (Italia, 1984). Con Carol Lynley, Jeff Chandler, Eleanor Parker.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Non c'è due senza quattro. Film commedia (Italia, 1984). Con Bud Spencer, Terence Hill, April Clough. Regia di E. B. Clucher
- 23.30** Il processo di Norimberga. Film drammatico (USA, 2000). Con Alec Baldwin, Jill Hennessy. Regia di Yves Simoneau.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Milano Palermo - Il ritorno. Film azione (Italia, 2007). Con Giancarlo Giannini, Raoul Bova, Ricky Memphis. Regia di Claudio Fragasso.
- 23.30** Ricordati di me. Film commedia (Italia, 2002). Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Silvio Muccino.

Italia1

- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 17.25** Ben ten. Cartoni animati.
- 17.50** Kilari. Cartoni animati.
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Con Luca E Paolo E Ilary Blasi
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Media shopping. Televendita
- 02.15** 24. Telefilm.
- 03.05** Media shopping. Televendita

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.30** Omnibus. Rubrica.
- 09.30** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Due South. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash.
- 14.05** Fuga da Sobibor. Film (Gran Bretagna, 1987). Con Alan Arkin, Joanna Pacula. Regia di Jack Gold
- 16.05** Stargate SG-1. Telefilm.
- 17.05** La 7 Doc - In the wild. Documentario.
- 18.00** Train de vie - Un treno per vivere. Film (Romania / Ungheria / Francia, 1998). Con Lionel Abelanski, Rufus. Regia di R.Mihailceanu
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv
- 22.05** Adolescenti istruzioni per l'uso. Real Tv
- 23.05** Adolescenti istruzioni per l'uso. Real Tv
- 00.05** Città Criminali. Telefilm
- 01.00** Tg La7
- 01.20** Movie Flash.
- 01.25** Otto e mezzo. Attualità.

Sky Cinema1 HD

- 21.00** Il bambino con il pigiama a righe. Film drammatico (GBR/USA, 2008). Con A. Butterfield, D. Thewlis. Regia di M. Herman
- 22.45** Il falsario - Operazione Bernhard. Film drammatico (AUT/DEU, 2007). Con K. Markovics, A. Diehl. Regia di S. Ruzowitzky

Sky Cinema Family

- 21.00** Tre amici, un matrimonio e un funerale. Film commedia (USA, 1996). Con D. Schwimmer, G. Paltrow. Regia di M. Reeves
- 22.50** Quando tutto cambia. Film commedia (USA, 2007). Con H. Hunt, C. Firth. Regia di H. Hunt

Sky Cinema Mania

- 21.00** Donnie Darko. Film fantastico (USA, 2001). Con J. Gyllenhaal, D. Barrymore. Regia di R. Kelly
- 23.00** S.O.S. Summer of Sam - Panico.... Film drammatico (USA, 1999). Con A. Brody, M. Sorvino. Regia di S. Lee

Cartoon Network

- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. Rubrica. "Vetro per uso tecnico"
- 19.30** Come è fatto. Rubrica
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Effetto Rallenty. Documentario. "Corde e ring"
- 22.00** Lavori sporchi. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Rubrica

Deejay Tv

- 18.00** Rock Deejay. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Deejay music club. Musicale
- 20.30** Deejay Today. Musicale
- 21.00** Serata cartoon. Cartoni animati
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 17.03** Into the Music.
- 18.05** Love Test. Show
- 19.03** The Hills. Show
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** Vita segreta di una teenager americana. Serie Tv
- 22.00** True Life. Show
- 23.03** MTV Top 10x10. Musica
- 24.00** South Park. Telefilm

RICORDIAMO
LA
SICILIA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Improvvisamente la sera scorsa, la tv si è riempita di Nichi Vendola. Era lui la notizia e l'ha portata sulla sua pelle, con sofferta soddisfazione, da una rete all'altra. Assente giustificato lo sconfitto Boccia, di cui peraltro tutti quanti, cioè quei pochi che ancora si ricordavano di lui, hanno parlato benissimo. Ma è impossibile qui riferire argomenti e accuse, tutte rivolte al Pd (inteso come D'Alema) con grande soddisfazione dei convenuti e del conduttore dei conduttori Bruno Vespa. Del

resto, nelle crisi del Pd sguazzano miriadi di giornalisti più o meno berlusconiani, sempre felici di potersi dimostrare intelligenti nel criticare quello ritenuto il più intelligente. Eppure, ieri mattina ad Omnibus, Giuseppe Sottile (*Il Foglio*) ha fatto notare come il Pd non sia affatto l'edificio incrollabile che si dice. Basta pensare alla Sicilia, dove il Popolo della libertà incondizionata di Berlusconi si è completamente disintegrato. Senza nemmeno uso di primarie. ♦

In pillole

GABER, UNA VIA A TRIESTE

Il Comune di Trieste dedica a Giorgio Gaber una via. La cerimonia, a una via laterale al Politeama Rossetti, sarà il 2 febbraio. L'artista (1939-2003) che ha fatto la storia del teatro-canzone era nato a Milano da padre istriano.

SALVATORES: DISPIACE DI BAARIA

«Non mi so spiegare» l'esclusione di *Baaria* dalla cinquina dei film candidati agli Oscar Gabriele Salvatores, anche se «non esiste una ricetta per essere scelti». Ieri il premio Oscar per *Mediterraneo* nel '91 regista in una lezione agli studenti, che sarà trasmessa su Sky cinema il 26 febbraio, ha osservato di «non conoscere i film stranieri scelti quest'anno a parte *Il nastro bianco* che è un capolavoro».

CINA: MONTAGNA AVATAR ESISTE

La montagna sacra di Avatar esiste e si trova nel cuore della Cina: le autorità di Zhangjiajie, nella provincia centrale dell'Hunan, hanno annunciato che la vetta conosciuta come «il pilastro del cielo e della terra» si chiamerà d'ora in poi «Montagna di Avatar Alleluia». La montagna è patrimonio mondiale dell'Unesco. Un fotografo era giunto da Hollywood nel 2008 per scattare alcune fotografie che sono state utilizzate nel film di Cameron.



Tim Burton presidente di Cannes

IL FESTIVAL ■■■ Tim Burton sarà il presidente di giuria nella prossima edizione del Festival di Cannes, in corso dal 12 al 23 maggio. Nato il 25 agosto '58 in California, ha diretto tra gli altri film, «Edward mani di forbici», «Batman», «Mars Attack!» e nel 2007 ha ricevuto a Venezia il Leone d'oro alla carriera.

NANEROTTOLI

Estremisti

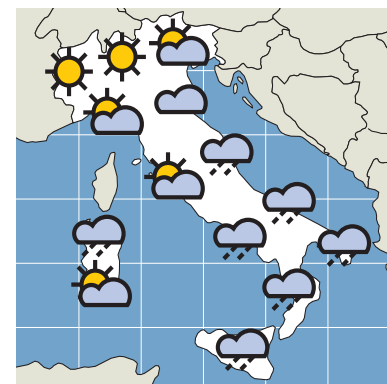
Toni Jop

Allora, adesso che ha vinto, Nichi Vendola per Casini è semplicemente un «istrione». Forse lo avrebbe accettato come corista, in prima fila no. Ma per-

ché? Cos'ha? Puzza? Aspetta, aspetta: ecco, è un estremista, mentre Casini interpreta una moderazione che fa a pugni con la cultura politica di Vendola. E cos'è questa moderazione? Vediamo: è moderato chi è amico di Dell'Utri e, da presidente della Camera, ci tiene a far sapere all'opinione pubblica che si spende per lui e per la sua assoluzione da accuse gravissime il giorno in cui la corte deve pronunciarsi. È moderato chi so-

stiene che il premier sarebbe vittima di un accanimento giudiziario mentre lo Stato è tenuto in scacco dai tentativi del premier di sottrarsi alla legge uguale per tutti. Ma se le cose stanno così, a noi sembra che Casini sia in odor di estremismo e se intende, con l'Udc, collaborare con quel moderato di Vendola sarebbe meglio fornisse alla politica qualche garanzia che d'ora in poi sarà meno scalmanato. ♦

Il Tempo

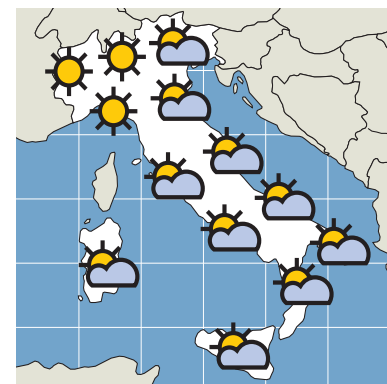


Oggi

NORD ■■■ nuvoloso sull'Emilia Romagna, rasserenamenti altrove con sole prevalente ovunque.

CENTRO ■■■ piogge su nord-est della Sardegna, instabile sulle adriatiche, variabile sulle tirreniche.

SUD ■■■ nuvoloso con piogge sparse.

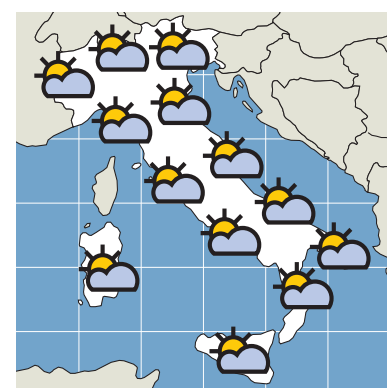


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ alternanza di nubi e schiarite al mattino su tutte le regioni.

SUD ■■■ variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ variabile su tutte le regioni, ma con tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

CENTRO ■■■ variabile, dal pomeriggio aumento della nuvolosità con piogge sparse.

SUD ■■■ variabile, aumento della nuvolosità nel corso della giornata.

→ **Il tecnico bianconero** virtualmente sollevato dall'incarico: Blanc vuole fare un ciclo-Benitez
→ **L'allenatore sarà in panchina** almeno fino a domenica, si sfoglia l'elenco dei traghettatori

Crisi Juventus Per Ferrara parcheggio con esonero

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Ciro Ferrara da calciatore ha giocato per Napoli e Juventus dal 1984 al 2005

Solo questione di giorni per il congedo di Ferrara: la Juve lo ha virtualmente esonerato dopo l'ennesima figuraccia, contro la Roma. La società con le spalle al muro tra ipotesi di lusso (Benitez) e traghettatori che rifiutano.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Da domenica **Ciro Ferrara** è un fantasma che cammina tra gli spogliatoi di Vinovo, «dead man walking» in gergo anglosassone. Sfiduciato dal cda bianconero proprio all'indomani della caduta interna contro la Roma, determinante a tal proposito si è rivelato il pugno duro del proprietario dei bianconeri, **John Elkann**, che nell'ultima riunione interna ha preteso una sterzata decisiva per salvare quel poco di salvabile in una stagione ormai compromessa. È il capro espiatorio, tanto che giovedì, o al massimo domenica, dovremmo vedere il tecnico partenopeo alla guida dalle Vecchia Signora per l'ultima volta. Anche se dovesse vincere entrambe le gare. Ora la prima preoccupazione a **Corso Galileo Ferraris** è quella di raggiungere quei 7 punti che mancano per una salvezza sicura, poi, semmai, si potrà ricominciare a parlare di **Champions League**. Ma non con Ferrara, definitivamente abbandonato come le speranze di

2014 e il suo compenso si aggira attorno ai 5 milioni netti a stagione. Una cifra che la Juventus non può permettersi ora, dopo aver detto addio alla massima competizione europea ed è incerto se potrà sborsarla in futuro, che molto dipende dalla partecipazione o meno alla prossima **Champions**. Inoltre Benitez difficilmente lascerebbe i Reds a metà stagione. Sta di fatto che il procuratore del tecnico spagnolo, **Manuel Garcia Quilon** non ha detto né sì né no, limitandosi a un: «Nel calcio mai dire mai. Non so cosa potrà accadere nei prossimi 4-5 mesi». Cosa accadrà in casa Juve nelle prossime 48 ore resta un mistero, la cosa certa è che Ferrara ha le ore contate e la dirigenza brancola nel buio più nero. Da tempo circola la voce di un traghettatore e **Guus Hiddink** è un altro nome che piace ai dirigenti bianconeri. Ma il tecnico olandese, a cui la nazionale russa è pronta a dare il via libera, sembra aver declinato la prima proposta che si aggirava attorno ai 3,5 milioni di euro. La controproposta sarebbe di 5, cifra giudicata troppo salata dai bianconeri. Altro che traghettatore, in questo caso si tratterebbe di un ingaggio ad interim.

ROSA DEI NOMI

Nel computo dei tecnici papabili va inserito il fatto che, con i suoi guai e con un parco giocatori completamente da rivalutare, la panchina della Juve appare oggi come una gatta da pelare, alla quale in pochi ambiscono. Tra i refrattari ci sarebbero anche i due ex di lusso **Trapattoni** e **Zoff**. Il primo più interessato a rilanciare il calcio irlandese, con il secondo che al massimo ambirebbe a un ruolo di supervisore. Lo stesso valga per **Lippi**, il quale sembra già aver optato un suo ritorno, dopo il mondiale in Sudafrica, ma nell'area tecnica. Traghettatori dicevamo. Un nome che alla Juventus ci starebbe a pennello è quello di **Gianluca Vialli**. Libero da ogni impegno, anche televisivo, l'ex bomber in altri tempi avrebbe fatto carte false per allenare la Juve. Ma lui ha fatto sapere che non vuole fare uno sgarbo al suo amico Ferrara, fumata nera sul nascere quindi. Chi resta? Questa deve essere la domanda che perseguita Blanc da settimane. Scartata ogni ipotesi interna, secondo il recente stile Juve l'identikit del bravo Caronte potrebbe essere quello di un italiano. Ma se **Trapattoni** ha risposto picche, il suo vice **Tardelli** non pare avere rapporti idilliaci con gli attuali vertici Juve. Con **Zeman** non corre buon sangue, **Zaccheroni**

Don Rafa

Il tecnico spagnolo è legato al Liverpool fino al 2014

mantenere una linea coerente con i progetti estivi, che va ricordato, presso corpo proprio dall'esonero di **Ranieri** nel giugno scorso. Il fatto è che però la Juventus non sa ancora a chi affidare la sua panchina, che oggi scotta più che mai. Negli ultimi giorni infatti sono trapelati i più disparati accostamenti, **Blanc**, **Bettega** e **Secco** hanno fatto gli straordinari per portare a Torino un nome che riesca a far conciliare i fervori dei tifosi con un ritorno immediato alla vittoria. L'ultima pista porta a Liverpool, dove in queste ultime ore si vocifera di un forte interessamento dei bianconeri per l'allenatore dei Reds, **Rafa Benitez**. Il tecnico spagnolo è però l'uomo giusto al momento sbagliato. Perché se è vero che **don Rafael** ha praticamente rotto con la sua attuale dirigenza è vero anche che il suo contratto lo lega al club inglese fino al

Candidati

L'emergente e il «santone» in corsa per la Signora



RAFAEL BENITEZ
50 ANNI (SPAGNA)
ALLENATORE

Inizia ad allenare dalle giovanili del Real, poi il praticantato in Liga (Valadolid, Osasuna, Extremadura, Tenerife), tre intense stagioni al Valencia (Coppa Uefa e 2 scudetti) e dal 2004 è al Liverpool con cui ha vinto la Champions nel 2005.



GUUS HIDDINK
64 ANNI (OLANDA)
ALLENATORE

È stato uno degli allenatori più vincenti in Olanda (6 scudetti, 4 coppe nazionali e una coppa campioni con il Psv). Nel '98 vince la Coppa Intercontinentale con il Real Madrid, poi le nazionali di Corea, Australia e Russia. Nel 2009 parentesi al Chelsea.

è alla finestra e poi ci sarebbe un altro grande ex, l'attuale tecnico dell'under 21 Pierluigi Casiraghi, il quale dopo le recenti delusioni in azzurro scalpita per esordire in Serie A. Più facile sarebbe però riportare in Italia un veterano come Sven Goran Eriksson, quest'anno alla sua prima esperienza da direttore generale (al Notts County, quarta divisione inglese), ma che farebbe carte false per ritornare ad allenare in Italia, per lo più in una squadra ambiziosa come la Juventus. Lo svedese sarebbe la persona indicata, un nome di quelli che fanno risvegliare i bollenti spiriti dei tifosi e non chiederebbe neanche un contratto stellare, con la possibilità di essere riconfermato a giugno solo con una Juve tra le prime quattro. ❖

Alla Roma basta un acuto di De Rossi Il Catania s'arrende

Coppa Italia, all'Olimpico i giallorossi battono gli etnei e approdano in semifinale. Gara a senso unico, due espulsi tra gli ospiti. Ora la sfida con la vincente di Milan-Udinese

ROMA	1
CATANIA	0

ROMA: Doni; Motta (38' st Cicinho), Burdisso, Mexes, Riise; Pizarro, De Rossi, Taddei, Perrotta, Menez (1' st Cerci); Okaka.

CATANIA: Campagnolo; Potenza, Ledesma, Plasmati (10' st Nicastro), Izco; Bellusci, Morimoto, Moretti (21' st Delvecchio), Augustyn, Terlizzi, Capuano (10' st Alvarez).

ARBITRO: Pierpaoli di Firenze

RETI: 28' st De Rossi

NOTE: angoli 10-1 per la Roma. Recupero 0' e 3'. Espulsi nel secondo tempo Bellusci al 12' e Augustyn al 27' per doppia ammonizione. Ammoniti: Pizarro per gioco scorretto, Bellusci per proteste, Augustyn per gioco scorretto, De Rossi per gioco scorretto

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Col randello dei tempi andati – quante notti così, di Uefa, quanto era dura e bella la Roma dei mercoledì di Coppa -, Ranieri spacca la resistenza tenace e rinunciataria del Catania e sbarca in semifinale. Anche se priva dell'attacco titolare, tremendamente stanca, la Roma fa il sufficiente e nulla più per vincere. La dedica è per Luca Toni, fuori un mese per lesione al gemello del polpaccio sinistro. Il gol, nemmeno a dirlo, è di Daniele De Rossi. Un grandissimo gol, venuto tardi, a rompere in extremis un equilibrio mai esistito nei fatti, ma solo nei numeri: minuto 74, imbucata indietro di Okaka, De Rossi dal limite fa partire un sinistro memorabile e infila Campagnolo. Roma davanti nei gol e negli uomini, il Catania a quel punto è già in nove, espulsi Bellusci e Augustyn, mezza difesa.

I GIALLOROSSI CONVINCONO

La Roma merita, convince prima di vincere. Gioca un gran calcio, pur con stimoli al minimo sindacale e pochissimo pubblico attorno. Il Catania, salito contro voglia e senza gli entusiasmi del campionato, pur nel suo momento migliore, stenta a presentarsi dalle parti di Doni. Nel primo tempo non esiste, mentre esiste e piace la Roma, al tiro due volte con Riise – ma quanto corre – e Perrotta, che

sembra un altro rispetto all'opaco, nullo Perrotta del tardo regno spallettiano. Zero ripartenze del Catania, meno di zero poi al 58', quando il secondo giallo della serata mette ko l'interessante Bellusci e chiude di fatto ogni speranza ai siciliani di evitare l'inevitabile. Sensazione ancora più netta al 72': Okaka si lancia nello spazio, il polacco Augustyn, finora una meteora piuttosto dannosa per le fortune del Catania in campionato, lo falcia senza complimenti e senza che alcun compagno gli copra le spalle. Insomma, da ultimo uomo. Fuori senza storie. Un minuto dopo il gol di De Rossi. Si muove bene Cerci, entrato nell'intervallo per un modesto Menez. All'ultima dell'anno in giallorosso il giovane Cerci, dato a un passo dal Bari. Si rivede anche Cicinho, immenso talento mai esploso al di fuori dei confini brasiliani, né a Madrid, né a Roma. Piace la Roma, dà belle sensazioni, psicologicamente ben messa, pulita ed essenziale in un sistema ben oliato.

LA ROMA IN SERBO

La Roma sarebbe interessata a ingaggiare Ljubomir Fejsa (22 anni), centrocampista del Partizan di Belgrado e della Nazionale serba, secondo il quotidiano serbo Press.

to. Totti rivede la Roma dello scudetto? Parallelo calzante. Quella Roma era più forte dietro, aveva un carattere di granito, qualche soluzione in più in attacco e un Totti da 34 partite di campionato l'anno. Questa dipende molto dal suo capitano, da De Rossi, dalle genialate imprevedibili di Vucinic. Però un bell'insieme. Vale ampiamente il terzo posto in campionato. E vale di più, molto di più della Juve. Semplicemente è più squadra. Anche perché ha un'idea e la porta fino in fondo. ❖

**LOTTO
BATTE
LEDESMA**

CALCIO E CONTRATTI

Valerio Rosa
sport@unita.it

acta sunt servanda, gli accordi si rispettano: così avrà esultato, c'è da scommetterci, il latinista Lotito. Perché contro ogni pronostico stavolta l'ha spuntata lui: il contratto che lega Ledesma alla Lazio è ancora valido. I legali dell'argentino ne avevano chiesto la rescissione per via del mancato utilizzo del giocatore. Il presidente del collegio arbitrale chiamato a risolvere la questione ha però valutato la sua partecipazione agli allenamenti come un requisito sufficiente per far ritenere la decisione di non schierarlo una legittima scelta tecnica. Tenere un tesserato di talento a marcire in tribuna per tutto l'anno, rinunciando anche al denaro guadagnabile con la sua cessione, rientra, in effetti, nei pieni diritti di una società. Anche lasciare che il patrimonio sportivo si depauperi, che la squadra scivoli mestamente verso la B, che monti la rabbia dei tifosi, una volta tanto insensibili alle questioni di principio. Eppure tirava una brutta aria, dopo la sentenza che aveva svincolato Pandev. Al punto che persino Rutelli, intervenendo allo show radiofonico "Un giorno da pecora", aveva scongiurato Lotito di accettare per Ledesma qualsiasi cifra, piuttosto che vederselo sfuggire da sotto il naso senza ricavarne il becco di un quattrino.

Ma così non sarà: il Didascalico potrà affrontare le trattative con Moratti, interessato anche a Kolarov, da una posizione di forza. Mentre l'entourage di Ledesma manifesta incredulità e minaccia ricorsi d'urgenza, ecco che l'assoluta irriducibilità del calcio a un minimo di razionalità e di coerenza si arricchisce di un ulteriore tassello. Ricapitoliamo: si può tesserare un giocatore senza farlo giocare, ma anche no; si può firmare un contratto e ridiscuterlo dopo pochi mesi, pretendendo il doppio, se si gioca bene, ma mai e poi mai accettare una diminuzione dello stipendio se si fa schifo; si possono rassegnare dimissioni irrevocabili ma anche revocarle due giorni dopo; si può vincere per cinque anni di fila e ugualmente gridare al complotto. Si può fare e disfare qualsiasi cosa, finché a noi gonzi va tutto bene. ❖



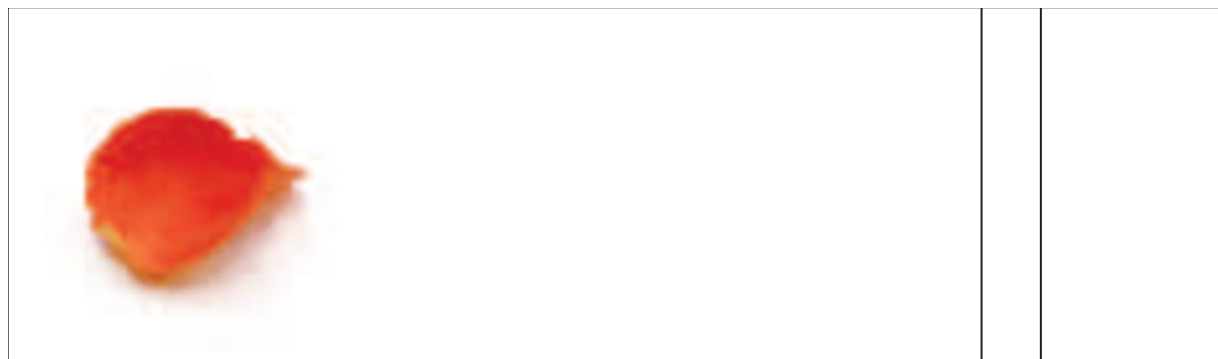
VIA DEL POPOLO SOMALO

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Questa è la storia di due uomini che il popolo chiamava Bottino e Boccagrande. All'anagrafe i nomi segnati erano altri, Bettino Craxi e Siad Barre, ma il popolo (quello somalo) preferiva chiamarli Bottino (in italiano) e Boccagrande (Afweyn in somalo), perché a detta loro il primo sapeva come accumulare denari e l'altro aveva una bocca così grande che quei denari sapeva triturarli ben benino. Un giorno di settembre del 1985 alle 15,30 locali, le 14,30 italiane, Bottino scende dal lucente bireattore Gulfstream. Boccagrande lo aspetta ai piedi della scaletta. Boccagrande dice all'amico italiano "vedi, sta piovendo". Nel cielo nemmeno l'ombra di una nuvola. Bottino che vede oltre i suoi occhi approva e dice "sì, piove". I due si intendono alla perfezione. La pioggia c'era, ma non era fatta di acqua, bensì di contante. Erano i miliardi italiani che dal 1981 al 1984 sommersero le casse dello stato somalo. Però quel denaro non andò ai rifugiati della guerra dell'Ogaden, non andò ai somali bisognosi. Erano gli anni della cooperazione italiana. Gli anni in cui si costruivano autostrade nel deserto e si riempiva l'antica terra di Punt di armi (troppe) e rifiuti tossici. Quel denaro andava in tante tasche, un po' di qua un po' di là, un po' in Somalia, un po' in Italia. Il popolo racconta che la famigerata Kadija, la moglie di Boccagrande, godette di lussi mai visti in quel quadriennio. La corruzione cominciò a dilagare come una peste tra i somali. L'antica terra conosciuta fin dai tempi di Hatshepsut per i suoi profumi e i suoi colori, cominciò a puzzare per i rifiuti tossici insabbiati e per il denaro sporco. La guerra in-civile di oggi tra le tante cause ha anche questa corruzione di ieri. Sarebbe bello vedere a Milano una via dedicata al popolo somalo. Oggi giorno della memoria vorrei suggerirlo al Sindaco Moratti. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Il Pd
e la rete**

**APPELLO E DDL
IN DIFESA DEL WEB**

lotto

MARTEDÌ 26 GENNAIO 2010

Nazionale	17	24	54	75	20	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar								
	6	15	18	23	53	62	80	74													
Bari	87	43	70	74	29	Montepremi 5.201.818,06						5+ stella	€								
Cagliari	73	60	2	33	88	Nessun 6 Jackpot € 128.407.152,22						4+ stella	€ 28.845,00								
Firenze	57	8	51	88	1	Nessun 5+1 €						3+ stella	€ 1.600,00								
Genova	46	62	48	57	79	Vincono con punti 5 € 41.066,99						2+ stella	€ 100,00								
Milano	36	79	59	89	5	Vincono con punti 4 € 288,45						1+ stella	€ 10,00								
Napoli	60	83	5	6	85	Vincono con punti 3 € 16,00						0+ stella	€ 5,00								
Palermo	89	46	37	73	52	10eLotto						2	8	15	21	22	36	43	46	51	57
Roma	15	63	73	24	12							60	62	63	70	73	79	81	83	87	89
Torino	62	81	25	15	21																
Venezia	21	22	53	31	81																